



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 aprile 2011

Rassegna Stampa del 12-04-2011

PRIME PAGINE

12/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
12/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
12/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
12/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
12/04/2011	Tempo	Prima pagina	...	5
12/04/2011	Avvenire	Prima pagina	...	6
12/04/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	7
12/04/2011	Pais	Prima pagina	...	8
12/04/2011	Monde	Prima pagina	...	9
12/04/2011	Financial Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

12/04/2011	Messaggero	Prescrizione breve, affondo finale ma il Pdl teme il giudizio del Colle	Sardo Claudio	11
12/04/2011	Repubblica	Prescrizione breve, opposizione in trincea	Milella Liana	12
12/04/2011	Sole 24 Ore	Ragionevole durata senza alibi	Onida Valerio	13
12/04/2011	Stampa	"La prescrizione? Va abolita". Torino ricorre in Cassazione	Zanotti Raphaël	14
12/04/2011	Mattino	L'ira di Maroni: usciamo dall'Europa - Immigrati, stop dell'Ue all'Italia Maroni choc: "Via dall'Unione"	c.mar.	16
12/04/2011	Messaggero	L'appello alla ragione che arriva dal Quirinale - Quirinale in allarme: serve un'intesa	Cacace Paolo	18
12/04/2011	Repubblica	Napolitano irritato con il ministro. "Sbagliato ipotizzare l'uscita dall'Ue"	Rosso Umberto	20
12/04/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il fallimento europeo è figlio di un'assenza di leadership - Il fallimento di Bruxelles è figlio di un'assenza di leadership	Folli Stefano	21
12/04/2011	Corriere della Sera	Un litigio permanente	Battista Pierluigi	22
12/04/2011	Corriere della Sera	Tremonti e i sospetti: il complotto? Inesistente	Verderami Francesco	23
12/04/2011	Giornale	La salute dei deputati costa 10 milioni l'anno - L'onorevole si cura a spese nostre: 10 milioni l'anno	De Francesco Gian_Maria	25
12/04/2011	Il Fatto Quotidiano	Casta: 1,3 milioni di persone in Italia vivono di politica	Cannavò Salvatore - Di Blasi Eduardo	27
12/04/2011	Unita'	Più soldi pubblici ai partiti Polemica sulla proposta Sposetti	Collini Simone	28

CORTE DEI CONTI

12/04/2011	Corriere della Sera Roma	"Stipendi manager troppo alti"	...	29
12/04/2011	Tempo Roma	Si sono rotte le "uova d'oro" dei manager	Novelli Susanna	30
12/04/2011	DNews Roma	Manager stipendi d'oro bocciati dai giudici	...	31
12/04/2011	Italia Oggi	Previdenza, in ordine i conti della Cassa del notariato	Paladino Antonio_G	32

GOVERNO E P.A.

12/04/2011	Unita'	"No alla commistione fra Grandi eventi e Protezione civile"	Bufalini Jolanda	33
12/04/2011	Italia Oggi	Appalti a regia unificata - Un'unica regia per gli appalti	Mascolini Andrea	34
12/04/2011	Sole 24 Ore	Esclusione dagli appalti con una sola violazione	Caiazza Luigi	36
12/04/2011	Corriere della Sera	L'Università potrà scegliersi il valore legale della laurea	Bedeschi Giuseppe	37
12/04/2011	Messaggero	Fini: per i precari contratto unico	Cifoni Luca	39
12/04/2011	Mf	Gli ospedali restano senza polizze - Assicurazioni, ospedali senza rete	Leone Luisa	40
12/04/2011	Sole 24 Ore	Per la cultura fondi fai-da-web	Danna Serena	41
12/04/2011	Repubblica	Derivati, JP Morgan risarcisce le Poste	Cappelli Rory	43
12/04/2011	Sole 24 Ore	Il web in Italia vale 32 miliardi	Lepido Daniele	44

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/04/2011	Repubblica	Fmi: all'Italia serve una manovra correttiva	Polidori Elena	45
12/04/2011	Mattino	Fmi: "Italia, ripresa lenta ma recupero sul deficit"	Peluso Cinzia	46
12/04/2011	Sole 24 Ore	Modello holding per la Cdp	I. B.	47
12/04/2011	Mattino	Aziende doc, entra il Tesoro	Mancini Umberto	48
12/04/2011	Sole 24 Ore	Nel portafoglio della Cassa 20 miliardi di nuove attività	Bufacchi Isabella	49
12/04/2011	Messaggero	Benzina alle stelle, convoca la commissione prezzi	...	50
12/04/2011	Messaggero	Riforma del fisco, a maggio le proposte contro l'evasione	...	51
12/04/2011	Sole 24 Ore	Produzione, lieve rimbalzo tra febbraio e marzo	Bocciarelli Rossella	52
12/04/2011	Avvenire	Professionali: lavoro in sei mesi - Scuole professionali in 6 mesi si trova lavoro	Ferrario Paolo	53

UNIONE EUROPEA

12/04/2011	Italia Oggi	Mandato di arresto Ue in crescita	Irrera Anna	55
12/04/2011	Mattino	Debito record la Germania come l'Italia	Fortis Marco	56

12/04/2011	Repubblica	La politica senza qualità	Habermas Jürgen	57
12/04/2011	Stampa	Il ritorno all'Europa delle Nazioni	Biancheri Boris	59
		GIUSTIZIA		
12/04/2011	Italia Oggi	Spoils system limato	Oliveri Luigi	60
12/04/2011	Sole 24 Ore	Illegittimo il vecchio spoil system	Negri Giovanni	61

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

**Prego,
accomodatevi**

Squalificato
Libra, stangata bis
Fuori tre giornate
di **Monica Colombo**
a pagina 56



Jasper Johns
«Dipinsi la bandiera Usa
e divenne un simbolo»
di **Vincenzo Trione**
alle pagine 44 e 45



Milano
Eventi e creativi:
la festa del design
Oggi in edicola
con il Corriere



PAESE COMPOSTO, POLITICA INCONCLUDENTE

UN LITIGIO PERMANENTE

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Arringando la sua folla, davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, il premier ha detto ieri di aver trascorso una «mattina surreale». Ecco: sono mesi che l'Italia vive una condizione surreale. La maggioranza più estesa della storia repubblicana è diventata ostaggio di un pugno di «responsabili» che già annunciano, obliquamente, che domani il governo potrebbe vivere momenti difficili alla Camera sulla prescrizione breve.

Le riforme «epocali», come quella della giustizia, svaporano o si rattrappiscono in provvedimenti *ad personam* che costringono il Parlamento a ripetute maratone condite da urla e insulti. La benefica «scossa» all'economia, annunciata con solennità quasi due mesi fa, si è arenata nel nulla. Ora è il turno del piano triennale per la «Riforma lavoro». Si spera che stavolta vada avanti, certificando fattivamente una volontà riformatrice sinora disattesa. Una speranza obbligata, mentre la maggioranza sembra inabissarsi nell'era del litigio permanente.

Si litiga con la magistratura, ormai a ritmi spessanti, con le udienze in tribunale che si trasformano nei comizi del lunedì, con le squadre dei fan e degli odiatori che si fronteggiano per strada. Si litiga con l'Europa per gli immigrati: con qualche buona ragione, ma smentita da minacce neo isolazioniste che rischiano di far ripiombare la Lega, e con essa stavolta tutta la maggioranza, in un'eurofobia autolesionista. Si litiga nel PdL, con le cene correntizie che profilano una condizione

di guerra tribale di tutti contro tutti. Scatti di nervi, tentazioni scissionistiche. E il fantasma del «25 luglio» che da reminiscenza storica si trasforma in uno scenario da incubo evocato da uno degli esponenti di punta del berlusconismo come Fabrizio Cicchitto.

La rendita assicurata dall'annessione del variegato manipolo dei «responsabili» si sta esaurendo. Per un attimo, dopo il trionfo parlamentare nel voto di fiducia dello scorso 14 dicembre, si era pensato che la legislatura potesse affrontare la fase finale con un piglio riformatore che era mancato nei mesi precedenti: giustizia, economia, ora il lavoro. Ma nel giro di poche settimane la politica italiana sembra ruscchiata nella sua nevrosi chissosa e inconcludente. Nel frattempo, incombe la crisi economica e finanziaria, e scoppia una guerra a un passo da noi. Ma l'Italia, sottoposta a continui traumi sociali, sembra conservare una sua miracolosa tranquillità e persino l'emergenza dell'immigrazione viene affrontata tutto sommato con calma e freddezza.

Il Paese appare solido, la politica in continua fibrillazione. Il contrario del Napoleone raffigurato da Jacques-Louis David, dove il cavaliere tiene con fermezza le redini di un destriero irrequieto e smanioso: qui in Italia è invece il cavaliere — la politica — a dare in escandescenze mentre l'Italia si mostra composta e autocontrollata. Stavolta c'è bisogno di una svolta vera, altrimenti non si vivacchia ma si sprofonda. E le elezioni potrebbero risultare il male minore.

Per Bruxelles il permesso temporaneo ai tunisini «è prematuro». E Sarkozy schiera i gendarmi a Ventimiglia

Giannelli



La Ue boccia Roma sui migranti Maroni: perché stare in Europa?

Rachida Dati

«All'Italia dico: i clandestini vanno espulsi»

di **STEFANO MONTEFIORE**
A PAGINA 6

L'unione europea boccia la linea italiana sui migranti. Per Bruxelles il permesso temporaneo ai tunisini «è prematuro». L'ira del ministro dell'Interno Maroni: «Italia isolata, a questo punto ha ancora senso restare nell'Ue». Il premier Berlusconi: «Sull'emergenza immigrati l'Europa non fa una bella figura, ce la caveremo da soli». E Sarkozy schiera i gendarmi a Ventimiglia.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

IL VERO INTERESSE NAZIONALE

di **ANTONIO POLITO**

Anche dopo la nuova lite di ieri a Bruxelles, non è corretto dire che l'Italia ha perso peso in Europa. Perché non ne ha mai avuto tanto: non tanto da poter perdere molto, comunque. Siamo sempre stati un peso leggero, il più piccolo dei Grandi e il più grande dei Piccoli. Durante la Prima Repubblica, la nostra debolezza fu nascosta con due intelligenti politiche. La prima: spingere sempre perché a decidere fossero istituzioni comunitarie in cui i voti dei singoli Stati si contano, ma non si pesano.

CONTINUA A PAGINA 56

Discorso ai fan dopo il processo. «Soldi a Ruby per non farla prostituire». L'irritazione dei magistrati

Berlusconi, show anti-pm

Il premier al Palazzo di Giustizia: certe toghe contro il Paese

Le teste di cuoio francesi catturano Gbagbo



Assalto da film in Costa d'Avorio

Le forze speciali francesi hanno arrestato il presidente uscente della Costa d'Avorio Laurent Gbagbo dopo un blitz nella sua residenza-bunker e lo hanno consegnato ai lealisti di Alassane Ouattara, riconosciuto come nuovo capo del Paese. (Nella foto, Gbagbo e sua moglie subito dopo l'arresto).

ALLE PAGINE 16 E 19 **Farina**

«Questi magistrati lavorano contro il Paese»: quando il premier Silvio Berlusconi esce dal Tribunale di Milano prima e dopo l'udienza del processo Mediaset, nel quale è imputato per frode fiscale, afferra il microfono, si rivolge ai sostenitori che lo attendono in strada da quattro ore e comincia il suo show contro i pubblici ministeri. Poi un'ammissione. Inedita: aver dato a Ruby 45 mila euro per aprire un centro estetico con una sua amica, al fine di sottrarla a qualunque necessità e anche al rischio di prostituzione. Esultanza dei fan. Irritazione dei magistrati.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Di **Caro, Ferrarella, Foschini, Franchi, Giannettasio, Martirano**

Inchiesta a Milano su Carlo Ferrigno Ex prefetto arrestato: sesso in cambio di favori

Carlo Ferrigno, prefetto di Napoli in pensione, è finito agli arresti domiciliari evitando il carcere solo perché ha 71 anni. L'ex commissario nazionale antiusura è accusato dalla Procura di Milano di aver fatto sesso a pagamento con una minorenni, millantando conoscenze in grado di farla entrare nei ranghi della Polizia. Il nome di Ferrigno era comparso anche nell'inchiesta sul caso Ruby, la marocchina Karima El Mahroug, con la quale Silvio Berlusconi è accusato di aver fatto sesso quando la ragazza non aveva ancora compiuto diciotto anni.

A PAGINA 17 **Buffi, Guastella**

La Francia e il velo

COME SUPERARE LA CONTESTA SUL VOLTO DELLE DONNE

di **ROBERTO TOTTOLO**



Ai primi giorni di applicazione della norma anti velo, ecco riemergere i fantasmi di un dibattito che sembra non finire mai in Francia: il velo islamico e il suo ruolo simbolico. Tutto si gioca intorno a un principio condivisibile e che accomuna anche gli altri Paesi europei. Si tratta della necessità di rendere riconoscibili le proprie generalità in un luogo pubblico, cosa che le varietà del velo islamico note a tutti come il *burqa* afgano o il *niqab*, tagliato solo ad altezza degli occhi, non permettono.

CONTINUA A PAGINA 50
A PAGINA 21 **Muglia**

JONAS JONASSON
il centenario che saltò dalla finestra e scomparve
Oltre 1.000.000 di copie vendute.
In corso di traduzione in 24 paesi.
ROMANZO BOMPIANI

I verbali sulla truffa: nomi di peso nella lista «Così reclutavo clienti ai Parioli»

di **FIORENTINA SARZANINI**

Clienti «importantissimi» che hanno investito anche trenta milioni e adesso sono nell'elenco dei truffati di Gianfranco Lande, il «Madoff dei Parioli». Ora gli investigatori cercano legami con l'imprenditore ucciso venerdì scorso nel quartiere Prati, a Roma.

ALLE PAGINE 24 E 25
Di **Gianvito, Frignani**

Maestro del cinema



Cannes premia Bertolucci con la Palma alla carriera

di **PAOLO MEREGETTI**
A PAGINA 53 **Porro**

Mediaset promette 10 anni di stipendio Quei prof precari assunti dal reality

di **ALDO GRASSO**

Tra il dramma e la parodia. E la vita (vera) può aspettare. Un reality con i professori precari, in palio dieci anni di stipendio. Il programma andrà in onda su Canale 5. I conduttori dovrebbero essere Alfonso Signorini e Federica Panicucci. Ma su Mediaset infuria la polemica.

A PAGINA 27 **L. Salvia**

domus
Steven Holl a Nanjing
Beatriz Colomina su Le Corbusier
Paola Antonelli sul Visual Design
È IN EDICOLA LA NUOVA DOMUS
www.domusweb.it www.facebook.com/domus domusweb.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.FINANZA
MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 71

MARTEDÌ 12 APRILE 2011 - 1,50 EURO

PUBBLICITÀ: 10% - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 351/2003 (CONV. L. 130/2003) ART. 1 COMMA 1, DGR. MILANO

Cultura Italiana Ed. n. 2,00

BUSINESS
INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857

10412



9 771722 385003

Bernabé fra due spine e una Dhalia

Non è un'assemblea semplice quella di oggi per il neopresidente di Telecom. Gli azionisti sono divisi e gli rimproverano la pessima performance di Borsa. Molti criticano anche la nuova governance e alcuni tirano fuori una vecchia storia di rapporti con Mediaset

di Gianni Gambarotta

Non è un'assemblea qualsiasi, di routine, quella di Telecom Italia che si tiene oggi a Rozzano, nell'operosa, anche se non attraente, periferia milanese. Per molte ragioni. Tanto per incominciare è quella del passaggio di testimone: Gabriele Galateri, appena assunto alle Generali (ma sarà davvero un paradiso?) darà il suo addio alla società che ha presieduto per tre anni e lascerà il suo posto a Franco Bernabé, fino a ieri amministratore delegato. E questo è un motivo che rende attraente l'assemblea, ma solo per ragioni formali, per i fotografi: saluti, strette di mano e niente più. Oltre a questo ci sono però aspetti molto più concreti. Secondo quanto hanno scritto i quotidiani nei giorni scorsi, a partire da Finanza & Mercati, potrebbe esserci maretta in sala. Gli azionisti sono divisi, schierati su fronti antitetici: da una parte c'è Telco, la finanziaria che controlla il 22,45 per cento dell'ex monopolista delle telecomunicazioni ed è partecipata da Mediobanca, Generali, Intesasanpaolo e dalla spagnola Telefonica; dall'altra ci sono la Findim della famiglia Fossati forte di un 5 per cento e da sempre all'opposizione e ci sono gli investitori istituzionali, soprattutto i fondi esteri che contano su una quota attorno al 16-18 per cento e non hanno ancora deciso da che parte si metteranno. Oltre a questi, bisogna tenere in considerazione anche la Banca d'Italia (1 per cento) e l'Asati, associazione dei piccoli azionisti (0,57). Tirando le somme, si arriva a una conclusione: non è certo che Telco possa dominare senza preoccupazioni l'assemblea.

Ma quali sono le ragioni, le radici di questa incertezza sulle scelte da parte di alcuni azionisti? Ci sono motivazioni di potere, come sempre quando si tratta di assegnare il comando di una società di primissimo piano qual è Telecom. Ma nel caso specifico, ce ne sono anche altre. Tre in particolare. La prima: prima non sono soddisfatti dei risultati raggiunti dall'attuale management negli ultimi tre anni. La seconda: la governance non viene giudicata adatta a una società come questa. La terza: l'indipendenza di Bernabé dal potere politico, tanto proclamata, viene messa in dubbio da alcuni azionisti che, anzi, a sostegno del loro scetticismo, ricordano una vecchia (ma nemmeno tanto) vicenda legata a Dhalia tv.

Tutti, dentro e fuori l'azienda, riconoscono che Bernabé in questi tre anni di mandato ha fatto un buon lavoro, con punte di eccellenza: ha tenuto alte redditività e generazione di cassa; ha risolto felicemente l'affaire Argentina; ha fatto i tagli indispensabili, ma consistenti: 8.500 persone in maniera assolutamente indolore; infine ha riannodato rapporti decisivi, come con Agcom, che gli ha permesso di spuntare una revisione tariffaria che farà affluire 200 milioni annui aggiuntivi dal 2012. Manca per le esangui casse di Telecom. Però... ci sono anche dei pericoli.

Se si va a guardare bene al di là dei risultati finanziari, si vede che molto è dovuto al taglio dei costi e degli investimenti: questi ultimi erano 5,04 miliardi nel 2008 (pari al 17,5 per cento del fatturato) e

SEQUE A PAG. 20

Franco Bernabé



Ecco la Confindustria dei treni anti-Fs

La Ntv di Montezemolo e gli altri gestori privati si uniscono per battere Moretti

Una alleanza anti-Fs tra Luca Cordero di Montezemolo e gli altri operatori privati. Questo, secondo quanto risulta a Finanza & Mercati, il senso dell'operazione che sarà annunciata domani da Ntv assieme ad Arenaway e FerCargo. Una sorta di Confindustria dei treni, che ha come primo obiettivo

quello di fermare le modifiche del Pir. Ma se i concorrenti uniscono le forze contro le Fs, Moretti può contare su un alleato di ferro contro la Francia (socio di Ntv al 20%), Giulio Tremonti. Nel giro di poche settimane potrebbe arrivare l'ok del Tesoro al piano industriale 2011-2015 delle Fs.

A PAG. 3

Esposto contro l'aumento di Milano Ass.

I piccoli soci chiamano Consob e Isvap: «L'operazione è solo a favore della Fonsai di Ligresti»

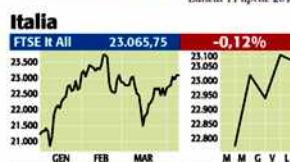
Per i piccoli azionisti di Milano Assicurazioni l'aumento di capitale da 350 milioni non s'ha da fare. Secondo quanto risulta a F&M, alcuni possessori di titoli della compagnia assicurativa avrebbero presentato un doppio esposto a Consob e Isvap, perché l'operazione sarebbe finalizzata esclusi-

vamente al rafforzamento patrimoniale della controllante Fonsai. E non è escluso che l'Authority guidata da Vegas chieda lumi in occasione dell'assemblea del 27 aprile.

A PAG. 4

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 11 aprile 2011



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	23065,75	23093,55	-0,12	-2,41	10,18
FTSE MIB	22365,93	22389,15	-0,10	-3,19	10,87
FTSE It Mid	25565,24	25566,42	-0,01	-0,54	6,02
FTSE It Star	12173,53	12174,76	-0,01	3,94	5,15
FTSE It Micro	32002,66	32014,70	-0,03	8,43	3,66

BIGLIA BIANCA

È ancora presto per dire se Enrico Bondi resterà ancora alla guida della sua Parmalat. Però la decisione di ieri del Tribunale di Parma, che ha respinto le ambizioni dei francesi di Lactalis è sicuramente un punto a suo vantaggio. Quantomeno gli fa guadagnare del tempo prezioso in vista dello showdown.

BIGLIA NERA

Di nuovo una storia di intrecci fra interessi pubblici e privati. Grazie al Corriere della Sera si è saputo che la moglie del presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, è socia del gruppo Cabassi in una holding proprietaria di parte dei terreni destinati all'Expo. Purtroppo è vero: così fan tutti.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

I limiti dei nuovi salvagente Ue

di Laurence Claeys-Devivier

A partire dal luglio del 2013, il Meccanismo europeo di stabilità (Esm) sostituirà il Fondo europeo (Efsf) creato nel 2010. Tuttavia a oggi, l'accordo non consente di affrontare una crisi di liquidità, oltre al caso portoghese, poiché l'aumento delle capacità di prestito dell'Efsf non è previsto fino al prossimo summit europeo in agenda a giugno.

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Le fondazioni mettono paletti al super fondo

A PAG. 2

DIVORZI & POLTRONE

Le baruffe per trovare la voce dell'Abi

A PAG. 2

CASSAZIONE

Le truffe Madoff competono ai giudici italiani

A PAG. 4

GENERALI

Morgan Stanley vuole Mediobanca sotto quota 6%

A PAG. 4

M&A DEL PALLONE

È Kroenke il bomber Usa dell'Arsenal

IN FAM SPORT

BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.



Il personaggio
Il Nobel Maathai
"Perché la Terra
è il mio Dio"
WANGARI
MUTUA MAATHAI



La cultura
Doctorow e i vecchi
"La terza età
affidata alle donne"
ANTONIO
MONDA



Gli spettacoli
Vasco e Liga
scoppia la lite
tra rockstar
ERNESTO ASSANTE
E CARLO MORETTI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 86 € 1,00 in Italia

martedì 12 aprile 2011

**FISSO, MOBILE
E INTERNET.**

CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

mar 12 apr 2011

1 2

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO 90, TEL. 06/478971, FAX 06/47897235. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 4604 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574141. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA K19; EGITTO EGP 16,50; REGNO UNITO £1,10; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVEZIA SEK 3,00; SVEVIZIA FR 3,00; SVEVIZIA FR 3,00; TURCHIA TRY 4,00; URUGUAY U\$ 1,30.

Al vertice europeo non passa la linea italiana sui permessi temporanei. Telefonata tra il premier e Barroso. Lampedusa, rivolta contro i rimpatri

Lo strappo di Maroni: via dalla Ue Napolitano: impensabile. Rottura sui profughi dopo il no di Bruxelles

LUSSEMBURGO — Dura la reazione del ministro dell'Interno alla bocciatura da parte dell'Europa della linea italiana sugli immigrati. «Mi chiedo se abbia senso restare nella Ue» ha detto Maroni. La reazione del Quirinale: impensabile separarsi dall'Unione. In serata telefonata tra il premier Berlusconi e il presidente della Commissione europea Barroso. Intanto a Lampedusa è rivolta contro i rimpatri.

SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11 E 13

IL TEMPO DEI PROFETI

BARBARA SPINELLI

Il Presidente Napolitano, che quando parla d'Europa usa veder lontano e ha sguardo profetico, ha fatto capire nei giorni scorsi quel che più le manca, oggi: il senso dell'emergenza, quando una crisi vasta s'abbatte su di essa non occasionalmente ma durevolmente; l'incapacità di cogliere queste occasioni per fare passi avanti nell'Unione anziché perdersi in «ritorsioni, dispetti, divisioni, separazioni».

SEGUERE A PAGINA 53

LA POLITICA SENZA QUALITÀ

JÜRGEN HABERMAS

DUE eventi politici hanno dominato l'ultima settimana di marzo. La sconfitta in Germania del partito di governo nel Land da sempre roccaforte della Cdu, ha suggerito la rapida uscita dal nucleare; e appena due giorni prima il Consiglio di Sicurezza europeo decideva (tardivamente) di abbinare le misure per la stabilizzazione della moneta comune a un'iniziativa di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri.

SEGUERE A PAGINA 52

Il Cavaliere in aula a Milano per il processo Mediaset

Berlusconi-show, poi il duello con il pm "Pagai Ruby perché non si prostituisse"



Berlusconi parla ai suoi sostenitori davanti al Palazzo di Giustizia di Milano

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

L'OMELIA DEL BUGIARDO

GIUSEPPE D'AVANZO

L'HOMME d'Etat entra in aula dalla porticina laterale. Ha gli occhi bui, la faccia contratta. Sembrava, si trattiene sulla soglia quasi in apnea, prima di affrontare l'emulo della grande aula. Silvio Berlusconi s'acconcia la cravatta; sistema la giacca sul ventre; distende il viso raggrinzato in un sorriso stereotipato.

SEGUERE ALLE PAGINE 2 E 3

COSÌ SI COMBATTE IL FANGO

ROBERTO SAVIANO

CHE cos'è la macchina del fango? È delegittimazione, attacco personale, screditamento attraverso il gossip, gogna pubblica di fatti privati come un calzino color turchese o una vecchia foto di vacanze su una spiaggia nudista. È un sistema semplice e antico che funziona talmente bene da diventare regola: chi si pone contro il governo o certi poteri, finirà infangato.

SEGUERE A PAGINA 53

Elogio della noia che ci salva la vita

ALAIN DE BOTTON
VERA SCHIAVATZI

TERRORIZZATI dal vuoto, incapaci di ricordare il piacere sottile di contemplare il soffitto, gli adulti di oggi cercano di impedire a chi è arrivato dopo di loro — figli, studenti, nipoti — di annoiarsi, anche per pochi minuti. «Un grave errore» — dice Duccio Demetrio, docente di filosofia dell'educazione a Milano Bicocca e inventore dei laboratori di otium meditativo lanciati con successo un anno fa a Torino Spiritalità — perché decretando che la noia è fuori moda ci priviamo di occasioni fondamentali. Guardare per aria, aspettare che il tempo passi, che le idee tornino in superficie e il nostro cervello si riempia dopo essersi svuotato. Per fare spazio là dove la quotidianità liberale efficiente ha riempito ogni fessura, dunque, nascono corsi, accademie, seminari. E c'è perfino chi ricorre alla psicoanalisi per svuotare la mente. L'Accademia del silenzio promuove maratone — otto ore senza parole — e corsi estivi. «Abbiamo troppa paura della noia» — sostiene Nicoletta Polla Mattiot, fondatrice dell'iniziativa antirumore — per questo spesso inzeppiamo le nostre vite di chiacchiere e frenesia per paura del vuoto.

ALLE PAGINE 55, 56 E 57

SPEAK NOW!
Evolution

MIGLIORA
IL TUO INGLESE
CON
JOHN PETER SLOAN.

in collaborazione con **europe**

www.speaknow.it

IN EDICOLA IL 14° COFANETTO.
la Repubblica L'Espresso

Il racconto

Scrivo al cuore del Giappone
"Ora torniamo a sperare"

BANANA YOSHIMOTO

QUI tutto è molto diverso da come si crede. A Tokyo conduciamo una vita normale. Siamo informati sull'incidente che ha colpito la centrale nucleare. E quanto ai tagli all'elettricità, non ci creano troppi problemi, dato che sono preordinati per zone e fasce orarie. Nell'area di Tohoku (la più colpita) la situazione è invece molto più grave di quanto risulti dalle notizie.

SEGUERE A PAGINA 21
VISTETTI A PAGINA 21

Blitz dei francesi
Costa d'Avorio
catturato Gbagbo



PAGINE 16 E 17

Il caso

Youcat, angeli e castità
è il catechismo di Ratzinger

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO
OSA il cielo? Chi sono gli angeli? In che cosa crediamo? Come dobbiamo pregare? Sono domande eterne, che tutti ci poniamo. Ad esse prova a rispondere un piccolo ma denso libro di 300 pagine, dalla copertina gialla (il colore "forte" della bandiera vaticana, l'altro è il bianco), con la prefazione di Benedetto XVI, che verrà presentato domani nella Santa Sede.

SEGUERE A PAGINA 24

domus

Steven Holl
a Nanjing

Beatriz
Colomina
su Le Corbusier

Paola
Antonelli
sul Visual
Design

È IN EDICOLA LA NUOVA DOMUS

www.domusweb.it www.facebook.com/domus @domusweb



**Concessionaria MINI
SUPERAUTO**

MINI

Via dei Voltri, 51/53
00187 Roma - Tel. 06/6432995
Via Tuscolana KM. 15,700
FRASCATI (RM) - Tel. 06/72902388

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

**Concessionaria BMW
Superauto**

BMW

Via dei Voltri, 51/53
00187 Roma - Tel. 06/6432995 - VILLETTA (RM)
Via Tuscolana KM. 15,700
Tel. 06/72902388 - FRASCATI (RM)

Martedì 12 Aprile 2011

S. Zeno

Anno LXXIII - Numero 101

A Taranto e prov.: Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Rieti e prov., Viterbo e prov.:
Il Tempo - Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo - La Provincia € 1,00

€ 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Rimpatriamo l'Europa

Immigrazione L'Ue se ne lava le mani. Maroni: «Che senso ha restare?»
L'opposizione protesta, ma non ha una soluzione. Rivolta a Lampedusa

L'editoriale

L'EURORETORICA FA SOLO DANNI

di MARIO SECHI

L'Europa si sta suicidando, ma non tutti i mali vengono per nuocere. Ho sostenuto la necessità di concedere un permesso temporaneo ai profughi del Nord Africa, non per recitare la parte dell'umanitarista progressista, ma per stanare definitivamente le reali posizioni dell'Ue sul tema dell'immigrazione. Missione compiuta: da ieri sappiamo che l'Europa come forum di consultazione, condivisione e soluzione dei problemi sociali e demografici è una finzione. Esistono le politiche nazionali di Francia e Germania, a cui si sono accodati gli altri Paesi nella speranza di poter scaricare sull'Italia un problema titanico come la caduta dei regimi del Nord Africa e la migrazione biblica di uomini, donne e bambini in cerca di un mondo migliore. Siamo davanti al trionfo dell'egoismo e dell'arroganza di Parigi e Berlino. Sarkozy e Merkel perdono consensi, hanno il fiato delle destre nazionaliste sul collo. Sono leader all'ultimo giro di giostra. Al posto del governo italiano non cadrei nel tranello di varare una politica spietata di respingimenti: un minuto dopo la stessa Europa tartufesca e ignobile che erige muri di filo spinato, spicchierebbe una nota di condanna per violazione dei principi umanitari. In questi casi, noi italiani dobbiamo far tesoro della storia, ricordare di essere la patria di Machiavelli e applicarne la lezione: «E Francesi per natura sono più fieri che gagliardi o destri; e in uno primo impeto chi può resistere alla ferocità loro, diventano tanto umili, e perdono in modo l'animo che diventano vili come femmine».

E ora di abbandonare la dannosa euroretorica e cominciare a dire no ai parrucconi di Bruxelles. Rimpatriamo questa Europa 'che senza l'Italia non esiste neppure come espressione geografica.

**Microspia nell'ufficio
della presidente del Lazio**



Spiata Chi ascoltava la Polverini?

→ Parboni a pagina 6

di ALESSANDRO BERTASI

«Cara Italia, l'emergenza immigrati è affare tuo e devi fare da sola». Roberto Maroni è furioso. L'Europa ha appena chiuso le porte in faccia alla richiesta d'aiuto fatta dal Belpaese per tentare di trovare una soluzione ai continui sbarchi di tunisini a Lampedusa.

→ segue a pagina 2

E gli alleati ci rispettano

L'interesse nazionale nelle missioni militari

di DAVIDE GIACALONE

Ritiriamo i nostri soldati dal Libano, ha detto il ministro Roberto Calderoli, e mettiamoli a pattugliare le coste, in modo da proteggerci dall'invasione dei clandestini. Il pregio del suo argomento è che non lascia margine ad equivoci. In questo caso, però, egli ha posto un problema che merita...

→ segue a pagina 13

Berlusconi in tribunale

Lo show di Silvio sull'anomalia italiana

di FRANCESCO PERFETTI

Tutte le oche starnazzanti del giustizialismo nostrano avranno un buon motivo per agitarsi incomposte, fare chiasso e suscitare polveroni di indignazione di fronte alle ferme e impolitiche dichiarazioni di Silvio Berlusconi all'uscita dal tribunale di Milano dopo l'udienza del processo Mediaset.

→ segue a pagina 5

MARGUTTA
che frutta!

MARGUTTA

Via Portofino km. 47,400 04011 Aprilia (LT) Tel. 06/3282113
www.gp-agr.it

Vale 25 milioni

Roma e Lazio a caccia del tesoro Champions

Sei partite per decidere quale sarà la quarta squadra a rappresentare l'Italia in Champions e a intascare un tesoretto da 25 milioni di euro. In corsa Udinese, Juve, ma soprattutto Lazio e Roma avvantaggiate dalla posizione in classifica l'una, dal calendario amico l'altra. Come in ogni volata che si rispetti, non mancano polemiche sui presunti favori arbitrari. La proposta di Lottito di istituire una task force non fa proseliti ma il presidente tira dritto: «Non permetterò a nessuno di danneggiare la Lazio».

→ nello sport

Fermati zio e nipote

Il delitto di Prati e il giro di malaffare

di FABIO DI CHIO

Sono zio e nipote i fermati per l'assassinio in Prati di Roberto Ceccarelli. Per loro l'accusa è la stessa: omicidio volontario in concorso. Attilio Pascarella, 70 anni, ha confessato. Daniele Pezzotti, 35 nega di aver sparato. In attesa dei risultati sulla prova dello stub l'inchiesta si allarga almeno su tre versanti: i collegamenti con la criminalità, il giro delle mille società riconducibili a Ceccarelli e il gioco d'azzardo.

→ a pagina 19

Lando Fiorini

in

SFRACELLI D'ITALIA

di Delle Donne-Borrelli-Fiorini

ROMA VIA GIULIO ZANAZZO 1 - PIAZZA SONNINO
TEL. 06/4810721 - 06/4800280 - FAX 06/4810641
<http://www.sfracelli.it> e-mail: sfracelli@spid.it

Martedì
12 aprile
2011

Anno XLV N. 86
€ 1,20

Avvenire



MATTUTINO
FEDE E SCIENZA
GIANNINCO RAVASI

Poca scienza allontana da Dio, ma molta scienza riconduce a lui. Sottile è il Signore, ma non maligno.

«Scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che pensa seriamente. Queste parole tratte dal saggio Conoscenza del mondo fisico sono di quel grande scienziato che fu Max Planck (1858-1947), colui che formulò la teoria dei quanti e ricevette il Premio Nobel nel 1918. Capita spesso di imbattersi — soprattutto a livello popolare — in sarcasmi sulla fede, quasi fosse il reperto di un paleolitico intellettuale. È un atteggiamento che, certo, alligna anche nel mondo della scienza, ma la cautela si sta sempre più diffondendo, consapevoli come si è che l'uomo non conosce solo secondo scienza e sperimentazione, ma per altre

vie di assoluta nobiltà (arte, poesia, amore, filosofia e, perché no?, mistica e teologia). È un tema che abbiamo già affrontato, ma vogliamo riproporlo. Lo scienziato innamorato conosce e comprende la sua donna soprattutto attraverso esperienze profonde, dotate di una loro «grammatica», senza considerarla soltanto un complesso biologico. A questo punto possiamo riflettere sulla prima frase sopra citata: è addirittura Louis Pasteur a proporla ed è anche una sfarzosa a tutti quei credenti che temono o esorcizzano la scienza, la ricerca, la critica, chiusi nell'armatura di una religiosità paurosa e fin cieca. «La fede, se non è pensata, è nulla», osava dire sant'Agostino. Certo è arduo penetrare nel trascendente — come suggerisce la curiosa seconda citazione di Einstein — ma è un rischio positivo da correre.

Avvenire
10412
91771 2062009

PASSA A WIND
COSA ASPETTI?

WIND
Più vicini.

S. Giuseppe Moscati, laico

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 2,50

EDITORIALE
NON È L'ITALIA CHE DIVEVERGOGNAISI
BOMBE SÌ PROFUGHI NO
GIORGIO FERRARI

È possibile vergognarsi dell'Europa? Della civiltà europea, della cultura della tolleranza, dell'*esprit des lois*, del sogno carolingio di un'unica grande nazione con comuni radici culturali, di quel mosaico di Stati finalmente pacificati dopo due conflitti mondiali e milioni di morti il cui traguardo più nobile è insieme più esaltante (ma forse dovremmo dire: enalio) spazio di Schengen, incommensurabile conquista etica in un continente candidato a non avere mai più frontiere interne?

Sì, è possibile, e per quanto ci riguarda sta accadendo in queste ore e in questi giorni convulsi, dove quel club di ventisei nazioni che si proclama come "Unione Europea" sta offrendo al mondo — ma soprattutto a se stesso, alla propria sotterranea coscienza — la peggiore delle immagini possibili.

Com'era largamente previsto, ieri in Lussemburgo è stata respinta la proposta italiana di protezione temporanea per i profughi dal Nord Africa, la benedetta e ormai famigerata "Direttiva 55" che prevede l'immediata concessione dello status di rifugiato per un periodo di tempo limitato — a tutte quelle persone che fuggono da Paesi in cui la loro vita sarebbe a repentaglio in caso di rientro, persone che l'articolo 2 della Direttiva qualifica come «in fuga da zone di conflitto armato o di violenza endemica o esseri «avuto rischio, o esser state vittime, di sistematiche o generalizzate violazioni dei loro diritti umani». Un ritratto quasi perfetto di quelle migliaia di migranti in fuga dalle coste del Nord Africa, ma al tempo stesso un identikit che non convince la commissaria per gli Affari Interni Cecilia Malmström e ancor meno gli Stati membri, che ieri pomeriggio hanno sonoramente bocciato le richieste italiane, concedendo soltanto un'estensione dell'accordo italo-francese sul pattugliamento delle coste tunisine.

Sul drammatico problema dei profughi nondefinitivi si è largamente speculato in ogni direzione, vuoi amplificandone a dismisura la portata catastrofica (per numero di immigrati e per l'impatto sociale che avrebbero sul territorio), vuoi brandendoli come «spauracchio nei confronti di una anarcosinistra koiné» in altre parole, appena al di là delle frasi di circostanza, l'Europa non ha fatto altro che considerare questi poveri migranti come «un vascello di appestati da tenere alla larga dalle mura fortificate del continente».

Quella stessa Europa che — pur nel guazzabuglio politico e diplomatico in quale è usata navigare, dove ciascuno si muove in ordine sparso e spinto da interessi pressioni interne che nulla hanno a che fare con la politica estera comune della quale la Ue dovrebbe farsi carico — ha impiegato molto meno tempo ad adottare l'opzione militare. Come dire, bombe sì, profughi no.

E sorvoliamo sui doppi e tripli giochi di cui la Francia si è resa protagonista: mentre Sarkozy scriveva a Barroso una lettera di critiche all'Italia e suggeriva di «chiudere» Schengen, il suo ministro mostrava solidarietà al nostro governo. A proposito del quale, pur nella discutibile sequenza di italiane scelte ondovaghe, non possiamo non rimanere come in breve tempo sia avvenuto un sostanziale recupero di civiltà, passando dal meccanico respingimento dei migranti che si presentavano alle porte di casa a quell'accoglimento provvisorio che implica il guardare in faccia le persone, per riconoscerne i diversi casi, e che può preludere all'attribuzione dello status di rifugiato. Era ora. Ma questa giusta svolta (ieri riconfermata dal ministro Maroni) ha fatto levare gli scudi a mezza Europa (e quella che conta è tutta l'Unione) dove, giova ricordarlo, dalla Francia alla Danimarca, dal Belgio alla Svezia, dall'Ungheria alla Finlandia e all'Olanda s'indovina lo strepito sempre più numeroso delle destre xenofobe e sotto traccia la palpabile paura dei governanti di perdere consenso se non ne inseguono gli umori. Valga per tutti il cinico commento di ieri di un diplomatico inglese: «Per ogni immigrato che passa è un voto in meno ai governi moderati. Ed eccola qui, finalmente la *ratio*, la chiave di questa contabilità da retrobottega che si maschera dietro i Trattati e si nasconde dietro solidarietà fumose e inconsistenti: paura di perdere il potere e il consenso. Una mischia politica che si avvicina alla recita».

Sì, riconoscerlo, se non con la Ue in quanto istituzione (e le parole concilianti di Barroso ieri sera l'hanno reso evidente), c'è sicuramente una crisi in atto fra l'Italia e i governi europei. E non siamo certo noi italiani a doverci vergognare.

il fatto. Non passa la proposta di Italia e Malta di attivare la direttiva sulla protezione temporanea dei rifugiati. A Lampedusa alta tensione

Un «muro» sulle Alpi

L'Ue boccia i permessi temporanei. Maroni: siamo soli

PROCESSO IN VISTA PER L'EX PRESIDENTE

COSTA D'AVORIO

Gbagbo preso nel suo bunker

ALBERTO CREMONA / L'ESPRESSO 14

L'EUROPA
Spagna
Radar, barriere e soldi
La strategia di Madrid per fermare gli arrivi dal Nordafrica
CORICELLI A PAGINA 6

Francia
A Parigi un corteo di donne musulmane sfida il divieto di burqa e niqab: due arrestate
ZAPPA A PAGINA 16

- Il ministro dell'Interno: meglio soli che male accompagnati. Frattini: c'è egoismo da parte della Ue, ora altre soluzioni. Calderoli: blocco navale a difesa delle coste. Ma il Pd attacca: il governo è inadeguato
 - La commissaria europea Malmström: mi spiace per la delusione, nessuno vuole che l'Italia esca dall'Unione. Berlusconi: Barroso appoggia la linea dell'Italia
 - Sbarchi e rimpatri a Lampedusa. Due voli per riportare i migranti in Tunisia. Scoppia la rivolta, in fiamme il centro di accoglienza
- PRIMOPIANO 4/5/6/7

LA «MEMORIA» PER ROMA E LA POLONIA
Beato Giovanni Paolo II la sua festa il 22 ottobre

- Resi noti tempi e modi del culto liturgico riservato al prossimo beato
- Nel decreto vaticano anche le norme per le Messe di ringraziamento
- A Wojtyła potranno essere dedicate chiese
- La data scelta ricorda l'inizio del pontificato

MUOLO A PAGINA 19

Le nostre inchieste

Non profit
A rischio il credito al Terzo settore
CALVI, FATIGANTE, MATARAZZO 3

Scuola-formazione
Professionali: lavoro in sei mesi
FERRARIO A PAGINA 9

inediti
QUANDO SCHUSTER DISSE A SIRI: «SUI PRETI IN FABBRICA HA RAGIONE LEI»
CARDINALE 23

Musica
MEHTA: «IL MIOVERDI PER IL VENERDI SANTO UNA MEDITAZIONE DESTINATA A TUTTI»
DOLFINI 29

Aiutaci ad aiutare il Sudan. Dona il tuo 5x1000 a Cesar
a Cesar ☎ 98092000177

GIUSTIZIA
Mediaset, contro premier-pm
Oggi riparte il processo breve
ALLE PAGINE 10/11

Roma
Cimici alla Regione Lazio per spiare la Polverini
RUGGIERO A PAGINA 12

Cina
Arrestati duecento cristiani. Volevano soltanto pregare
MELEA PAGINA 17

CON AVVENIRE
POPOTUS
12 APRILE 1961
YURI GAGARIN PRIMO UOMO NELLO SPAZIO

QUERINIANA
Jean Grondin
Introduzione alla filosofia della religione
E se ci fosse più sapienza nella religione che nella stessa filosofia? Una riflessione filosofica sulla religione, la sua essenza, le sue ragioni. E anche sulla sua irragionevolezza...
Giornale di teologia 350
Un volume € 10,00
ISBN 978-88-399-0850-6

www.queriniana.it vendite@queriniana.it
Via L. Ferri 75 - 25123 Brescia - tel. 030 2306925 - fax 030 2306932

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 12 aprile 2011

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

BARI

Edizione: Amministrazione, Tipografia: Viale Scipione / Alitalia 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (grafica 080-4710200). Direzione Generale: 080-4710200. Impresario: 080-4710200. Segretario di Redazione: 080-4710200. Corrispondenti: 080-4710200. Cronaca: 080-4710200. Economia: 080-4710200. Sport: 080-4710200. Cultura: 080-4710200. Italia: 080-4710200. Europa: 080-4710200. Mondo: 080-4710200. Religione: 080-4710200. Scienze: 080-4710200. Letteratura: 080-4710200. Arte: 080-4710200. Musica: 080-4710200. Cinema: 080-4710200. Televisione: 080-4710200. Radio: 080-4710200. Internet: 080-4710200. Social Media: 080-4710200. Pubblicità: 080-4710200. Abbonamenti: 080-4710200. Distribuzione: 080-4710200. Stampa: 080-4710200. Fabb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/91. 862/96 - Filiale Bari - tassa pagata - promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 124° Numero 101



I «NUMERI» DELLA POLITICA: LE PRESENZE DEI NOSTRI PARLAMENTARI

Deputati assenteisti ecco i «nostri» 14

È Bruno il più presente. Maglia nera a Divella

PEPE IN CRONACA >>>



PARLAMENTO Fioccano le assenze tra i deputati

SANITÀ CGIL-CISL E UIL CHIEDONO DI RIVEDERE ANCHE IL TICKET SULLE RICETTE

Puglia, sindacati in guerra contro i manager delle Asl

«Con i tagli sono a rischio quattromila posti»
Ma l'assessore regionale Fiore smentisce

ARMENISE E ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 10 E 11 >>>

IMMIGRAZIONE NON PASSA LA PROPOSTA ITALIANA SULLA PROTEZIONE TEMPORANEA DEI RIFUGIATI. INSORGE IL MINISTRO: USCIAMO DALL'UE. CHIAMA BARROSO

CERIGNOLA LEI VIOLENTATA, POI UCCIDONO IL CANE

Maroni: l'Europa non ci lega

Calderoli: navi a difesa delle coste. Monito di Napolitano: non scherziamo
Il Pd: governo di apprendisti stregoni. Lampedusa, la rabbia dei profughi

Non paga al bar «sprangato» con la fidanzata

IL «QUARTO PARTITO» MORDE IL FRENO AI BOX

di GIUSEPPE DE TOMASO

Alcide De Gasperi (1881-1954), che aveva la vista di una linca, lo aveva intuito prima degli altri. La Confindustria italiana non è solo il sodalizio delle imprese nazionali, né la lobby che - avrebbe detto l'economista Ernesto Rossi (1897-1967) - cura gli interessi dei padroni del vapore. La Confindustria, secondo il leader dc che guidò la ricostruzione postbellica, era (e rimane) un partito vero e proprio. Il «Quarto Partito», specificò letteralmente De Gasperi, nel 1948, in un Consiglio dei ministri che lascerà più di una traccia nel prosieguo di quella legislatura. «Vi è in Italia - sottolineò lo statista trentino - un quarto partito, che è capace di paralizzare e rendere vano ogni sforzo, organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga dei capitali, l'aumento dei prezzi e le campagne scandalistiche.

SEGUE A PAGINA 25 >>>



SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>>

IL VERTICE CON IL SOTTOSEGRETARIO

Mantovano: altri 440 uomini
in arrivo tra Oria e Manduria
La tendopoli verrà progressivamente chiusa

● Presto arriveranno altri 440 uomini delle forze dell'ordine per garantire maggiore sicurezza sia nei centri abitati che nelle campagne tra Oria e Manduria. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano che ha presieduto il comitato interprovinciale per la sicurezza tenutosi a Oria. Previsti anche l'attivazione di un servizio di mezzi pubblici per gli spostamenti degli immigrati e incentivi statali in favore degli imprenditori del settore turistico in vista dell'imminente stagione.

FANTINI A PAGINA 7 >>>



CERIGNOLA La baracca dell'incredibile pestaggio

SERVIZIO A PAGINA 16 >>>

IL PREMIER: «SOLDI A RUBY PER NON FARLA PROSTITUIRE»

Duello in aula tra Silvio e il pm «Lei è il cattivo» «Si contenga»

● Milano: scontro in aula tra Berlusconi e il pm De Pasquale.
SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>>



MILANO
Scambio di battute tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il pm Fabio De Pasquale

LA POLVERINI

Trovate tre microspie nell'ufficio
della governatrice del Lazio

SERVIZIO A PAGINA 17 >>>



QUIRINALE

L'ex segretario generale Gaetano Gifuni
a giudizio con l'accusa di sperpero

SERVIZIO A PAGINA 17 >>>



NUCLEARE UNA NUOVA VALUTAZIONE DEL GOVERNO DI TOKYO

Giappone, crisi come Cernobyl

● Il governo giapponese valuta l'ipotesi di rialzare la valutazione della crisi dell'impianto di Fukushima colpito dallo tsunami dall'attuale livello 5 al 7, pari allo stesso di Cernobyl che è il più grave finora mai registrato. L'esame tiene conto dei risultati di un rapporto preliminare della Commissione per la sicurezza nucleare secondo cui, dalla centrale di Fukushima sono stati rilasciati fino a 10.000 terabecquerel per ora.

SERVIZIO A PAGINA 18 >>>



GIAPPONE Nuovi controlli

ECONOMIA RAPPORTO CARITAS

Allarme per i mutui
è in difficoltà
una famiglia su 4

● E' allarme mutui per le famiglie italiane. Una su quattro spende più del 30% del proprio reddito per pagare la rata concordata con la banca. Con le spese per bollette e tariffe, quasi un nucleo su due, il 46,7%, ha difficoltà a mantenere la propria abitazione. Lo rivela l'Osservatorio sul Costo del Credito della Caritas Italiana e della Fondazione culturale Responsabilità etica.

SERVIZIO A PAGINA 21 >>>

MILAN PER IL «VAFFA» DI FIRENZE

Per Ibrahimovic
un'altra stangata
fuori tre giornate

MILAN Zlatan Ibrahimovic

SERVIZIO NELLO SPORT >>>

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 12 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.347 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Primeras detenciones por la ley del 'burka'

Entra en vigor con protestas el veto al velo integral en Francia **PÁGINAS 36 Y 37**



Los Ortega premian la valentía del periodismo

Galardonados Octavio Enríquez, Carlos Martínez, Cristóbal Manuel y Moisés Naím **PÁGINAS 38 Y 39**

Garzón será juzgado por el 'caso Gürtel' antes que los corruptos

El Supremo acusa al juez que desarticuló la trama de investigarla con medios ilícitos ● Otro magistrado prorrogó las escuchas en la cárcel

Dos años después de que estallara el caso Gürtel, la trama de corrupción vinculada al PP, el Tribunal Supremo ha abierto juicio por supuesta prevaricación contra Baltasar Garzón, el juez que investigó y desarticuló la trama.

El magistrado Alberto Jorge Barreiro sostiene en el auto del alto tribunal que Garzón usó medios ilícitos para su investigación: intervenir las comunicaciones en la cárcel del cabecilla de la red, Francisco Correa, con

abogados. Otros jueces relacionados con el caso, el instructor en Madrid que prorrogó las escuchas y uno de los magistrados que dirime los recursos, sostienen que las grabaciones son legales y están justificadas.

Los primeros juicios del caso Gürtel afectan al juez que investigó la trama y al diputado socialista que lo denunció en Valencia, Ángel Luna. Los corruptos esperan a que se resuelvan sus múltiples recursos. **PÁGINAS 13 Y 14**



DETENIDO EN SU BÚNKER EL EXPRESIDENTE GBAGBO. Tropas del presidente electo de Costa de Marfil, Alassane Ouattara, apoyadas por tanques franceses, detuvieron ayer a Laurent Gbagbo tras asaltar su residencia en Abiyán, en cuyo búnker se había refugiado. En la foto, Gbagbo, que se negaba a ceder el poder tras su derrota electoral de noviembre, y su esposa, Simone, en el Hotel du Golf, al que fueron trasladados. / AFP **PÁGINA 6**

Juan Luis Cebrián, presidente de EL PAÍS

José Luis Sainz se incorpora al diario como consejero delegado

Juan Luis Cebrián, consejero delegado de PRISA, se convirtió ayer en el cuarto presidente de EL PAÍS en sus 35 años de vida, cargo que antes desempeñaron José Ortega Spottorno, Jesús de Polanco y su hijo Ignacio Polanco. José Luis Sainz será el presidente ejecutivo del área de prensa de PRISA y nuevo consejero

delegado de EL PAÍS. Cebrián asume la presidencia de un Consejo de Administración que se refuerza y del que también formarán parte el presidente de PRISA, Ignacio Polanco, y los exdirectores del diario Joaquín Estefanía y Jesús Ceberio, entre otros. Sainz vuelve a PRISA desde Vocento. **PÁGINA 40**

Llama gratis 900 80 88 09 www.jazztel.com

La semana de JAZZTEL

ADSL + **19'95 €/mes** **Hasta verano 2012**

GRATIS Llamadas a móviles PARA TODA LA VIDA

ahorro más de 200€

solo esta semana

JAZZTEL

El FMI cree que España crecerá por debajo del 2% al menos hasta 2017

El Fondo teme que el desequilibrio fiscal en EE UU cause otro caos

El Fondo Monetario Internacional mejoró ayer sus previsiones para España de 2011 y 2012, pero empeoró sus pronósticos a medio plazo. Según sus predicciones, la economía no volverá a crecer por encima del 2% al menos hasta 2017, pese a lo cual empezará a crear algo de empleo este mismo año. El FMI se muestra optimista sobre la economía mundial, pero alerta del alto riesgo de que la crisis de la deuda golpee a EE UU y desestabilice la recuperación. **PÁGINAS 24 Y 25**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Japón desaloja pueblos situados a 40 kilómetros de Fukushima

RAFAEL MÉNDEZ, Tokio
ENVIADO ESPECIAL

Un nuevo terremoto sacudió Japón ayer, el día en que se cumplía un mes del seísmo y tsunami que desató una crisis nuclear que aún está lejos de acabar. El Gobierno amplió la zona de evacuación de la central de Fukushima y evacuó cinco pueblos situados a 40 kilómetros de la planta. **PÁGINAS 2 Y 3**

Humala y Keiko Fujimori cortejan al centro para presidir Perú

FERNANDO GUALDONI, Lima
ENVIADO ESPECIAL

Ollanta Humala y Keiko Fujimori se disputarán la presidencia de Perú en la segunda vuelta del 5 de junio. La nueva campaña empezó ya ayer con los dos candidatos populistas lanzados a la caza del decisivo voto de las clases medias. **PÁGINAS 4 Y 5**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1 900 F CFA, Canada 1,25 \$, Côte d'Ivoire 1 500 F CFA, Croatie 18 500 K, Danemark 20 Krc, Espagne 2,00 €, Finlande 2,50 €, Galon 1 900 F CFA, Grande-Bretagne 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 700 HUF, Inde 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,50 €, Maroc 30 M, Norvège 25 Krc, Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 1,90 €, Sénégal 1 500 F CFA, Slovaquie 2,20 €, Sudde 30 Krc, Suisse 3,00 CHF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,00 TL, USA 1,95 \$, Afrique CFA autres 1 500 F CFA

ALLA CAMERA

Il voto finale previsto per domani, ma l'opposizione studia altri sgambetti
La maggioranza chiede ai suoi di tenersi pronti «fino a venerdì»

Prescrizione breve, affondo finale ma il Pdl teme il giudizio del Colle

Cicchitto precetta i deputati: «Tutti in aula e attenti alle provocazioni»

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Comincia oggi alla Camera la terza settimana di battaglia parlamentare sulla «prescrizione breve». L'ostruzionismo delle opposizioni ha ottenuto rinvii non previsti. Ma ora il Pdl vuole stringere. Ieri il capogruppo Fabrizio Cicchitto ha scritto una lettera ai suoi deputati, chiedendo «coesione politica» e anche molta «attenzione»: guai a «cadere nelle provocazioni». Sa che il Pd sta meditando altri sgambetti ai limiti del regolamento, come il filibustering della scorsa settimana sul processo verbale, e non vuole offrire il destro per ulteriori polemiche e ritardi. Sulla base dei tempi ancora disponibili ai gruppi d'opposizione, il voto finale dovrebbe avvenire nella sera di mercoledì. È già pronta la richiesta di una seduta notturna per oggi. Ma Cicchitto ha avvisato i deputati Pdl che devono ritenersi comunque impegnati fino a venerdì.

Se al Pd riuscisse qualche altro sgambetto, il voto finale potrebbe slittare di un giorno. E poi all'ordine del giorno c'è anche l'approvazione del decreto sulla festa dei 150 anni di unità d'Italia.

Il Pdl deve peraltro garantire la massima presenza in aula. Da oggi le votazioni sugli emendamenti si faranno incalzanti. E il margine di vantaggio della maggioranza è di dieci voti o poco più. Cicchitto è stato chiaro nella lettera: «Tutti devono garantire la presenza fino a venerdì». Non sono consentiti esoneri neppure a ministri e sottosegretari. I vertici Pdl, invece, si dicono sicuri che le tensioni politiche interne alla maggioranza non produrranno conseguenze nel voto. Berlusconi è certo della fedeltà della Lega. E anche di quella dei Responsabili, che coltivano malumori per il ritardo del rimpasto, ma non possono permettersi

di far cadere ora l'intero castello. In fondo, le tensioni più pericolose sono dentro il Pdl, dove le diverse anime cominciano a interrogarsi sul futuro di Berlusconi. Tuttavia la determinazione del vertice sulla «prescrizione breve» è dimostrata dal «no» a qualunque tipo di emendamento, ribadito ieri sera dal relatore Maurizio Paniz.

La giornata di ieri, infatti, era stata segnata dalla polemica sui rischi di prescrizione per la strage ferroviaria di Viareggio. Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha scritto a tutti i capigruppo per chiedere un emendamento che escluda il taglio della prescrizione almeno per «i reati di disastro colposo», in modo da evitare che nel processo sulla tragedia di Viareggio, «pur individuando le responsabilità, non si riescano a punire i colpevoli». E Osvaldo Napoli, che non è un deputato qualunque ma il vicecapogruppo del Pdl, si è subito dichiarato disponibile a presentare l'emendamento richiesto. Ma Paniz ha tagliato corto: «A questo punto dell'esame, solo il relatore può presentare emendamenti e io non li presenterò. Per il reato di strage ferroviaria la prescrizione è ridotta a 23 anni e 8 mesi: non mi pare che il processo di Viareggio possa correre rischi».

Per il Pdl insomma è il tempo dell'affondo. Poteva, è vero, chiudere la partita con un voto di fiducia. Ma sarebbe stato un affronto anche verso il Quirinale, che ha più volte indicato la pratica dei maxi-emendamenti come un abuso costituzionale. Berlusconi vorrebbe evitare lo scontro esplicito con Napolitano sul tema. Ma nel Pdl non c'è certezza che, alla fine, il Capo dello Stato promulghi la legge. La scorsa settimana Napolitano, ricevendo i vertici dell'Anm, ha raccomandato «un più sereno clima istituzionale», che in tutta evidenza non si è concretizzato. Il Csm, organo di cui il Capo dello Stato è presidente, ha poi lanciato un allarme drammatico sui contenuti della norma, parlando di «una sostanziale amnistia» che tra-

volgerà molti processi in corso.

Per ora, mentre la Camera vota, il Quirinale tace. Ma dalle cose che Napolitano ha sempre detto, dal precedente della bocciatura da parte della Consulta della ex-legge Cirielli, dal timore presidenziale che sulla giustizia si continui a procedere a strappi senza visione d'insieme, non è difficile immaginare che sul tavolo del Capo dello Stato il dossier sulla prescrizione breve si stia ingrossando. E che l'osservazione sia piuttosto critica. Tanto il Pdl ne è consapevole che al Senato è già scattata l'operazione di riserva: invece della prescrizione breve, l'aumento delle facoltà della difesa per allungare così i processi. Nel processo Mills questa soluzione basterebbe ad arrivare comunque alla prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Rossi: correzioni
per le stragi
Il relatore Paniz: non
servono emendamenti*



Il Parlamento

Prescrizione breve, opposizione in trincea

“Bloccare l'amnistia”. Stop al processo sulla strage di Viareggio, dubbi nel Pdl

Il Pd e l'Idv intendono leggere in aula l'elenco delle vittime senza giustizia

LIANA MILELLA

ROMA — È sulla giustizia negata alle vittime che si gioca il destino della prescrizione breve per gli incensurati. Quei nomi delle vittime, come nel caso della strage ferroviaria di Viareggio, che Pd e Idv sono decisi ad elencare in aula. Come un refrain continuo, insistente, martellante. Ad ogni intervento. Fino a consumare le dieci ore di possibile contrasto che resta alla norma scritta per cancellare il processo Mills. E mettere in grave imbarazzo il Pdl. Per far capire al Paese, come dice la Pd Donatella Ferranti, qual è il prezzo che si sta pagando: «Una sostanziale amnistia pur di salvare Berlusconi da una condanna per corruzione».

Tutte le opposizioni, Pd, Idv, Udc e Fli una cosa si augurano. Che Napolitano fermi, nel passaggio tra Camera e Senato, con un'azione di moral suasion, una legge che senza i due terzi necessari per indulto e amnistia di fatto ne vara una in via ordinaria. Un intervento che sarebbe identico a quelli che in passato il Colle è stato costretto a fare, dopo le denunce denunce dell'Anm, per la legge blocca processi del 2008 e il processo breve in versione Senato del 2010. In entrambi i casi sarebbero stati fulminati centinaia di dibattimenti.

È dunque sotto la spada di Damocle di un possibile ridimensionamento del Quirinale, giustificato dall'allarmante impatto sui processi, che il Pdl si appresta ad

affrontare 24 ore molto difficili a Montecitorio. Per approvare «l'ennesima forzatura e l'ennesimo scempio» come dice il centrista Roberto Rao. Si comincia alle 15, seduta fino alle 24, ma non è escluso che il Pdl voglia dai capigruppo la seduta fiume per tutta la notte. Il programma parla di un voto mercoledì alle 18 in diretta tv. Mai 190 emendamenti da respingere e la dozzina di ore dell'opposizione sono «il» problema. L'Idv preannuncia «il Vietnam» e l'incidente è dietro l'angolo.

Come nel caso di La Russa sono i manifestanti fuori Montecitorio che «peseranno» dentro l'aula. Non c'è solo il Popolo viola o i gruppi d'opposizione, ma anche quei comitati delle vittime, come Viareggio o l'Aquila, che si sentono truffate nel loro diritto alla giustizia dalla mannaia della prescrizione breve per gli incensurati. Lo dimostra il caso di Osvaldo Napoli, il vice capogruppo del Pdl che, intervistato da *Repubblica Tv*, di fronte alla testimonianza di Alessandra Biancalana, la compagna di una delle vittime della strage di Viareggio che chiede giustizia, di-

ce «di essere pronto a farsi carico del problema». Non esclude un possibile emendamento per mettere in salvaguardia. Poi precisa di apprendere dai tecnici che «le stragi sono escluse». La norma sulla prescrizione breve è chiara. Essa si applica a tutti i reati, «salvo che si proceda per quelli di cui all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, del codice di procedura penale». Sono i reati gravi di mafia, terrorismo, pedofilia. Il Pd ha proposto di inserire il disastro colposo. Che non c'è. Il caso è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA PENALE

Ragionevole durata senza alibi

Garantire efficienza al processo ma salvaguardare l'interesse di tutti

di **Valerio Onida**

La giustizia è una macchina delicata. Il suo buon funzionamento condiziona l'effettività nella tutela dei diritti: se non c'è accesso a meccanismi di tutela giudiziaria efficienti il diritto rimane sulla carta. Condiziona la reale eguaglianza fra i cittadini, tradita se l'applicazione della legge "uguale per tutti" non è la stessa da un luogo a un altro, da un imputato a un altro, per abbienti e meno abbienti, per cittadini e stranieri, per potenti e per uomini e donne comuni. Condiziona la "vivibilità" dell'ambiente sociale ed economico: se un'impresa sa di non poter contare su una risoluzione tempestiva delle controversie economiche, su un rapido recupero dei crediti, su una protezione nei confronti del sopruso, vive nell'incertezza ed è spinta ad allontanarsi o a immergersi nella zona di confine fra legalità e illegalità.

A loro volta sono condizioni di una giustizia efficace una legislazione chiara e trasparente, una garanzia di piena indipendenza e d'imparzialità dei giudici, risorse sufficienti, livelli soddisfacenti di professionalità e di equilibrio e un adeguato controllo sociale, professionale e istituzionale sui magistrati e sugli altri operatori. In Italia la legislazione è spesso foriera d'incertezze e difformi interpretazioni; le risorse sono insufficienti o mal distribuite; le leggi processuali apprestano molteplici strumenti atti a correggere errori e abusi, ma troppi appaiono i segnali di carenze, disfunzioni o veri e propri arbitri, che sembrano dare ragione all'opinione dell'Azzecagarbugli, secondo cui «le grida (le leggi), a saperle maneggiare, nessuno è reo e nessuno è innocente». Più che efficienti controlli (anche dell'opinione pubblica) si manifestano furori partigiani che coinvolgono la giustizia nei riti tribali della tifoseria da stadio (il "partito dei giudici" e "il partito dei politici contro i giudici"; "giustizialisti" contro "garantisti"). La Costituzione appresta un insieme di principi e un sistema organizzativo che in sé assicurano indipendenza e imparzialità del giudiziario, e accesso di tutti alla giustizia. È singolare che intendimenti ed energie politiche vengano rivolti, anziché alla migliore attuazione di questi principi e istituti, al tentativo di mettere sotto controllo politico il potere giudiziario, col risultato di rafforzare un clima di assedio, di alimentare le difese corporative, di distrarre da ciò che sarebbe necessario per migliorare il servizio giustizia.

Arena delle ricorrenti corride è specialmente il processo penale, regolato

dall'unico fra i grandi codici ereditati dal fascismo che è stato interamente riscritto, alla fine degli anni 80, con l'apporto dei nostri migliori ingegni (da Gian Domenico Pisapia a Giuliano Vassalli, per fare solo due nomi). Da allora, sono intervenute decine di modifiche legislative; decine di pronunce della Corte costituzionale; controversie interpretative in abbondanza; persino un'integrazione della Costituzione approvata a larga maggioranza (le norme sul cosiddetto giusto processo). Risultato? La forte denuncia e il grido d'allarme che emergono, da ultimo, nei servizi e nelle inchieste di Donatella Stasio su questo giornale (si veda *Il Sole* del 10 aprile) riflettono un quadro sconcertante. Carenze organizzative, difetti culturali, spinte corporative di categorie professionali concorrono a questo lamentevole esito.

Ogni sistema legale e processuale si regge su delicati equilibri - nel caso del processo penale fra istanze di efficienza degli strumenti d'indagine e dei giudizi e istanze di garanzia del fondamentale diritto di difesa dell'accusato: ma anche sulle condizioni organizzative degli apparati dedicati. Ma se vogliamo individuare la maggior responsabilità (non l'unica) della politica, è proprio quella di avere rivolto le maggiori energie agli obiettivi sbagliati. Prendiamo il tema della "ragionevole durata" dei processi, che formalmente sta nel titolo del provvedimento oggi all'esame della Camera. Sembra evidente che la proverbiale eccessiva lunghezza dei procedimenti italiani debba essere rimediata rendendo la giustizia più efficiente. Ma se l'obiettivo principale, sia pure non confessato, è quello di trovare comunque marchingegni adatti a far estinguere alcuni procedimenti ben individuati (essendo nel frattempo falliti in tutto o in parte i numerosi altri tentativi compiuti, con le leggi sulle immunità delle alte cariche, sulle rogatorie, sul "legittimo sospetto", sul "legittimo impedimento") è palese che lo sforzo legislativo sbaglia bersaglio.

Si obietta che si tratta di difendere la politica da indebiti tentativi di usare la giustizia per conseguire risultati politici, o da iniziative persecutorie o "accanimenti giudiziari" nei confronti di un soggetto. Ma, anche se l'obiezione avesse un fondamento in fatto (da dimostrare comunque caso per caso: non si può fare di ogni erba un fascio) la risposta resterebbe sbagliata. Certo, accade talora che leggi vengano modificate sull'onda e sotto l'influsso di casi concreti (anche se, in generale, la legge dovrebbe sempre guarda-

re alla esigenze generali, non alle vicende individuali). Ma è comunque sbagliata la risposta che, per provvedere a un caso particolare, produce un danno in generale. Ad esempio, abbreviare ulteriormente per intere categorie di reati e di accusati i termini di prescrizione (dopo che lo si è già fatto nel 2005, e dopo aver inventato, per poi abbandonarla, un'inedita "prescrizione dei processi"), con l'effetto di provocare la cancellazione di altri procedimenti, e quindi un esito finale di denegata giustizia penale, non è certo un buon modo di servire l'interesse generale. Anche se fosse vero che si vuole rispondere a un eccesso o a un abuso, in casi concreti da dimostrare, degli organi della pubblica accusa. È come se, per rimediare a un'infezione localizzata in un dito, anziché ricorrere alla cura giusta nel caso, si amputasse il braccio o si uccidesse addirittura il malato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La prescrizione? Va abolita” Torino ricorre in Cassazione

La procura generale solleva una questione di incostituzionalità:
“Non garantisce giustizia alle vittime, intervenga anche l'Europa”

Il fenomeno I casi di impunità
causati da un preciso sistema di regole
e dalla storica lentezza della burocrazia

In Italia nel 2009

quasi 150 mila

procedimenti

sono finiti al macero

RAPHAËL ZANOTTI
TORINO

Mentre in Italia si discute se abbreviare ancora i tempi della prescrizione, Torino mette sotto accusa quella attuale. La procura generale ha chiesto che la legge che fa estinguere il reato oltrepassato un certo limite di tempo venga giudicata incostituzionale oppure non conforme alla legislazione europea. I diritti delle vittime, infatti, non verrebbero garantiti.

Tutto è iniziato quando sulla scrivania del sostituto procuratore generale Fulvio Rossi è arrivato l'ennesimo morto sul lavoro che, dopo un ping pong estenuante tra tutti i gradi di giudizio, si era prescritto. Non capita di rado: negli uffici giudiziari di Torino, tra i più efficienti d'Italia, il 14,5% dei casi che arrivano alla Corte d'Appello vengono dichiarati prescritti. E se a questo si aggiunge l'indulto, la percentuale in cui imputati pluricondannati tornano liberi e vittime non risarcite vengono abbandonate, sale al 50%.

Il magistrato, però, questa volta non si è rassegnato e ha presentato un ricorso in Cassazione in cui chiede che a esprimersi sulla compatibilità della prescrizione con il resto della legislazione sia la Consulta o la Corte europea dei diritti dell'uomo. D'altra parte Strasburgo, il 29 marzo scorso, è già andata in quella direzione: ha bacchettato

l'Italia per un processo, morto perché fuori tempo massimo, in cui uno straniero era stato ucciso dalle forze dell'ordine. «Nei casi in cui lo Stato debba accertare le responsabilità per la morte di un uomo - hanno dichiarato i giudici europei - Questo diritto prevale sul principio della ragionevole durata del processo».

Può sembrare una conclusione ovvia. Non lo è. In Italia la prescrizione è una mannaia che sta trasformando la Giustizia in una gigantesca e costosa macchina che gira a vuoto. Nel 2009 quasi 150 mila processi sono finiti al macero. Associazioni a delinquere, violenze sessuali, truffe, bancarotte fraudolente, morti bianche: la prescrizione fagocita tutto. La Giustizia prende atto del suo fallimento, lo Stato alza bandiera bianca.

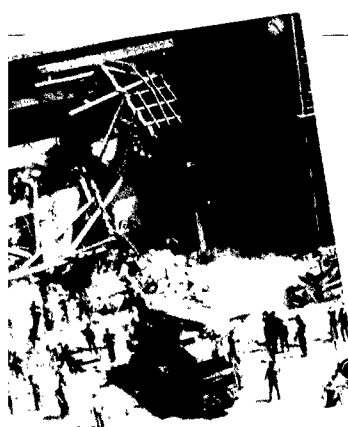
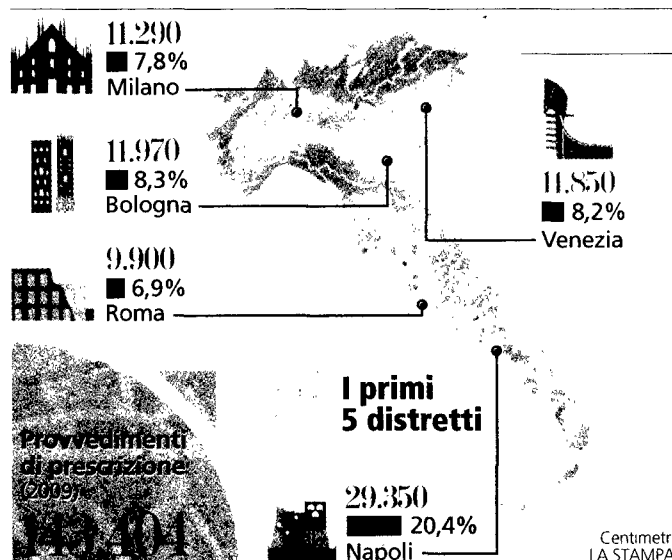
In alcune parti d'Italia succede più che in altre. Napoli, per esempio, ha da solo il 20% delle prescrizioni di tutta Italia: con i suoi quasi 30.000 provvedimenti rappresenta tre volte le prescrizioni di Roma, dieci volte quelle di Reggio Calabria.

Numeri che non hanno confronti in Europa e che non sono figli solo della storica lentezza della burocrazia italiana, ma di regole precise. In Italia si può ricorrere ai tre gradi di giudizio per qualunque reato, anche l'ingiuria. Negli altri Paesi non è così. Nel suo ricorso in Cassazione, il magistrato Fulvio Rossi fa un breve excursus su cosa capita dalle altre parti: negli Stati Uniti la prescrizione non esiste e dopo il primo grado scatta subito l'esecuzione della pena. In Inghilterra non l'hanno mai sentita nominare e solo il 3% dei processi arriva in Appello per-

ché l'imputato, se viene condannato di nuovo, deve scontare la somma delle due condanne. In Francia e in Belgio la prescrizione ha tempi rapidi, ma per le pene superiori ai 5 anni non c'è l'Appello, si passa subito in Cassazione. In Germania i tempi della prescrizione sono il doppio dei nostri.

La prescrizione è stata di recente criticata dal Greco, il gruppo di Paesi contro la corruzione di cui l'Italia fa parte. Il nostro Paese avrebbe dovuto rispondere alle critiche entro il 31 gennaio di quest'anno, ma non l'ha fatto. Forse, passato un certo periodo, si considera prescritta anche la domanda.





TRAGE DI BOLOGNA
2 agosto 1980

In Italia

Tempi di prescrizione



**REATI PER CUI
È PREVISTO
L'ERGASTOLO**

(omicidi volontari,
strage, disastro doloso...)

ALTRI REATI

Trascorso il massimo
della pena prevista



Truffa



Omicidio
colposo



Ricettazione

- Qualunque reato può essere appellato in tutti e tre i gradi di giudizio
- Gli atti interruttivi non fanno ripartire da capo il conteggio

Nel mondo

Stati Uniti

La prescrizione non esiste, dopo il 1° grado scatta l'esecuzione della pena



Inghilterra

La prescrizione non esiste. Solo il 3% dei processi va in appello, se il condannato perde si somma la prima pena alla seconda



Spagna

Si sospende la prescrizione durante i processi. Qualunque atto interruttivo la fa ricominciare da capo



Germania

Prescrizione lunga: il doppio del massimo della pena, se quest'ultima è superiore a un anno il tribunale può farla eseguire subito. Qualunque atto interruttivo la fa ricominciare da capo



Francia

Prescrizione breve (1 anno per le contravvenzioni, 3 per i delitti, 10 per i crimini, 20 per l'omicidio), ma non c'è appello per pene superiori a 5 anni. Qualunque atto interruttivo fa ripartire da capo il conteggio



Centimetri-LA STAMPA

Fumata nera a Bruxelles, poi Barroso chiama Palazzo Chigi: su Tunisi sto con voi. Calderoli: blocco navale a difesa delle coste

L'ira di Maroni: usciamo dall'Europa

Schiaffo Ue: Italia bocciata sul permesso agli immigrati. Napolitano: evitare gli strappi

Nessun accordo al vertice di Bruxelles sull'emergenza immigrazione. Dall'Unione Europea arriva un vero e proprio schiaffo all'Italia: sono stati, infatti, bocciati i permessi temporanei varati dal governo di Roma. Immediata la reazione del ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «Mi domando se ha anco-

ra un senso restare nell'Europa». Proposta choc del sul collega al dicastero delle Semplificazioni, il leghista Roberto Calderoli: «Creiamo un blocco navale a difesa delle coste». Monito di Napolitano: «Nessuno strappo con l'Ue».

**> Marconi e Milanesio
alle pagg. 2 e 3**

L'emergenza

Immigrati, stop dell'Ue all'Italia Maroni choc: «Via dall'Unione»

No ai permessi. Ma Barroso chiama il premier: «Sulla Tunisia sto con Roma»

LUSSEMBURGO. Dicono che la più aggressiva sia stata l'Austria, seguita dalla Germania e addirittura dalla Slovacchia, oltre che, naturalmente, dalla Francia. Così, al Consiglio di Lussemburgo, la linea italiana sull'immigrazione non è passata e sono state mosse molte obiezioni alla decisione di concedere permessi temporanei ai migranti sbarcati sulle coste italiane. Portando il ministro degli Interni Roberto Maroni a ribadire, con toni sempre più accesi, le sue critiche alla Ue.

«L'Italia è lasciata sola a fare quello che deve fare e che continuerà a fare», ha osservato il ministro, che ha aggiunto: «Mi chiedo se davvero abbia un senso continuare in questa posizione, a far parte dell'Unione Europea». Il ministro ha parlato di un incontro «deludente» e ha sottolineato: «Quando c'è stato bisogno, abbiamo espresso la nostra solidarietà verso la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo. Ma a noi, in questa situazione di grave emergenza, è stato detto «Cara Italia, sono affari tuoi». Concludendo: «Meglio soli che male accompagnati».

Una linea, questa, condivisa dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che ha parlato al telefono con Maroni al termine della riunione. I toni sono arrabbiati ma cer-

to non ultimativi. Del resto in serata Berlusconi ha parlato al telefono con il Presidente della Commissione

Europea, José Manuel Barroso. Secondo una nota diffusa da Palazzo Chigi, i due Presidenti hanno ribadito il punto di vista comune sulla necessità di un approccio europeo all'emergenza migratoria.

Berlusconi ha ringraziato il Presidente Barroso per il suo impegno personale e per quello della Commissione Europea per una soluzione condivisa del problema. Ciò anche e soprattutto in vista del viaggio che il Presidente Barroso effettuerà oggi in Tunisia, nel corso del quale, come ha assicurato al Presidente del Consiglio, appoggerà la linea italiana nei confronti delle Autorità tunisine.

E Maroni dal canto suo ha espresso apprezzamento per il lavoro svolto della commissaria Cecilia Malmstrom, la quale a sua volta si è detta dispiaciuta «se Maroni è rimasto deluso, nessuno vuole che l'Italia abbandoni la Ue». La presidenza ungherese di turno dell'Unione ha puntualizzato che, nel corso della riunione, il ministro Maroni non ha comunicato il suo disagio «in questi termini».

I punti dolenti all'ordine del giorno erano principalmente due. Il primo, rifiutato in blocco dagli altri colleghi e



dalla Commissione, riguardava l'attivazione del meccanismo di protezione temporanea per le masse sfollate, usato nel 2001 per il Kosovo.

Il secondo riguarda la concessione di permessi di soggiorno temporanei ai migranti tunisini giunti a Lampedusa, fortemente ostacolato da Francia e Germania e difeso, almeno nella teoria, dalla Malmstrom. Per la Germania «la solidarietà in Europa deve essere condivisa solo quando un Paese è realmente colpito da un problema di immigrazione di massa, e questo non è il caso dell'Italia». Più pragmatica la soluzione della Francia, che ha annunciato che manderà agenti antisommossa per fare controlli «frequenti e severi» in un «raggio di venti chilometri dalle frontiere». Il ministro Claude Guéant ha specificato che i controlli avverranno «per non più di sei ore nello stesso punto» e ha precisato che fino ad ora, delle 2.800 persone controllate, già 1.700 sono state rinviate in Italia.

Un accordo è stato invece raggiunto per la redistribuzione dei rifugiati a Malta, dove Malmstrom si è già recata e dove conta di tornare a giugno, mentre ha spiegato che per ora non è prevista nessuna visita a Lampedusa. Sui circa 1000 rifugiati presenti a Malta, 200 andranno alla Svezia, 100 alla Germania e gli altri in altri Paesi volontari.

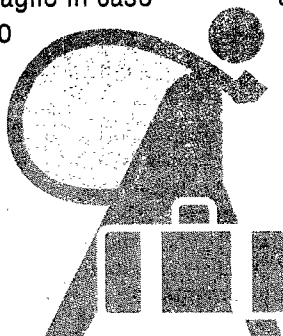
c. mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direttiva 55 | Strumento legislativo europeo per la protezione temporanea dei rifugiati

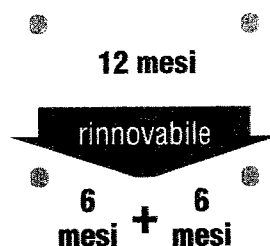
A chi si applica

Alle persone che fuggono da Paesi in cui la loro vita sarebbe a repentaglio in caso di rientro



Che cosa prevede

Immediata concessione dello status di rifugiato e relativo rilascio di un permesso di residenza temporaneo di 1 anno, rinnovabile di un altro anno



La protezione temporanea

Prevede che i rifugiati vengano adeguatamente alloggiati e ricevano l'aiuto necessario in termini di assistenza sociale, di contributi al sostentamento e cure mediche



Linea dura

Parigi ha rimandato indietro circa 1700 dei 2800 migranti fermati

L'APPELLO ALLA RAGIONE
CHE ARRIVA DAL QUIRINALE

Quirinale in allarme: serve un'intesa

Napolitano avverte Palazzo Chigi: niente colpi di testa ma posizione comune

Oggi il capo dello Stato a Praga
nuova occasione per parlare di Ue
L'ennesima sortita del titolare dell'Interno
conferma le preoccupazioni del presidente

di PAOLO CACACE

IL MURO contro muro non conviene a nessuno. Il Colle non vuole certo avviare un ping-pong polemico con il governo sul falso dilemma: «Europa sì, Europa no». Ma l'ennesima sortita del ministro Maroni sull'opportunità di uscire dall'Unione europea induce a riflettere.

Indubbiamente l'uscita del Viminale, dopo la delusione per il mancato accordo a Lussemburgo sull'emergenza immigrazione, accresce le inquietudini di Napolitano e conferma l'opportunità del suo intervento affidato, tra l'altro, ad una telefonata domenicale al ministro Frattini.

Ma se è vano attendersi altre reazioni "a caldo" alle dichiarazioni del ministro leghista, la posizione di Giorgio Napolitano resta ferma: «Non bisogna rinunciare, bisogna compiere uno sforzo e lavorare per definire una posizione comune con i partners europei».

Il discorso riguarda, ovviamente, i cosiddetti "permessi temporanei" (fortemente contestati da Francia e Germania) e le regole degli accordi di Schengen per le quali - secondo il capo dello Stato - è necessario «un chiarimento». Insomma: Napolitano non ignora certo i problemi aperti con l'immigrazione in massa a Lampedusa dai paesi del Nord Africa, né manca di denunciare una «deriva involutiva» emersa a livello europeo su un tema come quello dell'immigrazione che deve coinvolgere tutti i

partners europei, ma non può e non vuole assistere da "spettatore inerte" ad un'escalation di tensione politico-diplomatica che porta il premier e il ministro degli Interni ad evocare la prospettiva di un'«uscita» dall'Italia dall'Ue.

Di qui la preoccupata telefonata che Napolitano ha fatto al ministro degli Esteri Frattini; una doverosa puntualizzazione che probabilmente continuerà con altri contatti informali in queste ore e troverà ulteriore conferma negli interventi che Napolitano pronuncerà nel corso della prossima visita ufficiale a Praga.

Beninteso: la «ferma posizione» del capo dello Stato non significa in alcun modo che egli voglia interferire nell'azione del governo. Com'è suo compito istituzionale, il capo dello Stato si limita ad un'alta funzione di indirizzo, che tiene conto del fatto che la presenza dell'Italia nell'Unione europea (di cui - va ricordato - è Stato fondatore) è una delle architravi della nostra politica estera.

Quindi, se è giusto reagire a prese di posizione che possono danneggiare i nostri interessi e ad «illusioni di autosufficienza» che sembrano coinvolgere paesi come la Francia e la Germania (più per problemi di politica interna), così è altrettanto saggio e opportuno evitare da parte nostra giudizi perentori e avventati che rispondono soltanto ad esigenze domestiche, soprattutto in casa leghista. Il pensiero di Napolitano corre soprattutto alle dichiarazioni di Maroni («Se la Francia non s'impegna esca da Schen-



gen») o del suo collega Calderoli che ha addirittura evocato un ritiro del contingente italiano dal Libano per schierarlo lungo i confini nazionali per fermare i profughi. Insomma: l'appello di Napolitano («Non scherziamo con l'Europa») riflette l'assillo di un europeista doc che - pur non minimizzando la necessità di una maggiore coesione tra i paesi europei su immigrazione e asilo - non accetta slogan anti-europei, dilatati in vista dell'imminente prova elettorale amministrativa. C'è un filo logico che unisce il recente intervento del capo dello Stato a Budapest sulla sfida dell'immigrazione e sulla "sferzata" all'Ue perché sia più coesa con i concetti allarmati espressi al governo. Se ci sono problemi da risolvere o interpretazioni diverse (come nel caso di Schengen) ogni paese deve contribuire ad un accordo, per la sua parte di responsabilità, senza chiusure preconcepite. Va trovata a qualsiasi costo una posizione comune anche perché trovarla è interesse di tutti. »

RIPRODUZIONE RISERVATA

*«S'impone
un chiarimento
sulle regole
di Schengen»*

*L'europeista doc
non si rassegna
all'isolamento
del nostro Paese*

Il retroscena

Napolitano irritato con il ministro “Sbagliato ipotizzare l'uscita dall'Ue”

La linea del Colle: sciogliere i punti controversi di Schengen

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

PRAGA — Non piace al Quirinale questa minaccia di far saltare il tavolo europeo. E l'uscita di Maroni a Lussemburgo, che fa il bis con quella di Berlusconi a Lampedusa, preoccupa e irrita il Colle. Che, alla vigilia del vertice europeo, aveva messo in guardia, nei colloqui privati e anche pubblicamente: «Niente ritorzioni o addirittura separazioni in Europa. Bisogna trovare elementi comuni anche sul terreno dell'immigrazione». E invece Giorgio Napolitano si ritrova, dopo la bocciatura sui permessi temporanei, con l'Italia contro tutti e con il ministro dell'Interno che ignora i suoi appelli e rilancia la linea della rottura. Con dichiarazioni di fuoco dopo la riunione, salvo invece, all'interno del vertice, firmare «con riserva» la risoluzione congiunta. Linea ondivaga, oscillante, ambigua e confusa per i nostri partner europei ma che decifrata con la lente della politica italiana è fonte di ulteriori preoccupazioni sul Colle: sulla vicenda drammatica dell'immigrazione si sta giocando la partita delle elezioni amministrative di maggio. Con la Lega in prima linea nel mostrare la faccia dura ai propri elettori.

Il centrodestra all'inseguimento. E il centrosinistra che risponde con le barricate. In questo clima, e il timore sul Colle, l'accordo del governo con Regioni e Comuni, e che lo stesso Napolitano aveva benedetto, rischia di far naufragio. Anche perché di fronte alle porte chiuse dell'Europa i migranti finiranno per restare tutti quanti in Italia.

Ecco perché Giorgio Napolitano ha consigliato la linea della mediazione, del paziente confronto, dell'Europa che deve parlare «con una voce sola» e senza «meschinità nazionali e illusione di autosufficienza». La linea del Quirinale perciò è

la seguente: «Bisognava e bisogna andare avanti in questo modo, cercare in tutte le sedi europee di sciogliere i punti controversi nell'interpretazione del trattato di Schengen». Ovvero esattamente il contrario delle minacce lanciate dal nostro governo ai partner europei: accettate le nostre decisioni o facciamo saltare tutto. Napolitano ne aveva già parlato con Frattini, con lo stesso Maroni, con Gianni Letta che lo ha riferito a Berlusconi. E dal Cavaliere, nelle ultime ore, sarebbe arrivata una mezza frenata rispetto agli ultimatum lanciati a Lampedusa. «Così l'Europa ci mette con le spalle al muro, ci lascia da soli nell'affrontare l'emergenza ed è inaccettabile — si è lamentato il premier in una telefonata con Maroni — ma certi toni della Lega non ci aiutano nella soluzione del problema».

Anche se deluso dal vertice, dal quale si aspettava l'apertura di un confronto, Napolitano continua a tessere nell'ambito delle sue competenze la tela in Europa. Ricomincia da oggi a Praga, dopo la tappa a Budapest dove aveva avuto un colloquio con lo «scettico» presidente tedesco Wulf. Fronte dell'est apparentemente lontano dal versante caldo del Mediterraneo ma sono poi «voti» che pesano nelle decisioni europee. Il capo dello Stato non si stanca di mettere in guardia dal pericolo di una perdita della «capacità di solidarietà» della comunità europea, dal rischio di un ritorno all'egoismo nazionale. Nessuno può farcela da solo nel mondo globalizzato, avverte il presidente della Repubblica, «l'Europa ha bisogno di più unità e integrazione». Ma non si possono «improvvisare» risposte europee quando scoppiano delle crisi, «occorre un'analisi comune a monte».

L'Italia e l'Europa

Le ipotesi di separazione non vanno nemmeno prese in considerazione

Il premier: lasciati soli ma i toni della Lega non aiutano a risolvere il problema



© RIPRODUZIONE RISERVATA

il PUNTODI **Stefano Folli***Il fallimento europeo è figlio
di un'assenza di leadership***Il fallimento di Bruxelles è figlio di un'assenza di leadership**

La giornata di ieri è a suo modo memorabile, ma non in senso positivo. Da un lato, l'Italia ha conosciuto un grave smacco politico-diplomatico.

E si è trovata del tutto isolata in Europa sulla questione immigrazione. Dall'altro lato, il presidente del Consiglio ha scelto il piazzale antistante il tribunale di Milano per arringare i suoi sostenitori ivi convenuti e attaccare con asprezza i magistrati. Berlusconi ha anche reso nota una nuova versione del «caso Ruby»: le ho dato dei soldi, ha detto il premier riferendosi alla giovane, per dissuaderla dalla prostituzione.

Così, nell'arco di poche ore, abbiamo assistito ai due estremi entro cui si sta avvitando la politica nazionale. Nell'assenza di una vera «leadership» di governo, il ministro dell'Interno Maroni ha dovuto sbrigarsela da solo a Bruxelles e il suo fallimento era annunciato. Fanno impressione i suoi commenti dopo il vertice dell'Unione. Soprattutto una frase («meglio soli che male accompagnati») che ricorda il motto attribuito a certi vecchi inglesi: «nebbia sulla Manica, il continente è isolato».

Purtroppo in questo caso la nebbia di Bruxelles danneggia l'Italia. Secondo il ministro degli Esteri Frattini, il rifiuto di accettare il nostro punto di vista sugli immigrati tunisini segna il trionfo degli «egoismi nazionali». Il che è vero solo in parte, perché stavolta gli europei non sono andati in ordine sparso. Francesi e tedeschi hanno fatto muro, con il sostanziale avallo della Gran Bretagna. Più che di egoismi nazionali si dovrebbe parlare di un patto continentale, o meglio nord-europeo, che ha tagliato fuori l'Italia, troppo debole sul piano politico per far valere le proprie ragioni.

Ci è stato comunicato che i numeri dell'immigrazione sono troppo modesti

per far scattare un più alto livello di solidarietà comunitaria. I «visti temporanei» sono stati giudicati una furbizia per liberarsi di qualche migliaio di rifugiati ed è passata una lettura rigorosa, ma non arbitraria, degli accordi di Schengen. In condizioni normali l'Italia avrebbe negoziato al livello dei capi di governo un compromesso onorevole. Così non è stato e i nostri rappresentanti sono andati allo sbaraglio.

Ora la domanda è: continuerà l'assenza di «leadership» e fino a quando? Se così fosse, sarebbero in grave pericolo le relazioni con l'Unione, ossia il caposaldo della presenza italiana sulla scena internazionale. Non a caso certi segnali dicono che si prepara una risposta tra l'approssimativo e il provinciale. Da Maroni che si chiede «ma a cosa serve questa Europa?» a Calderoli che vuole dirottare da un giorno all'altro i soldati da Libano e Kosovo per avviare il blocco delle nostre coste.

L'isolazionismo è ovviamente impraticabile, ma la sola tentazione costituisce un grave errore. Un errore figlio peraltro di uno stato di confusione e di rabbia, in cui la Lega si preoccupa del suo elettorato smarrito e non vuole trovarsi a pagare da sola il prezzo di scelte sbagliate. Ma chi può riannodare i fili con l'Europa? Dovrebbe essere il premier Berlusconi che invece è impegnato nell'estremo duello con la procura di Milano. La contraddizione non potrebbe essere più drammatica. Tanto più che lo stesso Pdl appare in preda a una serie di convulsioni interne. Nei giorni scorsi gli ambienti della maggioranza si lamentavano del ruolo di «supplenza» governativa assunto da Napolitano. In realtà il Quirinale è oggi il soggetto che meglio può sanare la frattura con gli europei. Pensando al futuro del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi gestirà l'isolamento
dell'Italia? La risposta
leghista, il duello coi pm,
la supplenza del Colle**



PAESE COMPOSTO, POLITICA INCONCLUDENTE

UN LITIGIO PERMANENTE

di PIERLUIGI BATTISTA

Arringando la sua folla, davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, il premier ha detto ieri di aver trascorso una «mattina surreale». Ecco: sono mesi che l'Italia vive una condizione surreale. La maggioranza più estesa della storia repubblicana è diventata ostaggio di un pugno di «responsabili» che già annunciano, obliquamente, che domani il governo potrebbe vivere momenti difficili alla Camera sulla prescrizione breve.

Le riforme «epocali», come quella della giustizia, svaporano o si rattrappiscono in provvedimenti *ad personam* che costringono il Parlamento a ripetute maratone condite da urla e insulti. La benefica «scossa» all'economia, annunciata con solennità quasi due mesi fa, si è arenata nel nulla. Ora è il turno del piano triennale per la «Riforma lavoro». Si spera che stavolta vada avanti, certificando fattivamente una volontà riformatrice sinora disattesa. Una speranza obbligata, mentre la maggioranza sembra inabissarsi nell'era del litigio permanente.

Si litiga con la magistratura, oramai a ritmi spossanti, con le udienze in tribunale che si trasformano nei comizi del lunedì, con le squadre dei *fan* e degli odiatori che si fronteggiano per strada. Si litiga con l'Europa per gli immigrati: con qualche buona ragione, ma smentita da minacce neo isolazioniste che rischiano di far ripiombare la Lega, e con essa stavolta tutta la maggioranza, in un'eurofobia autolesionista. Si litiga nel Pdl, con le cene correntizie che profilano una condizione di guerra tribale di tutti contro tutti. Scatti di nervi, tentazioni scissionistiche. E il fantasma del «25 luglio» che da reminiscenza storica si trasforma in uno scenario da incubo evocato da uno degli esponenti di punta del berlusconismo come Fabrizio Cicchitto.

La rendita assicurata dall'annessione del variopinto manipolo dei «responsabili» si sta esaurendo. Per un attimo, dopo il trionfo parlamentare nel voto di fiducia dello scorso 14 dicembre, si era pensato che la legislatura potesse affrontare la fase finale con un piglio

riformatore che era mancato nei mesi precedenti: giustizia, economia, ora il lavoro. Ma nel giro di poche settimane la politica italiana sembra risucchiata nella sua nevrosi chiasmata e inconcludente. Nel frattempo, incombe la crisi economica e finanziaria, e scoppia una guerra a un passo da noi. Ma l'Italia, sottoposta a continui traumi sociali, sembra conservare una sua miracolosa tranquillità e persino l'emergenza dell'immigrazione viene affrontata tutto sommato con calma e freddezza.

Il Paese appare solido, la politica in continua fibrillazione. Il contrario del Napoleone raffigurato da Jacques-Louis David, dove il cavaliere tiene con fermezza le redini di un destriero irrequieto e smanioso: qui in Italia è invece il cavaliere — la politica — a dare in escandescenze mentre l'Italia si mostra composta e autocontrollata. Stavolta c'è bisogno di una svolta vera, altrimenti non si vivacchia ma si sprofonda. E le elezioni potrebbero risultare il male minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti e i sospetti: il complotto? Inesistente

Il ministro: «Il Cavaliere vuole durare e senza di lui non c'è il Pdl»

Quanto dicono di me non mi tocca. Rispondo delle cose che faccio. E quando faccio qualcosa mi preparo e poi difendo le mie idee pubblicamente **Giulio Tremonti**, ministro dell'Economia

ROMA — Non c'è rovescio politico o ribaltone economico in cui non venga chiamato in causa e additato come regista occulto di un complotto, ovviamente contro Berlusconi. E visto che vive ormai da tempo la condizione di indiziato, con ironia Tremonti anche stavolta smonta gli indizi a suo carico. Perché per uno che viene da un vertice a Pechino e sta per andare a un altro a Washington «non c'è tempo per organizzare un complotto».

È una battuta di cui il titolare dell'Economia si è servito in questi giorni per smontare la tesi di una nuova fase difficile nelle relazioni con il premier, sebbene il rapporto tra i due si regga da sempre su equilibri fragili. Ma accreditare l'idea che abbia tenuto il Cavaliere all'oscuro del cambio ai vertici di Generali non regge, se è vero che Gianni Letta da un mese sarebbe stato a conoscenza delle difficoltà crescenti di Geronzi. Di conseguenza non regge l'ipotesi di un'imminente macchinazione politica che la svolta di Trieste si porterebbe appresso.

Certo, l'indiziato resta tale agli occhi dei suoi avversari, che sono poi i suoi stessi colleghi di governo e di partito. Tuttavia ci sarà un motivo se Tremonti sfugge al gioco dei palazzi (quelli romani), e resta un passo indietro sostenendo di avere «difficoltà a capire il momento politico, complicato da decifrare». Potrà destare sospetto anche la più semplice delle considerazioni, e cioè che non vede una crisi dell'ese-

cutivo all'orizzonte: «E chi la provocherebbe, se non c'è nemmeno l'opposizione?». Di una cosa è convinto, il premier «vuole durare». E se il Cavaliere non ha intenzione di passar la mano, a fronte della debolezza dello schieramento avverso, non c'è chi potrebbe intestarsi un clamoroso colpo di mano.

Tutto perciò resta com'è, nonostante il caos che regna nel

Pdl, e che sembra da un momento all'altro far implodere tutto. «Fibrillazioni del nulla», così le derubrica Tremonti, convinto che se c'è Berlusconi non c'è il partito, e se non ci fosse più Berlusconi non ci sarebbe più il partito: «Non c'è eredità da dividersi», lo ripete ormai da anni. E ora inizia a credere che nemmeno con una squadra si potrà gestire il dopo, quando sarà.

Ecco il motivo per cui anno-ta con algido distacco i conversari dei ministri suoi colleghi di partito, che in nome della realpolitik il Cavaliere sarebbe pronto a sconfessare se ce ne fosse la necessità. Pare l'abbia già fatto, confidando a Tremonti la propria irritazione. Il titolare di via XX settembre ne ha preso atto, dire che ci abbia creduto è esagerato. Anche perché sa che non si è trattato di una sola cena, e che da tempo gli incontri conviviali vanno avanti: all'ultimo, per esempio, c'era la Carfagna (assente la volta precedente) e non Gallan (presente la settimana scorsa).

L'antitremontismo che ha innervato quelle discussioni

non lo fa scomporre, almeno non ha fatto mostra di turbarsi quando ha raccontato che «quanto dicono di me non mi tocca. Io rispondo solo delle cose che faccio. E quando faccio qualcosa, prima mi preparo, poi espongo le mie idee e le difendo pubblicamente». Un messaggio rivolto a chi — in vista della manovra economica — attende di capire se «Giulio sarà dalla nostra parte», o se bisognerà difendersi da nuovi tagli ai bilanci dei dicasteri, che «impediscono qualsiasi azione politica».

La seconda opzione è la più probabile. Ecco cosa provoca «alcune fibrillazioni», secondo Verdini. L'ammissione del coordinatore del Pdl testimonia le tensioni interne, che difficilmente possono essere ridotte a «una questione di famiglia». E comunque, se voleranno i piatti, «Giulio» ha già pronto lo scudo per proteggersi: la firma di Berlusconi agli accordi sottoscritti in Europa. Traduzione: se qualcuno ha da porre obiezioni, si rivolga al premier.

E il Cavaliere non sembra per ora in grado di alzare la voce. Nelle ultime settimane ha provato a farlo, rilanciando sulla riforma fiscale. Ma il titolare dell'Economia avvisa che «la riforma non può significare la riduzione delle tasse. Non esiste, e Berlusconi lo sa». Né ha fondamento la storia che il premier volesse il progetto sulla propria scrivania prima delle Amministrative. A parte il fatto che le commissioni di studio istituite al Tesoro termi-

neranno i loro lavori solo a fine maggio, la revisione del sistema tributario — secondo Tremonti — «non può essere piegata ai giochi elettorali. Anche perché, se la sbagli, poi le elezioni le perdi. Pure questo Berlusconi sa».

Il punto è che il Cavaliere non sa nemmeno quando la legge delega per la riforma sarà presentata in Consiglio dei ministri. «Ci vuole tempo», dice Tremonti: «Negli anni Sessanta per cambiare il fisco ci misero sei anni». Sei anni? E Berlusconi?

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma tributaria

«Non può essere piegata a giochi elettorali. Anche perché se la sbagli perdi le elezioni. Berlusconi lo sa»

«Fibrillazioni del nulla»

Secondo il responsabile dell'Economia, le tensioni nella maggioranza sono «fibrillazioni del nulla»





In Aula

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, 64 anni, appoggiato a un corrimano durante la discussione sul processo breve, giovedì scorso nell'aula di Montecitorio (foto Dadi)

I rapporti

Attriti

Giulio Tremonti viene ciclicamente indicato come l'uomo che potrebbe guidare un governo senza il Cavaliere, e criticato dai suoi colleghi ministri, spesso compagni di partito, per il presunto troppo rigore e la poca attenzione alla crescita

I rapporti con la Lega

Tremonti è l'uomo più vicino alla Lega nel Pdl. Nell'ottobre 2009, mentre il titolare dell'Economia era sotto tiro per le sue scelte rigoristiche, Bossi lo candidò a un passo avanti: «Tremonti dovrebbe fare il vicepremier». Il Pdl fece muro e la proposta si arenò

Il «Milleproroghe»

La tormentata gestione da parte di Tremonti del decreto «Milleproroghe», secondo le ricostruzioni giornalistiche, a giudizio del premier sarebbe stata «un pasticcio»

Le accuse di Ferrara

Il direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara il 10 febbraio ha dato voce al malcontento dei berlusconiani nei confronti del superministro, parlando in un editoriale del «freddo disimpegno» di Tremonti riguardo al Piano per la crescita

Il premier e i tagli

Lo scorso 14 marzo il premier, rivolto ai poliziotti che manifestavano ad Arcore contro i tagli alle forze dell'ordine, ha scherzato: «Prendetevela con Tremonti, perché non lo fate fuori?». L'interessato non ha gradito

Spese sanitarie La salute dei deputati costa 10 milioni l'anno

Gian Maria De Francesco

Quanto ci costa la salute dei nostri deputati? Tanto, troppo: 10 milioni l'anno erogati dal Fondo di solidarietà della Camera per l'assistenza sanitaria. Si va dai 250mila euro per psicoterapia al mezzo milione per l'oculista.

a pagina 11

L'onorevole si cura a spese nostre: 10 milioni l'anno

Dall'omeopatia ai trattamenti termali, ecco i rimborsi erogati dal Fondo di solidarietà della Camera per l'assistenza sanitaria dei deputati. Oltre sette milioni finiscono nelle tasche degli «ex» che continuano a ricevere gli stessi vantaggi

5.574 ISCRITTI Oltre
ai politici, benefici
anche per i familiari,
inclusi i conviventi

PARCELLE 250mila euro
per sedute di psicoterapia
E mezzo milione
se ne va dall'oculista

Gian Maria De Francesco

Roma Auto blu, telefonino e pc di serie, ottimi pasti a prezzi «popolari». Poteva mancare l'assistenza sanitaria integrativa nel novero dei benefit dei deputati? No, di certo!

È quanto costino i rimborsi erogati dal Fondo di solidarietà della Camera lo hanno rivelato i radicali con la loro campagna *Parlamento-Wikileaks*, che svela su Internet i segreti di Montecitorio e dintorni. Ebbene, nel 2010 la «cassa mutua privata» degli onorevoli ha rimborsato spese per 10,1 milioni di euro. Un dato in leggero calo sia rispetto agli oltre 11 milioni del 2009 che ai circa 12 del 2008. Gli iscritti sono 5.574 poiché il regolamento del Fondo consente l'iscrizione non solo agli onorevoli e ai familiari (inclusi i conviventi *more uxorio*, modifica introdotta dalla presidenza del cattolico Casini), ma anche agli ex parlamentari, ai familiari, ai benefi-

ciari di quota del vitalizio nonché a giudici e presidenti emeriti della Consulta.

Le maggiori voci di spesa sono rappresentate da ricoveri e interventi (3,17 milioni, 31,3% del totale) e odontoiatria (3,09 milioni, 30,5%), mentre un altro 10% circa è rappresentato dai 973mila euro di rimborsi per fisioterapia. Oltre 745mila euro se ne vanno tra analisi e accertamenti, mentre grazie ai 3.636 euro dell'omeopatia il totale delle visite mediche supera i 700mila euro. Da segnalare che 153.189 euro sono dedicati al rimborso del ticket, ossia deputati, ex deputati e familiari si rivolgono al Servizio sanitario nazionale pagano e successivamente chiedono il rimborso della spesa alla Camera. E pensare che, come rivelò un servizio delle *Iene* qualche anno fa, basta solo dire di essere un parlamentare e nei malandati ospedali pubblici italiani si srotolano i tappeti rossi...

Ben 7,3 milioni di euro degli oltre 10 di rimborsi vanno agli ex deputati. Si spiegano anche così alcune voci di spesa come occhiali (488mila euro), protesi ortopediche (37.412 euro), protesi acustiche (186.400), sclerosanti (28mila euro) e assistenza infermieristica (7.653 euro). Di non trascurabile entità anche le voci «cure termali» (200mila euro) e «psicoterapia» (257mila euro) che cura l'anima e anche la depressione da trombatura. Tutto trasparente, quindi, grazie ai radicali che tuttavia si lamentano per non aver avuto accesso ai dati sui rimborsi per shiatsu-terapia e balneoterapia.

Per non cadere in facili qualunquismi è opportuno ricordare che sia i deputati che gli «ex» pagano l'assistenza integrativa versando un contributo mensile scalato dallo «stipendio». Per gli onorevoli si tratta di 526,66 euro (il 4,5% dell'indennità). Il Fondo si regge sui contributi (11,3 milioni

nel 2009) e sugli interessi derivanti dagli investimenti della liquidità, distribuita in 140 milioni di pronti contro termine presso Dexia, in una gestione patrimoniale da 28 milioni presso Mps e in un portafoglio di titoli di Stato italiani da 180 suggerito gratuitamente da Bankitalia.

Assodato che una copertura assicurativa sarebbe molto più costosa, restano due questioni sul tavolo. La prima è relativa alla sanità pubblica: se i deputati si organizzano una «mutua», è probabile che si fidino più del privato, ma in concreto fanno poco per estendere a tutti i cittadini lo stesso grado di libertà. La seconda è più prosaica: se possono «permet-



tersi» anche l'assistenza integrativa, non saranno pagati un po' troppo?

Casta: 1,3 milioni di persone in Italia vivono di politica

UN'INVASIONE: SECONDO UN RAPPORTO DELLA UIL TRA PARLAMENTARI, MINISTRI E AMMINISTRATORI SONO OLTRE 145MILA

di **Salvatore Cannavò**
e **Eduardo Di Blasi**

Il deputato dell'Idv Augusto Di Stanislao ha ritirato la propria firma dalla proposta del collega Pd Ugo Sposetti sulla "disciplina e il finanziamento pubblico dei partiti". Provvedimento che, cifre alla mano, finirebbe per raddoppiare i "costi della politica" facendoli passare, al livello nazionale, da 170 a 355 milioni di euro l'anno. Spiega l'ufficio stampa del partito di Di Pietro che "è stato un grave errore da parte della segreteria" di Di Stanislao. Il capogruppo alla Camera dell'Idv Massimo Donadi aggiunge che il collega "non aveva valutato appieno le ripercussioni di quella misura". E chiarisce: "Noi crediamo nell'utilità del finanziamento ai partiti, ma quello che c'è oggi è già sufficiente, anzi si dovrebbe ridurre la legge per cui vengono pagati i contributi ai partiti anche quando la legislatura si interrompe". Anche dal Pd arriva un rumore di freni, ma assai lieve. Se il sindaco di Firenze Matteo Renzi dice: "Sono pazzi", è Enrico Letta a marcare una divisione: "Sono iniziative singole di parlamentari ma ribadisco che il Pd non pensa che questo sia il momento di affrontare la questione". Il tema, certo, è posto.

DI POLITICA, d'altronde, vivono 1,3 milioni di persone, quanto gli addetti alla scuola pubblica. La stima è della Uil, che fornisce altri dettagli: i "politici" sono oltre 145 mila tra parlamentari, ministri e amministratori locali. Migliaia i consiglieri circoscrizionali e i membri dei CdA delle 7 mila società, enti, autorità, consorzi, partecipati dalla Pubblica am-

ministrazione. Ci sono oltre 318 mila persone che hanno un incarico o una consulenza pubblica e poi c'è "la massa del personale di supporto politico", spesso nominati direttamente. Portaborse, consulenti dei consulenti, segretari e uffici stampa. La "categoria" ha un costo complessivo, diretto e indiretto, che la Uil calcola in 18,3 miliardi di euro. Se si aggiungono i costi del sistema istituzionale italiano, calcolati in 6,4 miliardi, si raggiunge la cifra di 24,7 miliardi all'anno. Guardiamo da vicino qualche dettaglio: gli organi dello Stato centrale (Quirinale, Camera, Senato, Corte costituzionale, Presidenza del Consiglio, ministeri) costano 3,2 miliardi all'anno. Stessa cifra per Regioni, Province e Comuni: 3,3 miliardi. Ma una cifra analoga si spende anche "per le consulenze, gli incarichi, le collaborazioni e le spese per i comitati e varie commissioni": nel 2009 è stata di 3 miliardi di euro. Si tratta di un'ampia voce di spesa dirottata verso figure che spesso già dispongono di rilevanti entrate, anch'esse pubbliche trattandosi di docenti universitari, magistrati, manager e così via. Impressionante, poi, la cifra dei compensi, delle spese di rappresentanza o del funzionamento dei Consigli di amministrazione e degli organi collegiali delle Società pubbliche o partecipate: nel 2010 si sono spesi 2,5 miliardi di euro.

CIFRE da capogiro superate però da una voce che il ministro Brunetta aveva promesso di ridurre significativamente: il parco auto della Pubblica amministrazione. Si tratta di ben 4,4 miliardi di euro l'anno che la Uil ritiene siano sottostima-

ti.

Notevole anche il costo di Consigli e Giunte regionali, circa 1,2 miliardi nel 2010. Al primo posto c'è la Sicilia con 158 milioni seguita dal Lazio con 128 milioni mentre la Lombardia costa "solo" 73 milioni e l'Emilia Romagna 37.

Secondo la Uil si può tagliare, ad esempio limitando i costi delle Province solo ai compiti attribuibili per legge. Si tratterebbe di 1,2 miliardi in meno all'anno. Se si accorpasse gli oltre 7400 Comuni sotto i 15 mila abitanti il risparmio sarebbe di 3,2 miliardi. Altri tagli si potrebbero produrre "senza ridurre minimamente il servizio ai cittadini e senza intaccare i processi democratici".

Un risparmio complessivo calcolato in ben 10 miliardi.

**E il deputato Idv
cambia idea
sul raddoppio
dei soldi ai partiti:
Di Stanislao ritira
la firma dalla
proposta Sposetti**



→ **Renzi:** «Disgusto». Veltroni presenta un testo alternativo. Anche Letta prende le distanze

 → **Bersani:** «Discutiamo senza demagogia e guardiamo ai costi della politica nei paesi dell'Ue»

Più soldi pubblici ai partiti

Polemica sulla proposta Sposetti

Fa discutere la proposta di legge presentata da Sposetti su partiti e finanziamento pubblico. Renzi: «Esprimo disgusto». Letta: «Iniziativa autonoma, il Pd non vuole porre il tema dell'aumento dei contributi».

SIMONE COLLINI

 ROMA
 scollini@unita.it

Ugo Sposetti tira dritto, senza mostrarsi impressionato dal tiro al bersaglio partito sui giornali. E non solo, visto che: il vicesegretario del Pd Enrico Letta prende le distanze, Walter Veltroni presenterà una proposta di legge alternativa, Matteo Renzi si dice pronto anche ad organizzare vere e proprie iniziative di protesta.

In commissione Affari costituzionali della Camera comincia oggi la discussione su una serie di proposte di legge per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, riguardante i partiti politici. Tra queste ce n'è una a prima firma Sposetti che propone di fare dei partiti «associazioni riconosciute iscritte in pubblici registri», di scegliere i candidati «esclusivamente attraverso elezioni primarie» e di disciplinare le «fondazioni politico-culturali collegate ai partiti» prevedendo anche per loro un finanziamento pubblico che vada ad aggiungersi a quello per il rimborso per le spese elettorali.

L'esponente del Pd (nonché tesoriere dei Ds) l'ha depositata ad ottobre e inviata ai colleghi di tutti i gruppi. L'hanno sottoscritta altri 57 deputati: una trentina di Democratici ma anche deputati dell'Udc come Pezzotta, del Pdl come Marinello, Zacchera, Pagano, Vella e Vignali, dei Responsabili come D'Anna, del Misto come Barbareschi, Brugger e Zeller. Sul testo compare la firma anche del deputato Idv Di Stanislao, ma ieri ha ritirato la firma perché, fa sapere con una nota il partito di Di Pietro, si è trattato di «un grave errore da parte del-

la sua segreteria».

Il ravvedimento del deputato Idv arriva dopo che la proposta di legge è stata bersagliata dal «Giornale», dal «Fatto» e anche dal «Corriere della Sera» con un commento dell'autore de «La Casta» Gian Antonio Stella. Nel mirino è finita la proposta sul finanziamento pubblico. Partendo dal principio «partiti più deboli, più fragili e leggeri» sarebbero in balia della «forza di potentati economici», Sposetti propone di adeguare il sistema italiano a quello tedesco, che prevede un finanziamento pubblico anche alle fondazioni di partito (che hanno l'obiettivo di «promuovere la partecipazione alla vita civile e politica»).

Facendo un rapporto tra la popolazione tedesca e quella italiana, il deputato Pd nella relazione che accompagna il testo di legge fa anche una sorta di simulazione di quanto lo Stato dovrebbe dare in più ai partiti (attraverso le fondazioni): 345 milioni di euro all'anno, di contro ai 160 previsti oggi (dopo il taglio del 10% disposto nel 2010) per il rimborso delle spese elettorali. La «convinzione» da cui muove Sposetti è che «negare o fornire in maniera inadeguata risorse alla politica significa colpire al cuore la democrazia», lasciando aperta la porta a «criteri di censo» e spazio «a persone o a gruppi dotati di una forte disponibilità finanziaria o mediatica».

CRITICHE DEMOCRATICHE

L'iniziativa però inizia a creare fibrillazioni nello stesso Pd. Matteo Renzi esprime «disgusto» per la proposta («raddoppiare il contributo ai partiti significa vivere sulla luna», dice il sindaco di Firenze) e dice che se non verrà ritirata è «pronto anche a effettuare iniziative di visibilità mediatica contro questa ipotesi». Veltroni presenterà in questi giorni una proposta di legge riguardante i partiti profondamente diversa da quella di Sposetti (si insisterà soprattutto sulle primarie). E se Pier Luigi Bersani rimane convinto che il tema dei costi della politica vada affrontato «senza demagogia, inserendo l'Italia nella media delle spese sostenute

te dagli altri paesi comunitari», il vicesegretario Letta dice che quella in discussione è «un'iniziativa autonoma di alcuni parlamentari come ce ne sono tante» e che «il Pd non si sogna di porre la questione dell'aumento del contributo pubblico al sistema dei partiti».

«Errore della segreteria»

Aveva sottoscritto anche un deputato Idv che però ora ritira la firma



Corte dei Conti
**«Stipendi
manager
troppo alti»**

I Verdi hanno fatto di conto: per i manager, il Comune ha «buttato» 4,2 milioni. Di certo, adesso, la delibera della Corte dei conti «condanna» gli stipendi alti pagati dal Campidoglio ai manager delle municipalizzate. Per questo, sono molti nel PD a commentare: «Sui mega stipendi che Alemanno distribuisce ai suoi manager, Panzironi in testa, ora arriva anche lo stop della Corte. La sezione del Lazio - spiega il consigliere Massimiliano Valeriani - ha ribadito come i compensi di questi manager non possano superare l'80 per cento di quanto preso dal sindaco. Questo era previsto da una delibera comunale del 2007, ma soprattutto dalla finanziaria varata dal governo. Alemanno si rassegni. Non può chiedere sacrifici ai romani e poi pagare

stipendi da nababbi a manager che in molti casi stanno portando le loro aziende al fallimento». Replica l'assessore al Bilancio, Carmine Lamanda: «Per il ministero per la P.A. è sufficiente che all'amministratore della società degli enti locali sia conferito un qualsiasi incarico particolare, qualsiasi delega, perché il limite stabilito non si applichi». La Corte dei conti sostiene che quegli stipendi sono oltre i limiti consentiti: «La stessa Corte - ribatte Lamanda - evidenzia però che un trattamento così differenziato rischia di sollevare delicati profili di disparità». Paolo Masini, Pd, è sarcastico: «Oltre che per gli stipendi d'oro, questi personaggi verranno ricordati solo per lo scandalo Parentopoli...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


 Controluce

SI SONO ROTTE LE «UOVA D'ORO» DEI MANAGER

di **SUSANNA NOVELLI**

È il solito dilemma: è nato prima l'uovo o la gallina? Un manager di un'azienda municipalizzata può guadagnare come, se non più, di un collega di un'azienda privata? E che dire dello stipendio del «capo», cioè il sindaco, quello che per definizione (e per cronaca) lavora davvero più di tutti? Il suo compenso si aggira sugli ottomila euro al mese, circa centomila euro l'anno. I vertici delle municipalizzate guadagnano molto, molto di più. Troppo. Almeno per la Corte dei Conti che ha riaffermato una regola già recepita da una delibera comunale del 2007 ma diversamente interpretata dal ministero della Pubblica amministrazione: i manager non possono avere compensi superiori all'80% di quello del sindaco. In «soldoni» (ed è proprio il caso di dirlo) dovrebbero guadagnare meno di duecentomila euro l'anno. Oltre cinquecentomila euro, ivnece per l'Ad di Ama, Panzironi, appena al di sotto, Federico Bortoli (Roma Metropolitane) e Gioacchino gabbuti (Atac patrimonio); l'ex Ad di Atac, Bertucci ha guadagnato 750 mila euro. «Un vero e proprio assalto alla diligenza - se-

condo il presidente dei Verdi Lazio, Nando Bonessio - se i 10 manager d'oro fossero stati pagati secondo le regole, in due anni si sarebbero spesi per i loro stipendi due milioni di euro invece dei 6,2 milioni effettivamente spesi». Non ci sta però l'assessore capitolino al Bilancio, Carmine Lamanda, che ricorda come il parere fornito al Campidoglio dal ministero della Pa, assimi di fatto le società partecipate dagli enti locali a quelle a partecipazione pubblica e dunque la non applicazione del limite stabilito. Ma se Lamanda rassicura «sulla base dei pareri ricevuti Roma Capitale adotterà le conseguenti decisioni al fine di assicurare la piena trasparenza e legalità nel sistema delle remunerazioni», una riflessione occorre farla comunque. In tempi di crisi e di tagli, di mancati trasferimenti statali forse era il caso di «risparmiare» qualcosa. Un miliardo delle vecchie lire per guidare una società comunale è davvero troppo. Soprattutto se si pensa al rinvio dei 22 concorsi per 1.195 posti di lavoro al Comune di Roma proprio per mancanza di fondi. Qui, o l'uovo si è rotto o la gallina è scappata via.



La Corte dei Conti**Manager
stipendi d'oro
bocciati
dai giudici**

>> I compensi dei manager non possono superare l'80% dello stipendio del sindaco. Lo ha stabilito la Corte dei Conti del Lazio. Esulta il Pd: «Alemanno si rassegni. Non può chiedere sacrifici ai romani aumentando le tasse e diminuendo i servizi e poi pagare stipendi da nababbi a manager che in molti casi stanno portando le loro aziende al fallimento», dice il consigliere comunale del Pd, Valeriani. Sulla stessa linea Bonessio, presidente dei Verdi: «Se i 10 uomini d'oro fossero stati pagati secondo le regole si sarebbero spesi 2 milioni, in 2 anni, mentre invece i loro stipendi sono costati 6,2 milioni. I cittadini ora sanno chi ringraziare per i tagli ai servizi». L'assessore capitolino al bilancio, Lamanda assicura che «Roma Capitale sulla base dei pareri ricevuti, adotterà le conseguenti decisioni per assicurare piena trasparenza». <<



Documenti/1 - La delibera
della Corte dei conti sulla
Cassa del notariato

Previdenza, in ordine i conti della Cassa del notariato

Tutti positivi i risultati, economici e patrimoniali, della gestione 2009 della Cassa nazionale del notariato. In particolare, l'avanzo economico ha raggiunto l'ammontare di 25 milioni, con un incremento di oltre 5 milioni rispetto a quello conseguito nell'esercizio 2008. Con riferimento alla gestione caratteristica, il rapporto tra iscritti e pensionati si è attestato su un valore pari a 4,3, confermando il trend di lieve diminuzione che si è registrato nell'ultimo quinquennio.

Queste alcune delle considerazioni che è possibile ricavare dalla lettura della deliberazione n.18/2001, con cui la sezione centrale di controllo degli enti della Corte dei conti, ha relazionato sulla gestione 2009 dell'ente di previdenza ed assistenza dei notai.

Il risultato positivo della gestione 2009, in termini di avanzo economico, scrive la Corte, è stato ottenuto riducendo i costi di oltre 26 milioni. Tuttavia, questo decremento viene «quasi riassorbito dal notevole peggioramento del risultato della gestione corrente» (-20 milioni), a causa della diminuzione delle entrate contributive (-10,9 milioni) e dell'aumento delle spese istituzionali (+9,1 milioni). È comunque positivo il beneficio ottenuto sui conti, dovuto all'aggiornamento dell'aliquota contributiva, che è passata dal 28 al 30% a far data dall'1.7.2009.

La Corte ha anche verificato che l'indice di copertura delle prestazioni, nel 2009, ha raggiunto il valore di 1,06 (era 1,18 nel 2008). Questo, si legge, a causa della «forte contrazione delle entrate contributive dovuta alla flessione dell'attività notarile e al rallentamento dell'economia».

In netta ripresa la redditività del patrimonio mobiliare. Se il 2008 aveva segnato un segno rosso a causa della turbolenza dei mercati, nel 2009 l'asticella si impenna verso l'alto (da -1,6 a +3,17%). I crediti immobiliari, poi, dopo la riduzione conseguita nel 2008, tornano nuovamente a crescere, registrando un incremento di 1,4 milioni in valore assoluto, grazie all'intensa attività di recupero crediti e di controllo della morosità esercitata dalla Cassa.

Antonio G. Paladino

© Riproduzione riservata



«No alla commistione fra Grandi eventi e Protezione civile»

Senatori Pd a confronto con il ministro dell'Interno Maroni con gli esperti e con il capo dipartimento Franco Gabrielli

Prevenzione

«Una struttura centrale più snella, prevenzione sul territorio»

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Sono unite dalla storia in unico decreto e sono la cronaca di due fallimenti, l'emergenza immondizia in Campania, l'emergenza terremoto a L'Aquila. Due catastrofi che sono diventate, come sottolinea l'ex direttore dell'Agenzia di Protezione civile Roberto De Marco, Grandi Eventi, miracoli mediatici.

Fallimenti diversi ma che richiedono - è l'opinione del gruppo del Senato del Pd - che si ripensi nei suoi fondamenti l'organizzazione della Protezione civile. «La Protezione civile era simbolo - scrive la presidente Anna Finocchiaro - della capacità italiana di rimettersi in cammino dopo le calamità e i grandi lutti», è diventata il «braccio armato della propaganda e dell'arroganza del potere berlusconiano». Il convegno che si terrà oggi dalle 17 e 30 nella sala Capranichetta a Roma è stato preparato da un lungo lavoro di approfondimento coordinato dal senatore Mario Gasbarri con chi ha avuto esperienza diretta della complessa macchina della Protezione civile, come De Marco, a giuristi che hanno studiato il controverso potere di ordinanza (Andrea Cardone) insieme alla questione del ruolo (essenziale) di Regioni e enti locali (Giovanni Manieri), con ingegneri e urbanisti o storici dell'arte (Paola Nicita), poiché prevenzione e emergenza in Italia si misurano anche con la protezione dell'immenso patrimonio culturale del Paese.

Tutti contributi che sono raccolti in un dossier pubblicato in un volume del gruppo Pd del Senato.

Quello di oggi è un primo incontro propositivo ma si incardina su alcuni principi. Il più importante è, forse, la separazione netta dell'organismo che deve proteggere dalle calamità naturali o antropiche dalla organizzazione dei Grandi Eventi: più d'uno ha osservato che lo sciame sismico che ha preceduto a L'Aquila il sisma del 6 aprile è stato probabilmente sottovalutato dalla contemporanea incombenza dell'organizzazione del G8 alla Maddalena. Seconda proposta è l'abolizione del Dipartimento (oggi simile a una struttura ministeriale) per tornare all'idea originaria di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio. L'organismo tecnico operativo dovrebbe essere un'Agenzia (come già nella riforma smantellata da Berlusconi nel 2001). A questa struttura snella a

Roma dovrebbe corrispondere la vera ossatura della Protezione civile, «federalismo vero», dice Gasbarri, sulla base del titolo V della Costituzione, perché è a livello territoriale che si può avviare quello che dovrebbe essere il «core business» della Protezione civile: la prevenzione in collaborazione con il volontariato e con i centri di ricerca e le università, secondo un modello che dovrebbe essere il contrario di quello privatistico che Guido Bertolaso immaginava come una Spa. A discutere le proposte, con Anna Finocchiaro e Mario Gasbarri saranno il ministro dell'Interno Roberto Maroni, il capo della Protezione civile Franco Gabrielli, Marisa Dalai Emiliani, Vincenzo Petrini, ingegnere del Politecnico di Milano, Ivan Pontremoli (volontario delle Misericordie). ♦



Appalti a regia unificata

Un'unica struttura regionale gestirà le gare di lavori, forniture e servizi per tutte le amministrazioni pubbliche. Per evitare infiltrazioni mafiose

Una Stazione appaltante unica (Sua) su base regionale potrà gestire le gare di lavori, forniture e servizi, per tutte le amministrazioni, su base convenzionale; l'ente aderente alla Sua dovrà rimborsare i costi sostenuti alla centrale di committenza. È quanto stabilisce la bozza di dpcm previsto dall'art. 13 della legge 136/2010, che dovrà essere trasmesso anche alla Conferenza unificata. Scopo del provvedimento è quello di prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose, garantendo comunque celerità procedurale e rispetto della disciplina sulla sicurezza.

Mascolini a pagina 19

In dirittura il decreto attuativo del Piano straordinario contro le mafie (legge 136/2010)

Un'unica regia per gli appalti

Stazione su base regionale gestirà i lavori per tutte le p.a.

Così la bozza

- | |
|---|
| - Istituzione di una o più Stazione unica appaltante su base regionale |
| - Adesione facoltativa alla Sua da parte di tutte le stazioni appaltanti, statali, regionali, locali, imprese pubbliche e altri enti soggetti al Codice dei contratti pubblici |
| - Adesione tramite convenzioni che disciplinano anche il rimborso dei costi sostenuti dalla SUA |
| - L'adesione comporta che la Sua gestisce la procedura di gara affidata dall'ente aderente, dalla predisposizione degli atti all'aggiudicazione, nominando anche le commissioni giudicatrici, quando necessarie |
| - L'ente aderente può delegare la verifica dei progetti e l'esame delle varianti al Provveditorato interregionale per le opere pubbliche |
| - Monitoraggio della Prefettura per la prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata |

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Una Stazione appaltante unica (Sua) su base regionale potrà gestire le gare di lavori, forniture e servizi, per tutte le amministrazioni, su base convenzionale; l'ente aderente alla Sua dovrà rimborsare i costi sostenuti alla centrale di committenza. È quanto stabilisce la bozza di Dpcm previsto dall'articolo 13 della legge 136/2010 (il c.d. Piano straordinario contro le mafie), che

dovrà essere trasmesso anche alla Conferenza unificata stato-regioni-enti locali. Scopo del provvedimento è quello di assicurare, attraverso una centrale di committenza unica su base regionale, la trasparenza, la regolarità e l'economicità della gestione dei contratti pubblici, nonché prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose, garantendo comunque celerità procedurale e rispetto della disciplina sulla sicurezza. Il ricorso alla stazione unica appaltante (una o più su base regionale) non rappresenta un

obbligo per le amministrazioni elencate nel decreto, ma è una facoltà («possono aderire alla Sua», dice il decreto). I soggetti interessati sono lo



stato, le regioni, gli enti pubblici territoriali, gli altri enti pubblici non economici, gli organismi di diritto pubblico, le associazioni, unioni e concorsi di enti pubblici, le imprese pubbliche e i soggetti che operano in virtù di un diritto speciale o di esclusiva. Il decreto fa salvo, richiamandolo, il comma dell'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici che prevede, per gli stessi soggetti cui si applica il decreto, la possibilità di affidare funzioni di stazione appaltante ai Provveditorati e alle province. Come accennato, la Sua svolge nei confronti dei soggetti che aderiscono, la funzione di centrale di committenza (che in base al Codice deve acquisire forniture, lavori e servizi destinati ad altre amministrazioni e aggiudicare appalti o concludere accordi quadro). La bozza di dpcm chiarisce nel dettaglio le attività che la Sua può svolgere nell'ambito della generica funzione di «gestione della procedura di gara»; si tratta di attività di collaborazione con l'ente che ha aderito alla Sua per definire correttamente lo schema di contratto (che deve essere rispondente alla prestazione da affidare), per scegliere la procedura di gara, per redigere i capitolati speciali e generali, per stabilire quale criterio di aggiudicazione utilizzare e per predisporre tutti gli atti di gara (bando, disciplinare e lettere di invito). La Sua dovrà inoltre prendersi carico dello svolgimento della procedura di gara, curando anche la fase di pubblicità e le comunicazioni agli interessati, oltre ad effettuare anche le verifiche in ordine al possesso

dei requisiti di partecipazione; sempre alla Sua spetta il compito di nominare la commissione giudicatrice (in caso di aggiudicazione con offerta economicamente più vantaggiosa), curare gli eventuali contenziosi e infine collaborare con l'ente per la stipula del contratto. L'ente aderente alla Sua potrà invece delegare la verifica dei progetti e l'esame delle varianti al Provveditorato interregionale per le opere pubbliche. L'ente interessato ad avvalersi della Sua dovrà stipulare una convenzione per disciplinare la collaborazione. Il decreto definisce i contenuti essenziali della convenzione facendo particolare riferimento, all'ambito di applicazione della convenzione (cioè la o le procedure interessate), ai profili attinenti il rimborso dei costi sostenuti della Sua, alla suddivisione degli oneri relativi ai contenziosi, all'obbligo di trasmissione, da parte dell'ente aderente, alla Sua e alla Prefettura, dei contratti stipulati e delle varianti intervenute nel corso dell'esecuzione dei contratti. Il provvedimento si occupa infine di disciplinare la fase di monitoraggio e di controllo sugli appalti delineando un ruolo centrale per le Prefetture, soggetto cui dovranno affluire tutte le informazioni e i dati utili alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata; saranno inoltre le prefetture a mettere a disposizione della Sua le informazioni sulle imprese partecipanti a monitorare lo svolgimento della gara, in collaborazione con l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici.

—©Riproduzione riservata—■

Lavoro. I debiti previdenziali bloccano il rilascio del Durc

Esclusione dagli appalti con una sola violazione

Luigi Caiazza

Una sola violazione contributiva può giustificare l'esclusione dalla gara di appalto dell'imprenditore. Non è necessario che vengano accertate una pluralità di violazioni alla disciplina sui contributi previdenziali e assistenziali. Con la sentenza n. 2100 della VI sezione, depositata il 4 aprile, il Consiglio di Stato dà un'interpretazione più ristretta sui casi che determinano l'esclusione di un'azienda da una gara di appalto. Con quella precedente (la 1228 del febbraio scorso; si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 marzo), il Consiglio di Stato aveva concluso che i debiti previdenziali di entità minima non possono causare l'esclusione da gare di pubblico appalto.

In base alla sentenza 1228, il parametro che determina l'irregolarità contributiva (scostamento di 100 euro rispetto al dovuto, o scostamento non superiore al 5% fra le somme dovute e quelle versate, con riferimento a ciascun periodo di paga o di contribuzione) non è da considerarsi inderogabile.

La sentenza 9300, invece, stabilisce che questi parametri vanno applicati in maniera automatica. Il caso riguarda un'impresa con un debito nei confronti

dell'Inps di 14mila euro, riferito a tre periodi di contribuzione (tre mesi consecutivi). Applicando i parametri previsti dall'articolo 8 del decreto ministeriale del 25 ottobre 2007, il Consiglio ritiene che la violazione, in questo caso, superi entrambi i limiti di scostamento, con conseguente esclusione dalla gara dell'impresa.

Il Consiglio fa poi riferimento all'articolo 38 del decreto legi-

L'EVOLUZIONE

Palazzo Spada torna sul problema della regolarità nei contributi con un'interpretazione più restrittiva

slativo 163 del 2006. In base a questa norma sono escluse dalla gara le imprese che hanno commesso «violazioni gravi, definitivamente accertate, alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali». Secondo la sentenza, l'uso del plurale («violazioni gravi») per qualificare la condotta efferata delle norme sugli obblighi di contribuzione del datore di lavoro si collega al carattere generale e astratto della normativa.

L'espressione fa dunque riferimento all'ampia casistica sulle violazioni in questa materia che, anche sulla base della gravità della violazione, precludono la partecipazione alla gara.

Discostandosi ancora una volta dal principio enunciato dalla precedente pronuncia sulla gravità dell'inadempimento contributivo, il Consiglio fa esplicito e automatico riferimento alla valutazione della stazione appaltante, secondo i criteri previsti dal decreto del ministero del Lavoro del 25 ottobre 2007 e del parere dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici 230 del 23 ottobre 2008.

Quanto alla "definitività" dell'accertamento, la sentenza stabilisce che essa assume rilievo nei soli casi in cui, in sede amministrativa o giudiziaria, sia insorta una controversia su addebiti ascritti all'imprenditore e si renda, quindi, necessario attendere l'esito del contenzioso instaurato. Il requisito della "correttezza" contributiva, conclude il Consiglio, va posseduto alla data di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione e non sana la posizione dell'impresa se la regolarizzazione è effettuata in data successiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA AI PRIVILEGI CORPORATIVI

L'Università potrà scegliersi i docenti abolendo il valore legale della laurea

di GIUSEPPE BEDESCHI

Il nuovo presidente della Crui (Conferenza dei rettori delle Università italiane), prof. Marco Mancini, ha dichiarato in una breve intervista a questo giornale (di venerdì 8 aprile): «In futuro dovremo consentire alle Università di chiamare i professori che vogliono. Così gli atenei farebbero a gara a prendere i docenti migliori, alzando la qualità generale». Si può consentire, credo, con questa proposta, a un patto: che venga abolito il valore legale delle lauree (una richiesta che fu avanzata già da Luigi Einaudi!). Infatti, se si abolisce il loro valore legale, le lauree varranno sul mercato del lavoro solo e soltanto sulla base della reputazione di cui godono le Università che le hanno rilasciate, e dunque sulla base dei contenuti effettivi (della serietà scientifica, insomma) delle lauree medesime. Non avrebbe senso, invece, la proposta del neoeletto presidente della Crui, se le lauree fossero, come oggi, tutte egualmente garantite dallo Stato, ovvero tutte proclamate (dallo Stato) come dotate delle stesse virtù. Se non venisse abolito il valore legale delle lauree, è facile immaginare a che cosa equivarrebbe la prerogativa delle Università di chiamare i professori che esse vogliono: verrebbero chiamati i beniamini, i servitori, i famigli, addirittura i parenti dei professori che controllano le Facoltà.

È quanto accade da molti anni in Italia con i concorsi nazionali-locali (solo la fervida fantasia italiana poteva escogitare un marchingegno di questo genere). E cioè: dal 1998 i concorsi universitari sono stati sì nazionali — poiché la commissione giudicatrice era

composta da quattro commissari eletti dal corpo accademico nazionale della disciplina per cui erano banditi — ma sono stati altresì locali, poiché ai quattro commissari eletti si aggiungeva un «commissario interno» nominato dalla Facoltà che aveva bandito il concorso. Il «commissario interno» aveva un solo compito: quello di far passare il candidato locale (dichiarato «idoneo», insieme a un altro «idoneo» gradito ai quattro commissari eletti): cioè il candidato della Facoltà. Costui riusciva sempre e comunque «idoneo», per l'ottimo motivo che, in base alla legge, la Facoltà che aveva bandito il concorso aveva il diritto di non chiamare nessuno qualora il suo candidato non fosse stato premiato. In tal modo tutti i candidati locali sono diventati professori, anche se non valevano nulla, anche se erano degli emeriti asini. E sono divenuti professori molti, moltissimi, troppi parenti dei capicordata delle Facoltà. Ho già scritto una volta su questo giornale che era difficile immaginare un uso più svergognato del privilegio corporativo; che era difficile architettare una negazione più plateale del merito. Lo storico Raffaele Romanelli ha definito tale sistema con queste parole: «Norme per l'avanzamento in carriera non competitivo del personale di ruolo all'interno delle Università italiane». Naturalmente, il risultato di questo sistema «non competitivo» (cioè truccato e corrotto) è stato che alcune centinaia di bravi e preparati ricercatori non hanno potuto diventare professori e hanno dovuto trasferirsi in Università straniere, con quale vantaggio per il nostro Paese, e per la sua reputazione, è facile immaginare.

Vale la pena di segnalare un dettaglio (che poi è tutt'altro che un dettaglio): e cioè che la legge sui concorsi di cui parliamo fu voluta dal centrosinistra, ma fu conservata per anni dal centrodestra. Tutti d'accordo, dunque, sul *pactum*



sceleris. Solo ora la riforma Gelmini modifica la disciplina concorsuale, e introduce delle liste di «abilitati» (all'insegnamento universitario), a seconda dei vari raggruppamenti disciplinari, liste stabilite da commissioni nazionali (e le Facoltà chiameranno sulla base di tali liste). È certo un notevole progresso rispetto ai vecchi concorsi nazionali-locali. C'è però un pericolo: che essendo il numero degli «abilitati» aperto e non chiuso, le varie congreghe universitarie locali riescano a far attribuire (influenando sulle commissioni nazionali) l'abilitazione ai propri protetti, famigli, eccetera. Perché negare il favore di inserire alcuni nomi nella lista degli abilitati, se essa è aperta? Dunque, c'è il pericolo che tutto continui come prima, in barba al merito, alla selezione, all'esame comparativo fra i vari candidati; in barba, insomma, al principio: vincano i migliori. Se questa fosse la prospettiva, ben venga la proposta del neopresidente della Crui: le Facoltà chiamino direttamente i docenti che esse vogliono. Benissimo, ma se ne assumano la responsabilità di fronte alla collettività e sul mercato del lavoro, senza l'ombrello fasullo dello Stato. E dunque si abolisca il valore legale delle lauree.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fini: per i precari contratto unico

«Più tutele, ma possibilità di licenziare». No di sindacati e Pd

di LUCA CIFONI

ROMA — «Meglio un contratto di lavoro unico per le assunzioni a tempo indeterminato, anziché questa inaccettabile flessibilità con tante tipologie contrattuali. Ma diamo la possibilità ai datori di lavoro di licenziare». Gianfranco Fini ha esplicitato così, rispondendo alla domanda di uno studente, le proprie idee sul tema della precarietà. Una proposta che sommariamente riprende quella di Pietro Ichino, recentemente ripresentata dal giuslavorista insieme a Luca Cordero di Montezemolo e Nicola Rossi. E che al momento non trova consensi né tra le file della maggioranza di governo, né tra quelle dell'opposizione, come testimoniano proprio le reazioni alle parole del presidente della Camera. Il cui portavoce ha poi precisato che il riferimento di Fini è piuttosto a una proposta presentata da Della

Vedova e Raisi (Fli), comunque di contenuto analogo.

Sostanzialmente lo schema prevede di rimpiazzare le attuali forme di precarietà (tempo determinato, formule flessibili, collaborazioni) ed anche il rapporto di lavoro a tempo indeterminato con un contratto uguale per tutti, a tempo indeterminato, ma modulato su una protezione crescente in relazione al consolidarsi del rapporto di lavoro.

La flessibilità in qualche modo arginata all'inizio del percorso lavorativo andrebbe però a toccare le regole per l'uscita: ferma restando la tutela contro i licenziamenti disciplinari ingiustificati, dovrebbe venire meno, secondo Ichino, Montezemolo e Rossi, «l'immobilità per motivi economici e organizzativi». In caso di licenziamento di questo tipo scatterebbero però sostegni sia per la disoccupazione sia per la ricerca di un nuovo posto, sul modello scandinavo.

L'obiettivo dichiarato è colpire quel sistema duale che vede da una parte i non garantiti dall'altra coloro che possono contare sul posto fisso: nella stessa direzione va il suggerimen-

to, sempre di Ichino Montezemolo e Rossi, di finanziare i maggiori costi di questo modello con uno slittamento in avanti dell'età pensionabile per i lavoratori più anziani.

Alle parole di Fini è seguito il prevedibile fuoco di sbarramento sindacale (spicca oltre alle critiche di Cgil e Uil l'anatema dell'Ugl, un tempo sindacato di riferimento di An, che con il segretario generale Centrella parla di «proposta farneticante»). Ma sono arrivate anche le obiezioni del Pd, partito per il quale Ichino siede sui banchi del Senato. «Un contratto a tempo indeterminato con possibilità di licenziamento del lavoratore, non è un contratto a tempo indeterminato» ha fatto notare ad esempio l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano.

Dalla maggioranza non ci sono state particolari reazioni, ma è noto che ad esempio il ministro Sacconi non sia particolarmente entusiasta dell'idea di contratto unico. Il governo valuta l'attuale assetto del mercato del lavoro per molti versi adeguato, e ritiene che comunque eventuali modifiche vadano progettate in tempi più normali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOLTE ASSICURAZIONI DISDICONO LE COPERTURE PER LE MIGLIAIA DI CAUSE E I COSTI DEI RISARCIMENTI

GLI OSPEDALI RESTANO SENZA POLIZZE

(Leone a pag. 8)

I COSTI DEI SINISTRI SANITARI SONO TROPPO ALTI E LE COMPAGNIE DISDICONO LE COPERTURE

Assicurazioni, ospedali senza rete

Le polizze diventano sempre più care, tanto che alcune regioni si stanno organizzando per assicurare insieme tutte le loro strutture

DI LUISA LEONE

I conti non tornano per le compagnie che assicurano gli ospedali e i medici. Così, sempre più spesso, le polizze vengono disdette e i prezzi delle nuove diventano più salati. È una situazione simile, per molti versi, a quella dell'Rc auto nell'Italia del Sud, dove le troppe frodi fanno lievitare i costi per le assicurazioni, che reagiscono spesso non rinnovando le coperture dei clienti e proponendo per i nuovi contratti prezzi molto più alti. Ma se nel caso dell'assicurazione auto la copertura è obbligatoria, non lo è per gli ospedali e i medici, sebbene nel solo 2009 (ultimi dati disponibili) si siano contate 17.700 denunce contro le strutture e 11.800 a carico di medici. Ed è comprensibile che le compagnie si allontanano sempre più dal business degli ospedali, visto che il rapporto sinistri/premi è in media tra il 110 e il 130%, il che significa che il business è fortemente in perdita, senza contare che a questo si somma ancora un 20-30% di costi di gestione. E questo nonostante negli ultimi anni la situazione sia migliorata: negli anni Novanta il rapporto premi/sinistri si aggirava intorno al 200%. Altro problema, oltre alle disdette, sono i prezzi sempre più alti delle polizze: «È una spirale difficile da spezzare se i costi per le compagnie continuano a rimanere così alti», dice a MF-Milano Finanza Adolfo Bertani, presidente di Cineas, il consorzio universitario del Politecnico di Milano specializzato nel-

la gestione del rischio. Proprio oggi nel capoluogo lombardo Cineas organizza un convegno dal titolo «Innovare per crescere nel mercato assicurativo italiano», in cui si discuterà di questo e altri problemi.

Ma una soluzione, secondo Bertani c'è: «Un approccio difensivo è comprensibile, ma può essercene anche uno pro-attivo». Ad esempio passare da una valutazione basata solo sul criterio dell'importo per posto letto, «valutato in circa 2 mila. 2.500 euro l'uno», a una fondata anche «sull'analisi di altri elementi, come ad esempio il rischio clinico». Gli ospedali, da canto loro, dovrebbero «adottare politiche di risk management, visto che nel 4% dei casi i pazienti riscontrano problemi diversi da quelli per cui erano stati ricoverati».

Per questo la Lombardia, ad esempio, ha reso obbligatoria la figura del risk hospital manager in tutte le strutture pubbliche e il Cineas, da qualche anno, ha creato un master per formare queste figure professionali. Non solo, il problema è di dimensioni tali che alcune regioni, come il Piemonte, si stanno organizzando per consorzizzare tutti gli ospedali del territorio e andare in cerca di una copertura assicurativa come unico soggetto. «Così è più facile trovare compagnie pronte a dare copertura e ottenere prezzi migliori, perché è un modo per evitare punte di rischio», conclude il presidente del Cineas. (riproduzione riservata)



All'estero. La «raccolta popolare» è già un modello affermato
In Italia. Primi test sul teatro Carignano di Torino e su Pompei

Per la cultura fondi fai-da-web

La soluzione dei micro-finanziamenti per integrare i 428 milioni del Fus

I DATI PER UN POSSIBILE BOOM

Civita e Unicab: un cittadino su tre disposto a donare denaro a «un'istituzione museale»
Nel 2014 la comunicazione digitale varrà 3,2 miliardi

di **Serena Danna**

L reintegro dei fondi per la cultura, i 428 milioni del Fus, è una buona notizia. Mentre in tanti promettono battaglia per il Fondo, a Napoli due ragazzi, Adriana Scotto e Antonio Scarpato, hanno avuto un'idea. Da ottobre lavorano per lanciare Fund for culture, sito web che finanzia iniziative culturali. Il meccanismo è semplice: l'utente pubblica un progetto, definisce il budget e chiede alla comunità online di finanziarlo con piccole donazioni.

Se l'operazione vi sembra bizzarra, date un'occhiata a quello che succede all'estero, dove il *crowdfunding* - la raccolta di fondi attraverso microfinanziamenti su Internet - è una realtà: per Wall Street Journal ed Economist è un'alternativa possibile al venture capital.

Sono decine le piattaforme attive, e quelle di natura «generalista», come RocketHub e Kickstarter, ospitano i progetti più diversi: dalla realizzazione di una telecamera panoramica per iPhone alla messa in scena a teatro di Terminator 2. La regista Alison Klayman ha chiesto agli utenti di finanziare un documentario sulla vita di Ai Weiwei. Grazie all'eco mediatica dell'arresto dell'artista, considerato un dissidente da Pechino, il progetto ha ottenuto oltre 30 mila dollari.

Non esiste settore artistico degno di nota che non abbia la sua piattaforma di *crowdfunding*: da Indie gogo per il cinema a *emphas.is* per il fotogiornalismo fino a Selaband per la musica.

Nato come strumento "dal basso", il "finanziamento della folla" - che sfrutta la velocità della Rete e la condivisione dei social network - sta investendo le istituzioni

culturali: al Louvre di Parigi mancavano un milione di euro per acquisire *Le tre Grazie* di Lucas Cranach. Per raggiungere la somma ha chiesto aiuto online: ora l'opera appartiene alla Francia. In Italia, dove l'imprenditoria creativa stenta, il napoletano Fund for culture - nato all'interno di Kublai, il contenitore online per l'innovazione del Ministero dello Sviluppo Economico - si fa mediatore tra enti e comunità online per il lancio d'iniziativa.

Sempre a Napoli, quattro studentesse di Management dei beni culturali dell'Università Federico II hanno fondato TagCampagna, mappatura online delle iniziative culturali della Regione che interconnette le associazioni: «Siamo partiti con l'autofinanziamento - dice Giada Divisato - il prossimo passo è il *crowdfunding*».

Stefano Consiglio, presidente del corso di laurea in Organizzazione dei beni culturali della Federico II, che ha seguito lo sviluppo di entrambe le iniziative, sta elaborando con gli industriali di Napoli un *crowdfunding* per il recupero di Pompei.

«A Sud c'è più necessità di ricorrere a forme alternative di finanziamento della cultura - spiega Antonio Cognata, sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo - perché l'enorme spesa corrente impedisce al pubblico d'investire in creatività e i privati non hanno incentivi, innanzitutto fiscali, per farlo». Cognata dice che il successo del Louvre si deve, oltre che alla reputazione del museo, «all'orgoglio artistico dei parigini e alla trasparenza dell'istituzione».

Le stesse caratteristiche si ritrovano in Piemonte. Il progetto di recupero del Teatro Carignano di Torino può essere considerato un embrione di *crowdfunding* in Italia. Evelina Christillin, presidente della Fondazione Teatro Stabile di Torino e promotrice dell'operazione, dice: «Abbiamo aperto i cantieri il 7 giugno 2007 per restituire il teatro nel gennaio 2009. A lavori in corso ci siamo resi conto che i soldi del Comune non bastavano: mancavano 4 milioni». È partita una sottoscrizione popolare che ha scatenato - sul web e nei salotti - il tam tam

per «salvare il teatro».

Se l'assessorato alla Cultura della Puglia ha in agenda per il 2012 l'attivazione di piani di *crowdfunding* con le Fondazioni, a Milano il direttore generale della Triennale, Andrea Cancellato, vede come un potenziale di «business alternativo» i suoi 500 mila visitatori: «Il Louvre ha indicato una strada ma questo sistema non funzionerebbe per situazioni difficili, nel nostro caso la Triennale Bovisa. Bisogna avere un obiettivo capace di motivare la comunità».

Alberto Cottica, esperto di politiche pubbliche online e autore di Wikicrazia, conferma: «I donatori vogliono sentirsi parte di un successo». Cottica spiega che il sistema italiano della cultura, a forte partecipazione pubblica, «può essere un disincentivo per il *crowdfunding*, che resta un investimento ad altissimo rischio». Le analisi condotte rivelano che il 60% dei progetti lanciati non vanno in porto. Tuttavia i siti autorevoli prevedono che se il progetto non raggiunge la cifra richiesta, i soldi vengano riconsegnati al mittente. «Il meccanismo è opposto a quello della raccolta fondi che mira a ottenere tanto da pochi finanziatori. Qui, il principio è ottenere una piccola quota da molti», sottolinea l'economista.

Francesco D'Amato, docente al master in Industria musicale della Sapienza di Roma, spiega che gli incentivi per i finanziatori di un progetto culturale sono «il prestigio del proponente, la partecipazione diretta al processo creativo e la modalità rapida di accesso». Il mezzo è il messaggio. Alberto Falossi (si veda il box) è convinto che il sistema sarà la prossima rivoluzione dopo quella dei social network (come afferma Kevin Lawton e Dan Marom autori del libro *The crowdfunding revolution*) quando i meccanismi di donazione saranno semplificati con la comunicazione mobile: «Con la stessa facilità con cui oggi si fa un iLike su Facebook, domani si potranno donare soldi a progetti che incontriamo navigando sul web». Un primo passo è stato compiuto dal fondatore di Pirate Bay, Pe-



ter Sunde, creatore del sistema di micropagamenti online Flattr che ha monetizzato il *thumbs up*, il pollice all'insù diventato famoso con Digg.

Le premesse per l'esplosione in Italia ci sono: in base a uno studio dell'osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano, le vendite online in Italia sono aumentate del 14%, superando la soglia dell'1% sulle vendite retail. Per il 2014, secondo Iab Italia, il mercato della comunicazione digitale interattiva sarà di 3,2 miliardi.

In crescita è anche il business delle donazioni: per il Centro studi e ricerche di Civita e Unicab Italia, un italiano su tre si dice disponibile a donare dai 21 ai 71 euro per «un'istituzione museale che considera rappresentativa della cultura nazionale o del contesto locale».

Compito degli imprenditori è intrecciare le potenzialità di mercato. Quale contenitore migliore di internet per farlo?

serena.danna@ilsole24ore.com

twitter@24people

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa sul contenzioso approvata davanti alla English Court di Londra: la banca d'affari ha pagato 46 milioni di euro

Derivati, JP Morgan risarcisce le Poste

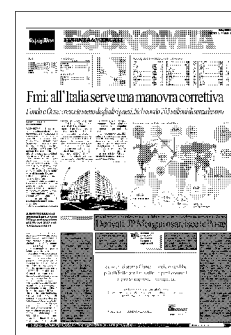
RORY CAPPELLI

ROMA - Quarantasei milioni. Tanto ha pagato «a saldo e stralcio di qualsiasi pretesa, inclusi interessi e costi» JpMorgan Chase Bank a Poste Italiane per un contenzioso iniziato presso il Tribunale di Roma nel giugno 2004, poi approdato per competenza davanti alla English Court di Londra nel 2009. E infine concluso con l'accordo, coperto da segretezza, che ha visto rientrare nelle casse dell'azienda italiana la metà della somma che i vertici di Poste avevano affidato alla multinazionale finanziaria che li aveva a sua volta investiti in operazioni rischiose e titoli tossici, per un totale di 242 operazioni, in gran parte swaption. L'azione legale era stata la prima grande causa avviata in Italia per l'uso di questi strumenti finanziari. Non solo. «Siamo di fronte anche per l'importo — ha detto in udienza il magistrato contabile Massimiliano Minerva della Corte dei Conti riferendosi all'accordo — a uno dei più significativi riconoscimenti impliciti, a livello mondiale, di responsabilità nella negoziazione di questi strumenti, nonché, di conseguenza, della loro intrinseca valenza speculativa». In sostanza, JpMorgan aveva negoziato derivati «evidentemente speculativi», per conto di Poste Italiane nel periodo gennaio 1999-2003, che aveva chiesto la risoluzione anticipata proprio per la tossicità dei titoli. L'allora direttore

dell'area finanza di Poste Italiane, Massimo Catasta, è adesso in attesa della sentenza della Corte dei Conti, che lo ritiene responsabile diretto della vicenda. Poste Italiane, infatti, è azienda controllata dal governo e proprio per la sua natura statale non può partecipare ad operazioni speculative, «potenzialmente dannose, e quindi rischiose per l'Ente». Eppure Catasta, oltre alle 242 operazioni con JpMorgan, ne aveva autorizzate altrettante, per un totale di 540 e perdite per 104 milioni di euro (come allora segnalato dal revisore Price Waterhouse) con altri operatori mondiali come Bear Stearns, Bank of America, Commerzbank, The Royal Bank of Scotland, e anche Lehman Brothers.

Il presidente della Corte dei Conti Salvatore Nottola insieme con il relatore Annunziata Francioso, dovrà stabilire se, come ritengono i magistrati contabili, Catasta «abbia gravemente sbagliato perché ha volontariamente e consapevolmente sottoscritto e negoziato non derivati standard, i cosiddetti plain vanilla o simili, ma al contrario derivati speculativi, con forte contenuto opzionale di notevole complessità e tutto questo senza preoccuparsi delle conseguenze e anzi non organizzando o acquisendo neanche gli strumenti per valutare compiutamente il rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hi-tech. Indagine di Boston Consulting Group per Google sul peso della net economy nel sistema-Paese

Il web in Italia vale 32 miliardi

Informatica, telecomunicazioni, viaggi e servizi: da internet il 2% del Pil

FATTORE PRODUTTIVITÀ

In tre anni le piccole imprese attive in Rete hanno visto salire i ricavi dell'1,2%, contro un calo del 4,5% di quelle ancora «offline»

Daniele Lepido

MILANO

Quanto vale internet in Italia? Nel 2010 l'economia del web ha sfiorato i 32 miliardi di euro (per la precisione 31,6 miliardi), pari a circa il 2% del prodotto interno lordo e in crescita del 10% rispetto al 2009. Per fare un paragone, nello stesso periodo i comparti dell'agricoltura e delle *utilities* hanno rappresentato ciascuno il 2,3% del Pil, mentre la ristorazione non ha superato il 2 per cento.

Ad esercitarsi nell'intricato computo, su commissione di Google, di quantificare la capacità di generare ricchezza del cyberspazio è Boston Consulting Group, con la consulenza di Carlo Alberto Carnevale Maffè, docente alla Bocconi. Ne è venuto fuori uno studio stringato ma denso di contenuti intitolato *Fattore Internet*, che sarà presentato oggi a Roma.

Serve però capire cosa si intende per "valore" di internet: la voce più importante dei 31,6 miliardi è rappresentata dal "consumo" di prodotti e servizi legati alla Rete, che hanno contribuito per il 55% del totale, ovvero per 17,4 miliardi. Ci sono poi 11,1 miliardi di investimenti

dei privati, soprattutto degli operatori di telefonia nei network, e altri 7,2 miliardi di spesa in Ict da parte delle istituzioni (cui vanno sottratti 4,1 miliardi di importazioni nette). Andando ad analizzare nel dettaglio questi numeri si vede come i consumi siano composti per il 65% dall'acquisto di prodotti, servizi e contenuti online (oltre 11 miliardi nel 2010), con il turismo tradizionalmente in *pole position* come comparto più rilevante davanti a informatica, elettronica di consumo, assicurazioni e abbigliamento.

Una curiosità sui contenuti digitali: i più ricercati sono sempre quelli del gaming, trainati dal poker online, che l'anno scorso ha registrato una raccolta di 3 miliardi di euro. Il restante 35% dei consumi della rete (6,4 miliardi) si divide poi tra la spesa per computer, smartphone e tablet, e quella per gli abbonamenti telefonici. Gli strumenti per collegarsi, insomma.

Capitolo investimenti: nel settore privato quelli legati al web si sono attestati a 11,1 miliardi, cifra che include principalmente gli investimenti fatti dalle società di telecomunicazioni per il mantenimento e la gestione delle reti. La spesa delle istituzioni, invece, vale non più di 7,2 miliardi, il tutto meno le importazioni nette, ammontate nel 2010 a 4,1 miliardi di euro.

E poi l'indotto, dato dal valore delle merci ricercate online e acquistate nel mondo reale (*Ropo, Research online, purcha-*

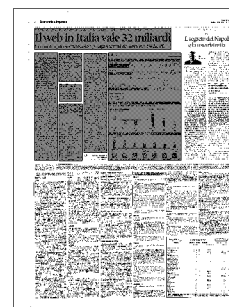
sed offline), pari a 17 miliardi, più altri 7 miliardi di e-procurement, l'approvvigionamento di merci e servizi online della pubblica amministrazione. Per un totale del web-economy, così calcolato, di 56 miliardi.

Ma il dato industriale più interessante riguarda l'impatto di internet sulle Pmi, il cuore pulsante del tessuto produttivo nostrano. Nel report di Bcg le aziende vengono divise in tre categorie: le *online-attive*, che non solo hanno un sito ma che fanno anche e-commerce e marketing su internet. Le seconde hanno invece solo un sito vetrina, mentre le terze snobbano completamente la rete.

«Negli ultimi tre anni le aziende online-attive - racconta Marc Vos, autore dello studio insieme con Antonio Faraldi e Mauro Tardito - hanno registrato un aumento dei ricavi dell'1,2% contro il trend negativo delle altre due categorie (-2,4% e -4,5%). Senza contare che l'incidenza delle vendite internazionali per le aziende del "primo tipo" è stata del 15%, contro il 7,7% e il 4,1% delle altre».

Uno sguardo al futuro: «Interessanti le previsioni della web-economy che verrà - sostiene Stefano Maruzzi, numero uno di Google per l'Italia - con una crescita annua del 13-18% da qui al 2015 quando la torta potrebbe valere tra il 3,3 e il 4,3% del Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

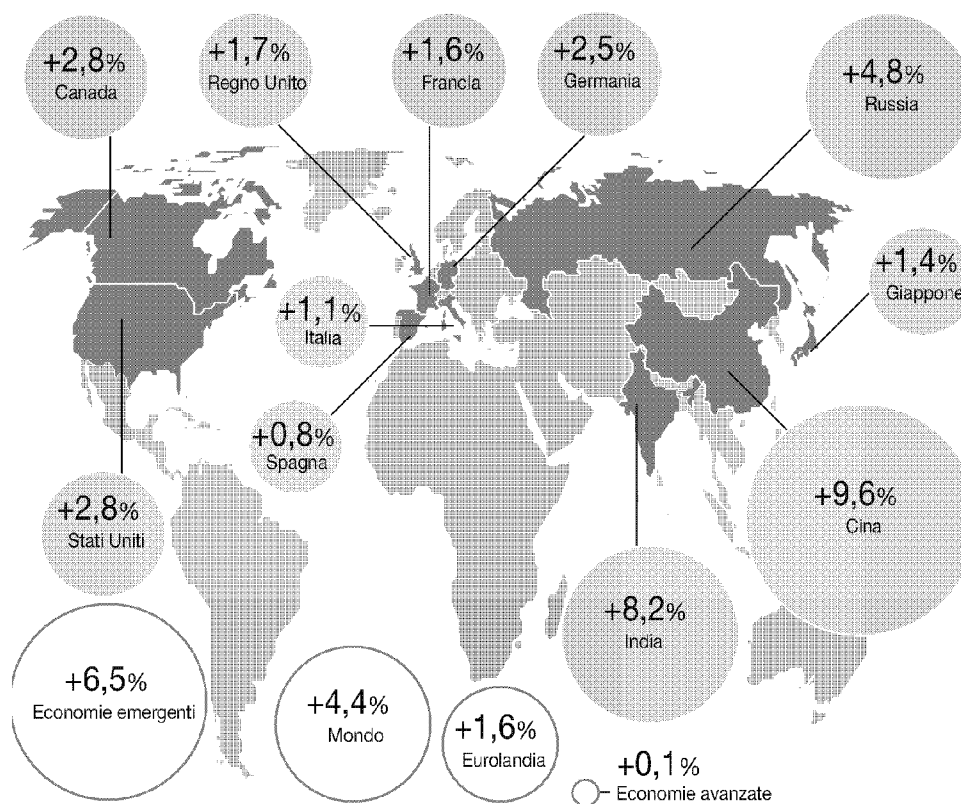


Fmi: all'Italia serve una manovra correttiva

Fondo e Ocse: crescete meno degli altri paesi. Nel mondo 205 milioni di senza lavoro

La crescita mondiale secondo l'Fmi

Pil 2011



DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — La ripresa si rafforza, trainata dalle economie emergenti ma è «squilibrata» e ovunque esplode la disoccupazione: 205 milioni a spasso, 30 in più che nel 2007. In Italia invece la crescita è debole (1,1% quest'anno, in rialzo ma meno della media Ue che è 1,6%; 1,3 nel 2012) anche se il paese è più vicino degli altri nel raggiungere l'obiettivo di un deficit-Pil sotto il 3%.

Per riuscirci però, proprio perché l'economia tira poco, serve una manovra correttiva. «Ulteriori misure», nel gergo dell'economista Fmi, Jorge Decressing. Anche secondo il superindice Ocse di febbraio l'espansione dell'economia prosegue ma in Italia perde slancio.

«Il paese soffre da tempo di bassi tassi di crescita dovuti a rigidità strutturali e di sistema», spiega Decressing illustrando il nuovo World economic outlook, il librone congiuntural-statistico del Fmi. «Abbiamo chiesto ulte-

riori misure per migliorare l'istruzione e le amministrazioni pubbliche.

Servono riforme della politica locale e del mercato del lavoro che è marcatamente dualistico, cioè troppo diviso tra posti di lavoro protetti e precariato. Toccherà al ministro Giulio Tremonti, atteso a Washington nelle prossime ore, spiegare ai partner come intende regolarsi.

Nell'attesa questi esperti si limitano a rilevare che il deficit italiano quest'anno si attesterà al 4,3% del Pil per poi scendere al 3,5% nel 2012 e al 2,9 solo nel 2012. Il debito pubblico resta un Moloch, a quota 120,3% (120,0% nel 2012). Tra i paesi Ue solo la Germania avrà i conti in ordine già quest'anno; la Francia, come l'Italia, deve aspettare due anni. Anche in tema di disoccupazione nella graduatoria europea l'Italia, con il suo 8,6% sta peggio della Germania (6,6) ma meglio della Francia (9,5), e della Spagna (19,4) e della media Ue (9,9). Soddisfatto il ministro Sacconi: «Ri-

conosciuta l'efficacia delle nostre politiche». All'interno di Eurolandia esiste un «caso» Spagna, con una crescita dello 0,8% appena. Il Financial Times scrive che il paese rischia un «contagio» dopo il salvataggio del Portogallo. Ma Olivier Blanchard, capo economista Fmi, ribatte: i mercati «stanno facendo una chiara differenza» tra Madrid e gli altri membri deboli della zona euro. La crisi del debito sovrano preoccupa: tutti i paesi Ue, per uscirne bene, devono risanare i conti; va rafforzata la governance Ue.

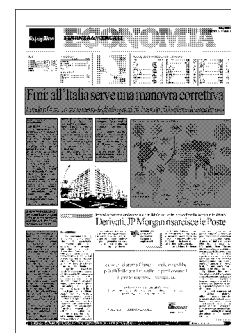
Il mondo dunque cresce, anche se a due velocità, al ritmo del 4,4%. La disoccupazione resta «ostinatamente alta» e tra i giovani è 2,5 volte superiore, con rischi per «la coesione sociale». Due le novità: i rincari del petrolio, pur se più cospicui del previsto, non faranno «deragliare» la ripresa; scongiurato il pericolo di una doppia recessione. La crescita del Giappone (1,4) rallenta per il terremoto; quella Usa è ribassata (2,8). I rivolgimenti geopolitici

nel mondo arabo possono fare freno.

Tra le locomotive: Cina (9,6), India (8,2) e le economie emergenti (6,5% medio). L'Istat, nel suo primo «eurozone outlook» redatto con gli istituti di statistica francese e tedesco, sostiene che il Pil reale di Eurolandia nel primo trimestre crescerà dello 0,5%, grazie alla Germania e, in misura inferiore, alla Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit italiano si attesterà al 4,3% del Pil per poi scendere al 3,5% nel 2012 e al 2,9 solo nel 2012

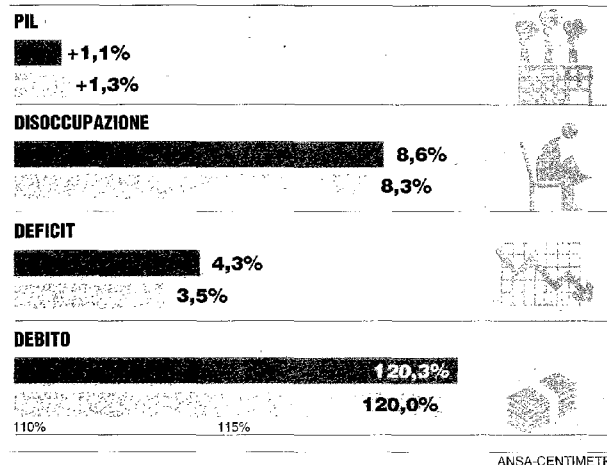


Il rapporto Presentato il World economic outlook. Record disoccupati: 205 milioni nel mondo. Superindice Ocse in calo per Roma

Fmi: «Italia, ripresa lenta ma recupero sul deficit»

Previsioni Fmi per l'Italia

■ 2011 ■ 2012



Washington, pagella al chiaroscuro
«Più vicini di altri alla soglia del 3%
servono, però, ulteriori misure»

Cinzia Peluso

C'è già una pesante ipoteca sulla ripresa mondiale. È la disoccupazione, che farà 205 milioni di vittime quest'anno. 30 milioni in più di senza-lavoro rispetto al 2007. Anche se, con un tasso stimato all'8,6% l'Italia sembra cavarsela. È, infatti, sotto la media della zona euro che raggiungerà il 9,9%. Lo ha calcolato il Fondo monetario internazionale nel Rapporto economico di primavera. Ma l'Ocse frena sul facile ottimismo. Secondo gli esperti di Parigi l'attività economica tricolore perde slancio. Il superindice, quella sorta di «proiezione» statistica sull'andamento futuro dell'economia, è sceso dal 102,2 di gennaio a 101,9. La variazione tendenziale è quindi negativa, pari a -2,1%.

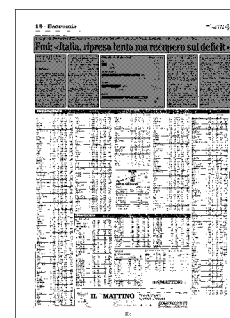
Italia, luci e ombre. Giudizio a due facce da parte dell'Fmi sul nostro Paese. «In Italia la ripresa è prevista rimanere debole, con i problemi di competitività che limitano la crescita dell'export e il risanamento fiscale che pesa sulla domanda privata», si legge nel World Economic Outlook. Eppure, sono state riviste al rialzo le stime di crescita del Pil. Aumenterà dell'1,1% nel 2011. In pratica, 0,1 punti percentuali in più rispetto alla stima di gennaio. E nel 2012 la ricchezza nazionale salirà dell'1,3%. In questo caso la stima è invariata rispetto a gennaio. C'è invece ottimismo sul debito. Siamo più vicini di altri paesi europei all'obiettivo di un deficit sotto il 3% nel 2013. Ma Washington ammonisce: servono ulteriori misure. A complicare la situazione è il recente

aumento dei tassi che rende più costoso il debito pubblico. Una pagella che viene giudicata, comunque, complessivamente positiva dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «L'Fmi ha apprezzato la disciplina di bilancio, tanto che ha sottolineato come sia molto migliore di quella francese». Intanto, la produzione industriale torna a salire a febbraio. L'Istat ha calcolato un più 1,4% rispetto al mese precedente (indice destagionalizzato).

Allarme lavoro. Il problema principale è rappresentato dai giovani senza-lavoro. Nei paesi dell'Ocse il tasso di disoccupazione nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni è due volte e mezzo il tasso complessivo. Gli economisti di Washington fanno notare che la disoccupazione giovanile «tende ad essere alta nei mercati del lavoro che offrono forte protezione dell'occupazione dei lavoratori più esperti». Per questo, conclude il Rapporto, «la giusta risposta politica sta nel trovare una corretta posizione di mezzo, attraverso un'appropriata regolamentazione del mercato del lavoro e dei prodotti, tra i segmenti protetti e non protetti». Più in generale, la ricetta dell'Fmi ha tre ingredienti principali: misure ad hoc per il lavoro, politiche macroeconomiche di sostegno e rilancio del settore finanziario.

Rischio «commodities». La sfida disoccupazione è amplificata nelle economie emergenti e in via di sviluppo dagli alti prezzi delle materie prime, le cosiddette commodities. Sulla ripresa mondiale i rischi futuri sono il caro-petrolio, lo stato delle finanze pubbliche delle economie avanzate, gli squilibri nel mercato immobiliare e il surriscaldamento delle economie emergenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pieno consenso. Via libera all'unanimità dell'assemblea all'ampliamento di funzioni

Le eccezioni. Vietati gli investimenti in società che si trovano in crisi finanziaria

Modello holding per la Cdp

Cambia lo statuto: sì alle partecipazioni in aziende di interesse nazionale

ROMA

La forza che custodisce il risparmio postale, la Cassa di risparmio postale, da ieri opera anche come holding perché può «assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale». Direttamente o indirettamente, tramite veicoli societari o fondi di investimento, anche con risparmio postale. Così recita la modifica allo statuto approvata all'unanimità dall'assemblea straordinaria degli azionisti, convocata in gran fretta per recepire il decreto legge entrato in vigore nei giorni scorsi e ispirato a voglie anti-scalata sulla vicenda Parmalat-Lactalis.

Nel futuro della Cassa, tuttavia, al di là dell'intervento atteso per vie dirette nel gruppo di Collecchio entro giugno in cordata con altri privati, si apre uno scenario di lungo periodo con la costituzione di un fondo strategico d'investimento alla francese per acquisire partecipazioni in società di peso per l'economia del Paese ed aiutarle a crescere.

In uno comunicato piuttosto scarno rispetto alla rilevanza della novità, la Cassa ha fatto sapere che potrà «assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale, a condizione che possiedano i requisiti che saranno definiti con decreto del ministero dell'economia»: bisognerà attendere questo provvedimento, quindi, per stabilire la portata della nuova Cdp. Tra i settori stra-

tegici non dovrebbe però risultare quello bancario, pur avendo rilevanza sistemica: secondo fonti bene informate, la Cassa non entrerà nelle ricapitalizzazioni avviate dal sistema bancario in vista di Basilea 3. Il testo del decreto ministeriale è in dirittura d'arrivo: i tecnici del Tesoro vi lavorano da giorni.

In aggiunta a quanto stabilito dalla legge recepita ieri, la Cassa ha messo bene in chiaro nello statuto che questo investimento azionario sarà circoscritto a società «caratterizzate da una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico, e da adeguate prospettive di redditività». La Cdp ha un vincolo, che proviene da Bruxelles ma anche dal risparmio postale: non può fare aiuti di Stato, non può entrare in società decotte. Finora in tutte le sue nuove attività, come il fondo di private equity per le Pmi e il credito alle piccole e medie imprese tramite le banche, la Cassa ha assistito - indirettamente - esclusivamente aziende sane, con operazioni di mercato. Questo principio, oltre a rispettare i diktat europei, garantisce la tutela del risparmio postale, anch'esso una ricchezza di rilevanza nazionale.

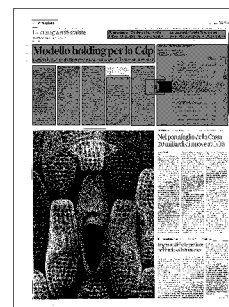
Stando a quanto ha appreso Radiocor-Il Sole 24 Ore, sono stati espressamente banditi ieri gli investimenti in società strategiche «in situazione di crisi economica e finanziaria» o che «rischiano di

trasferire a Cdp degli oneri derivanti da processi di ristrutturazione in corso»: è uno dei paletti inseriti in una lunga nota riportata nel verbale dell'assemblea totalitaria, che avrebbe raccolto particolare gradimento delle fondazioni. Un inciso in linea con il passato, quando la Cdp fu tenuta alla larga da piani di salvataggio o sostegni in extremis, ora per Fiat, ora per Alitalia.

Le modifiche allo statuto della Cassa non sono una novità da quando nel 2003 l'istituto è divenuto Spa (con l'ingresso nel suo capitale delle fondazioni) ed è uscito dal perimetro della Pa. Senza gravare sul debito pubblico, agli investimenti di interesse generale per lo sviluppo economico con il risparmio postale è stato aggiunto (legge 2/2009) il finanziamento diretto di soggetti privati impegnati nella realizzazione di progetti promossi da enti pubblici; l'assistenza alle Pmi per superare temporanea carenza di credito a medio-lungo termine (legge 33/2009); la ricostituzione delle aree terremotate (legge 77/2009); il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese con operazioni assistite da garanzia Sace (legge 102/2009).

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scalate La Cassa depositi e prestiti modifica lo statuto per intervenire

Aziende doc, entra il Tesoro

Recepito il decreto di Tremonti in arrivo il fondo salva-imprese Parmalat: no del tribunale a Lactalis

Umberto Mancini

ROMA. La Cassa depositi e prestiti amplia il raggio d'azione. Per intervenire nelle imprese strategiche. A patto però che siano sane. Di fatto sarà il ministero dell'Economia - azionista con il 70% delle quote, l'altro 30 è in mano alle Fondazioni - a definire nei dettagli il campo d'intervento con un successivo decreto. La missione è comunque chiara e definita. Con l'assemblea straordinaria della Cassa, riunitasi ieri, che ha recepito le indicazioni del ministro Tremonti, modificando lo statuto. Aggiungendo così ai noti compiti storici, l'assunzione di partecipazioni nelle aziende nazionali considerate di interesse strategico, da Parmalat in giù. In modo da metterle al sicuro dalle mire dei colossi stranieri.

Un impegno, come ha stabilito il governo nel decreto legge del 31 marzo 2011, che potrà avvenire in maniera sia diretta che indiretta attraverso la creazione di un veicolo, cioè un Fondo salva imprese strategiche sul modello del francese Fsi.

Le modifiche ampliano l'operatività di Cdp, ma ad una condizione ben precisa, scritta nero su bianco nelle riunioni di ieri e messa a verbale. Le aziende strategiche da tutelare dovranno avere non solo «i requisiti che saranno definiti con decreto del ministro dell'Economia», ma una «stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico, e da adeguate prospettive di redditività». In una parola, devono essere sane. La Cdp non sarà quindi una nuova Gepi, pronta ad andare in soccorso di società decotte e quasi.

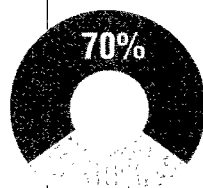
Piuttosto potrà acquisire le quote anche attraverso veicoli societari o fondi di investimento, da creare ad hoc. E nel caso di acquisto mediante utilizzo di risorse provenienti dalla raccolta postale, le stesse saranno contabilizzate nella gestione separata di Cdp.

La Cassa Depositi e Prestiti



I soci

Ministero dell'Economia e delle Finanze



oltre 60 fondazioni di origine bancaria

Principali attività
Finanziamento investimenti statali (gestione separata)

Distribuzione di fondi ad altre iniziative (gestione ordinaria)

Le modifiche dello statuto

Da ieri la Cdp può "assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale, caratterizzate da una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico, e da adeguate prospettive di redditività"

ANSA-CENTIMETRI

stione separata di Cdp.

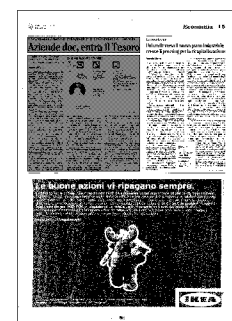
Attualmente la Cdp ha in cassa circa 4 miliardi, contro i 20 del fondo francese. La dotazione potrà crescere nel corso del tempo attraverso l'ingresso di nuovi soci o ricapitalizzazioni, come del resto hanno già fatto i francesi. Tra l'altro Tremonti ha spiegato che il fondo «sarà aperto ai privati e agli stranieri». In pista ci sarebbero un Fondo sovrano cinese ed uno degli Emirati arabi. Accanto alla Cassa, ma anche qui siamo nel campo delle ipotesi, potrebbero schierarsi soggetti come Fintecna, Inps, Inail.

Tutto da scrivere il capitolo che riguarda il Fondo salva aziende. Si dovrà decidere cioè se a governare il fondo sarà una Spa o una Sgr, una società di gestione del risparmio come è stato fatto per il Fondo italiano di investimento, nato per sostenere lo sviluppo delle pmi. È evidente che la scelta della Spa consentirebbe di accorciare i tempi, mentre per la costituzione di una Sgr di mesi ne dovrebbero passare parecchi. Fino a un anno per-

ché l'iter procedurale e autorizzativo comprende il via libera anche di Bankitalia.

Nel decreto è comunque ribadito che la Cdp può operare anche direttamente. In teoria, con le modifiche statutarie approvate ieri, la cassa guidata da Giovanni Gorno Tempini, potrebbe intervenire subito sulla Parmalat (a proposito della quale ieri il tribunale di Parma ha respinto il ricorso presentato da Lactalis contro il rinvio dell'assemblea). D'intesa, ovviamente con le banche. Tremonti accanto ai nuovi compiti della Cassa Depositi, ha immaginato un'azione su altri due fronti. Da un lato il fondo per le Pmi già attivato, dall'altro il supporto ai distretti industriali. «Abbiamo inventato il concetto di rete e di filiera - aveva spiegato il ministro - per fabbricare dimensioni più grandi» per le nostre aziende. L'obiettivo è uno solo: diventare più grandi e competere ad armi pari con i concorrenti stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'istituto. Con Tremonti la Cassa diventa centrale nel rilancio dell'economia

Nel portafoglio della Cassa 20 miliardi di nuove attività

Isabella Bufacchi

ROMA

La mission della Cassa depositi e prestiti è rimasta invariata dal 1850, anno della fondazione, a oggi: l'istituto di via Goito opera da sempre senza deviazioni nell'interesse generale pubblico, per il bene del Paese e della comunità, a sostegno dello sviluppo e dell'economia. Attinge storicamente e prevalentemente dal bacino del risparmio postale, attorno ai 200 miliardi, e quindi da sempre è prudente negli investimenti e negli impieghi, guardiana del capitale dei risparmiatori. È quindi difficile tracciare una netta linea di demarcazione tra la "vecchia" e la "nuova" Cassa, perché non c'è: persino nell'ultima modifica allo statuto, quella apportata ieri che le consente di acquisire direttamente o indirettamente capitale di rischio in società di «rilevante interesse nazionale», nella grande novità permane l'intramontabile principio di mettere il denaro in investimenti solidi e redditizi.

Le cosiddette "nuove" attività con marchio Cdp, finanziate con risparmio postale e raccolta sui mercati, ammontano già a circa 20 miliardi tra impegni ed erogazioni (si veda il grafico qui in alto tabella). Sono decollate dal 2003 con l'uscita della Cassa dal perimetro della pubblica amministrazione e l'ingresso di 66 fondazioni nel capitale (30%). I nuovi compiti sono in crescita ed entro il prossimo triennio è previsto

che i loro flussi supereranno i vecchi mutui agli attori della Pa. Le principali novità in via Goito spaziano in lungo e in largo: credito a tassi convenienti alle Pmi sane tramite le banche; export banca con Sace per internazionalizzare le imprese; social housing con le fondazioni tramite fondi immobiliari; finanziamento di progetti privati per opere pubbliche e infrastrutture promossi dagli enti pubblici; crescita dimensionale delle Pmi tramite un fondo ad hoc di private equity; partecipazione in fondi di private equity internazionali come Marguerite e Inframed, per le infrastrutture europee e nel Mediterraneo e tra i principali impegni del presidente Franco Bassanini.

Lo strumento principe della Cassa, il mutuo a enti locali, territoriali e pubblici accordato senza valutazione del merito di credito, continua stancamente al passo di 6 miliardi l'anno: così è stato negli ultimi tre anni, così è previsto nei prossimi tre anni dal piano industriale 2011-2013 approvato di recente sotto la guida dell'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini. Gli enti sono vincolati dai paletti del patto di stabilità interno e stentano a indebitarsi per nuovi investimenti: anche per questo la Cassa si è rinnovata in nuovi lidi per sostenere lo sviluppo.

Il contesto è stato rivoluzionato e la Cdp ha subito continue metamorfosi, ampliando la gamma

degli strumenti d'intervento. Fino al 2003, la Cassa ha concesso mutui agli enti locali, territoriali e agli enti pubblici per finanziare investimenti (soprattutto infrastrutture) con il solo risparmio postale: lo stock di questi impieghi orbita attorno agli 80 miliardi. Dal 2003, uscendo dalla Pa e divenendo un investitore-creditore privato, la Cassa è più attenta alla sostenibilità economico-finanziaria dei progetti finanziati e all'affidabilità creditizia delle sue controparti debitorie. Risk management e analisi del merito di credito entrano in via Goito.

La Cdp, definita anni fa dal ministro Tremonti un «gigante addormentato», prima di svegliarsi e mettersi a correre transita per una fase in dormiveglia. Stenta a decollare il finanziamento di privati su progetti promossi da enti pubblici e l'export banca ha bisogno di continue messe a punto: ma va a gonfie vele la liquidità messa a disposizione delle Pmi per 8 miliardi, con importi già contrattualizzati per circa 7 in due anni. Un centinaio di nuove assunzioni sono previste tra il 2011 e il 2013, un bel salto su uno staff di poco più di 400 (estremamente contenuto rispetto alla concorrenza estera): i nuovi arrivi saranno prescelti per aumentare expertise e know-how. Finora la Cassa ha operato attraverso le banche e l'esperienza di players specializzati: in futuro, dovrà fare sempre di più in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



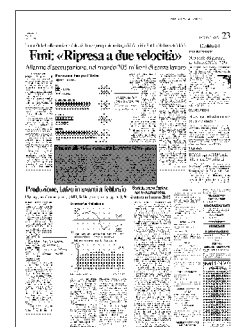
Benzina alle stelle, convocata la commissione prezzi

ROMA — Ancora aumenti per benzina e gasolio. E il governo convoca per il 21 aprile una nuova riunione della commissione prezzi. Sarà l'occasione, probabilmente, per incontrare i consiglieri della Corte dei Conti impegnati in un'indagine sull'incidenza del carico fiscale sui carburanti. Adusbef e Federconsumatori hanno calcolato un maggior introito per lo Stato di circa 2,1 miliardi. Se non interviene, affermano, il governo si trasformerà «nell'ottava compagnia petrolifera».

Ieri, per la terza volta in meno di una settimana, rileva il monitoraggio di Quotidianoenergia.it, Eni è tornata ad aumentare di 1 centesimo il prezzo raccomandato della verde e di 0,5 centesimi quello del gasolio. Ferme, di contro, tutte le altre compagnie. La mossa del market leader non è stata ancora del tutto trasferita sui prezzi praticati sul territorio, dove invece si segnala una fuga in avanti delle no-logo, in particolare sulla benzina.

A livello nazionale, la media dei prezzi praticati della benzina (in modalità servito) va dall'1,576 euro/litro degli impianti Esso all'1,586 dei punti vendita Eni (no-logo a 1,506).

Per il diesel si passa invece dall'1,484 euro/litro delle stazioni di servizio Esso all'1,493 rilevato negli impianti Q8 (le no-logo a 1,420). Da segnalare che al Sud tutte le compagnie si attestano oltre quota 1,6 euro/litro sulla benzina.



Riforma del fisco, a maggio le proposte contro l'evasione

ROMA — La pubblicazione dei redditi dei contribuenti. E poi l'attivazione di nuovi meccanismi di contrasto di «interessi fiscali», individuando nuove spese detraibili per spingere il cittadino a chiedere regolare fatturazione di beni e servizi. Sono stati questi i due principali temi affrontati stamattina dal tavolo per la riforma fiscale dedicato all'«Economia non osservata e flussi finanziari», in pratica all'evasione. Le proposte concrete arriveranno presto.

Gli esperti hanno fissato il calendario che porterà ad una «stretta» delle ipotesi che saranno portate al ministro dell'Economia. Una prima bozza del documento con analisi e proposte sarà portata al confronto collegiale il prossimo 27 aprile, per poi poter giungere alla stesura finale entro i primi di maggio. I «compiti per casa» sono già stati assegnati, stilando il sommario del rapporto dal quale emerge che non ci si fermerà solo a temi accademici. Partendo dalle nuove stime sul sommerso si arriverà invece a proposte pratiche. Saranno analizzate le esperienze delle singole associazioni, ma anche esaminate «le caratteristiche dei contribuenti», studiate le «relazioni esistenti tra economia sommersa ed evasione fiscale», facendo il confronto con quanto realizzato in questo campo da altri Paesi. Il dipartimento delle Finanze elaborerà un capitolo dedicato agli «strumenti legislativi in essere e in via di definizione», con l'aiuto delle agenzie fiscali e degli enti pubblici presenti al tavolo.



Istat e CsC. Crescita mensile rispettivamente dell'1,4 e dell'1,5%

Produzione, lieve rimbalzo tra febbraio e marzo

Rossella Bocciarelli

ROMA

*** A febbraio la produzione ha fatto registrare un rimbalzo dell'1,4% rispetto al mese precedente e del 2,3% tendenziale, mentre l'Istat ha ritoccato all'ingiù la variazione mensile di gennaio (da -1,5 a -1,7%) e ha anche rivisto retrospettivamente gli indici grezzi relativi agli ultimi tre anni; di conseguenza, adesso, nell'intero 2010 la produzione risulta aumentata del 6,5% (contro il precedente +5,5%). Proprio sulla base di questi ritocchi apportati dall'Istat, il Centro studi Confindustria ha formulato una nuova stima per il mese di marzo che "vede" un altro aumento mensile della produzione industriale, pari all'1,5 per cento. Dunque, si sottolinea nell'indagine rapida CsC diffusa ieri, nel primo trimestre del 2011 l'attività produttiva torna a crescere, ma nei tre mesi l'incremento è modesto, quasi piatto: si tratta di un +0,2% trimestre su trimestre, dopo il -0,6% fatto registrare nel quarto trimestre del 2010 e il +1,1% del terzo trimestre dell'anno scorso.

In rapporto al picco produttivo precedente la crisi, spiegano gli economisti di viale dell'Astronomia, la distanza, per effetto dell'aumento di produzione di febbraio e marzo si riduce adesso a -16,7% mentre il miglioramento messo a segno dal minimo di marzo 2009 è pari al 12,8 per cento. Inoltre, rimarca ancora il CsC, il secondo trimestre dell'anno dovrebbe segnare sul primo una crescita dell'1,4% congiunturale. Le indicazioni sugli ordini segnalano infatti progressi anche se a un tasso meno vivace: in marzo l'indice Pmi (Purchasing manager's index) manifatturiero si è collocato a quota 55,8 contro il precedente 59,7, che era il massimo dal mese di giugno 2006. Soprattutto, aggiunge il report del CsC, le valutazioni dei manager evidenziano valori elevati ma in riduzione (58,4 contro il precedente 62,5)

per gli ordini esteri, grazie soprattutto alle commesse provenienti da Germania e Stati Uniti, a fronte di un rallentamento più marcato della domanda dal Medio Oriente e dal Nord Africa.

Anche l'Ocse, peraltro, segnala che la ripresa in corso in Italia ha uno scarso dinamismo. Infatti il superindice, che per l'insieme dei Paesi G7 ha registrato ieri un

OCSE

Superindice in aumento di 0,3 punti ma fa eccezione l'Italia che scende dello 0,3 sul mese precedente e del 2,1 rispetto a un anno fa

aumento mensile di 0,3 punti e una dinamica annua di +2,1 punti, per l'Italia anticipa un calo, pari a -0,3 sul mese precedente e a -2,1 punti su base annua. Ifo, Insee e Istat inoltre parlano di un'accelerazione dello 0,5% nell'intera Eurozona per il primo trimestre, do-

vuta essenzialmente al contributo tedesco e francese, ma anche nelle loro valutazioni la ripresa continentale appare destinata ad affievolirsi. Osserva il *chief economist* di Nomisma, Sergio De Nardis: «In prospettiva, gli indicatori qualitativi delle inchieste congiunturali rimangono positivi. Emergono però alcuni segni di attenuazione, soprattutto sul fronte degli ordini. L'apprezzamento dell'euro può costituire un freno alle esportazioni verso le destinazioni extra-europee, senza peraltro risolvere i gravi problemi di disallineamento della competitività all'interno dell'area della moneta unica».

Tornando ai dati diffusi ieri dall'Istat, nel confronto tendenziale i settori dell'industria manifatturiera che hanno registrato una crescita più marcata in febbraio sono: macchinari e attrezzature (+10,6%), metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchine e impianti (+8,8%) e altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione macchine (+7,3%). Il settore che in termini tendenziali ha registrato la più ampia variazione negativa è quello della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali di misurazione e orologi (-12,3%). L'Anie sottolinea che, a fronte di questa flessione registrata dall'elettronica, l'elettrotecnica invece ha sperimentato una sostanziale stabilità sui livelli del febbraio 2010 (+2,7% la corrispondente variazione media del manifatturiero nazionale). «Il vero nodo che penalizza l'attività d'impresa e sottrae dinamicità all'Italia nel confronto europeo - ha detto il presidente di Confindustria Anie, Guidalberto Guidi - si conferma la costante debolezza del mercato interno. Di fronte a uno scenario di contraddizioni e forti tensioni, occorre una riflessione condivisa per ridare slancio a un mercato fermo ormai da troppo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori

Febbraio 2011. Variazioni %
(Indici in base 2005 = 100)

Raggrup. principali industrie	Dati destagionaliz.	
	Feb. '11 Gen. '11	D. '10/F. '11 S. '10/N. '10
Beni di consumo	+1,5	+0,4
<i>Durevoli</i>	+0,5	+6,4
<i>Non dur.</i>	+1,7	-0,8
Beni strument.	+0,8	-0,3
Beni intermedi	+0,5	+1,4
Energia	-0,8	+1,5
Totale	+1,4	+0,1



Scuola-formazione Professionali: lavoro in sei mesi

FERRARIO A PAGINA 9

**A LEZIONE
DI MESTIERI**

cento degli iscritti
na superiore
va alla maturità,
tra i 14 e i 17 anni

fuori da ogni percorso
formativo. La fotografia
della Fondazione
per la sussidiarietà

Scuole professionali, in 6 mesi si trova lavoro

*Posto per 7 diplomati su 10. Antidoto alla dispersione
lo studio*

Gli Istituti pubblici e i Centri di formazione intercettano il 20 per cento degli studenti usciti dall'obbligo. Con un totale di 482mila iscritti

La differenza la fanno i contratti: in circa un terzo dei casi ci sono anche quelli informali, senza contributi

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

L'allarme lo aveva lanciato don Bosco un secolo e mezzo fa, quando per primo si fece carico dei ragazzi esclusi dalla scuola. Anche oggi i dati sulla dispersione scolastica confermano la gravità della situazione e la sussistenza di una vera e propria emergenza educativa: il 30% degli iscritti alla prima superiore non arriva al diploma e più di 117mila giovani tra i 14 e i 17 anni sono fuori da qualsiasi percorso formativo. Il difficile lavoro di recupero (umano, sociale e lavorativo) di queste persone ricade in molti casi sull'istruzione professionale, che intercetta il 20% circa degli studenti italiani. A questo variegato sistema di istruzione, composto dagli Istituti professionali di Stato (che "pesano" per circa il 16% dell'intero sistema scolastico, con poco più di 382mila iscritti) e dai Centri di formazione professionale (che si attestano intorno al 5% del totale, con circa 100mila studenti), è dedicato il Rapporto sulla sussidiarietà 2010, che

sarà presentato oggi al Senato.

Transizione scuola-lavoro. Realizzato attraverso interviste a un campione di 400 studenti "diplomati" nel 2008 negli Istituti professionali di Stato e di altrettanti ragazzi "qualificati", lo stesso anno, nei Centri di formazione professionale di quattro regioni (Lazio, Lombardia, Piemonte, Sicilia), il Rapporto 2010 si sofferma, tra l'altro, sulla capacità di questi sistemi formativi di favorire la transizione al lavoro. Ottimi i risultati: mediamente quasi sette ragazzi su dieci trovano un'occupazione entro sei mesi dal diploma. In particolare, per i qualificati nei Cfp, il 51% ha trovato lavoro entro un semestre, con picchi del 60,2% in Lombardia. Per i diplomati agli Ips, il 62% ha trovato un posto in sei mesi, con il Piemonte al 70,3%.

La ricerca si sofferma pure sulla tipologia del contratto. Mentre il 17% dei qualificati ai Cfp ha avuto un contratto a tempo indeterminato e il 19% a tempo determinato, il 25% ha lavorato sulla base di un accordo informale senza contributi; una tipologia che assomiglia molto al cosiddetto "lavoro nero". Situazione simile per i diplomati agli Ips: il 20% ha avuto un contratto a tempo indeterminato, il 24% a tempo determinato e il 17,2% un accordo informale senza contributi.

Studenti soddisfatti. Pur con alcune differenze, sia nei Cfp che negli Ips è molto alta la soddisfazione degli studenti circa l'aiuto ricevuto dai docenti su problemi di studio e apprendi-



mento e problemi individuali: l'88% si dichiara "abbastanza" o "molto" soddisfatto. Buono anche il giudizio complessivo sull'insegnamento ricevuto, con appena l'8% dei diplomati e il 4,5% dei qualificati che si dichiarano "insoddisfatti" del percorso scolastico seguito.

Eccellenze del sistema. Proprio per recuperare anche gli insoddisfatti, il Rapporto analizza quattordici soggetti erogatori di formazione professionale, presentati come "buone prassi", eccellenze del sistema a cui guardare.

Come è sottolineato nelle conclusioni, «il primo e più importante aspetto generativo di queste eccellenze sta nell'importanza data a un'educazione intesa in modo non ridotto, che considera la personalità del ragazzo in tutti i suoi fattori, rispetto a impostazioni che riducono l'educazione all'apprendimento o peggio all'addestramento».

Un altro particolare evidenziato nelle realtà analizzate è il «passaggio dal concetto di successo scolastico a quello di successo formativo».

l'obiettivo è stimolare in ogni allievo l'espressione delle proprie potenzialità, realizzando una "pedagogia del successo", che non porta alla selezione dei migliori, ma al raggiungimento degli obiettivi prefissati da parte del maggior numero di allievi».

Lavorare in rete. Infine, tra le caratteristiche delle eccellenze analizzate, c'è la «capacità di lavorare in rete, con una reale apertura al mondo, inteso sia come contesto territoriale, sia come concezione generale». Il che significa anche interessare una serie di rapporti, «fare con» per il bene comune.

«Il farsi compagno di un pezzo di strada – si legge nelle conclusioni – è il metodo che connota le relazioni di questi soggetti, da quelle del tutor con il ragazzo, a quelle dell'artigiano che si rende disponibile a insegnare un mestiere, fino al rapporto con l'autorità locale, che ha la responsabilità di favorire un reale processo di sussidiarietà, sorreggendo iniziative in grado di fornire risposte concrete e nuove a bisogni emergenti».

le esperienze

TORINO

Fare rete per impiegare meglio le risorse

DA MILANO

Fare rete per impiegare al meglio le (poche) risorse a disposizione. È questa la strategia portata avanti dal Ciofs (Centro italiano opere femminili salesiane) di Torino, presente in quindici regioni italiane come associazione di Centri di formazione professionale. La proposta educativa del Ciofs, rivolta soprattutto ai giovani e alle fasce deboli del mercato del lavoro, si basa su un clima fortemente educativo, sull'elaborazione di un contratto formativo e su proposte di tipo esperienziale. Grazie alla capacità di fare rete sul territorio, l'associazione riesce a fornire servizi di qualità anche a fronte di un'utenza ridotta, intervenendo in contesti

difficilmente servibili da enti privati caratterizzati da strutture organizzative diverse. In altri termini, attraverso una rete fiduciaria mediata da un sostrato comune costituito dai valori cristiani dell'opera, l'associazione è riuscita a generare una sorta di economia di scala, che le consente di penetrare efficacemente anche in contesti altrimenti svantaggiosi. In sostanza, certi servizi collaterali (l'orientamento e il portfolio, per esempio) vengono erogati da apposite strutture dedicate la cui utilità viene spalmata su tutte le sedi. Questa particolare accezione di rete è sintomatica del "camminare insieme", uno dei pilastri che caratterizza la mission degli enti formativi salesiani.

(P.Fer.)

COMO

Un ambiente bello favorisce lo studio

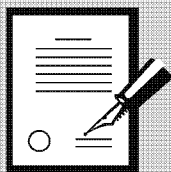
DA MILANO

Anche un ambiente esteticamente bello aiuta i ragazzi a studiare meglio. Lo sanno bene alla scuola Oliver Twist di Como, dove Cometa Formazione, organizzazione di volontariato e familiare, ha sviluppato innovative competenze nell'educazione e nella formazione, soprattutto nei settori tessile, legno e della ristorazione. L'edificio che ospita la scuola è stato curato nei minimi particolari, tenendo conto di tutti i fattori: gli spazi e le attrezzature, aiutano un ordine e sono adeguati al loro utilizzo. Ogni particolare è bello, così

come lo è l'insieme. È persino stato studiato l'impatto ambientale della struttura. Essere accolti così fa percepire una preferenza inaspettata. Non è un estetismo o un lusso, ma un fattore essenziale di educazione. Educare tramite la bellezza significa esprimere l'eccellenza che ciascuno ha dentro, a prescindere da qualsiasi situazione di disagio. La bellezza è un'esigenza del cuore dell'uomo, che emerge prepotentemente come domanda di senso: «Perché?». La bellezza dei particolari comunica ai ragazzi la missione di Cometa: la dignità della persona è infinita.

(P.Fer.)

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE



382.000
iscritti agli istituti
professionali (Ips)

100.000
ai centri di
formazione
professionale (Cfp)



117.000
ragazzi 14-17
anni fuori
da percorsi
formativi



62%
studenti degli Ips occupati
entro sei mesi dal diploma

51%
studenti dei Cfp occupati
entro sei mesi
dalla qualifica

88%
studenti dei Cfp soddisfatti
dell'assistenza dei docenti

87%
studenti degli Ips soddisfatti
dell'assistenza dei docenti



Il report della Commissione evidenzia il successo dello strumento ma avverte sulle criticità

Mandato di arresto Ue in crescita

Dal 2005 oltre 54 mila le emissioni e 11.630 le estradizioni

CINQUE ANNI IN NUMERI

	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NE	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	TOTAL
2005 issued			4	64		38	38	519	1914	29	121	44	44	500	42	42	1	373	975	1448	200		81	56	86	144	131	6894
2005 executed			0	19		10	12	54	162	6	57	3	10	69	24	23	0	30	73		38		10	14	37	10	63	836
2006 issued			168	52		42	53	450	1552	43		20	65	536	35	115	4	325	391	2421	102		67	111	69	137	129	6889
2006 executed			125	19		15	4	62	237	20		2	14	57	22	55	3	47	67	235	52		14	23	37	27	86	1223
2007 issued			435		1785	31	83	588	1028	35		20	97	316	44	373	3	403	495	3473	117	856	54	208	84	170	185	10883
2007 executed			66		506	14	16	59	345	14		4	16	60	15	84	1	17	47	434	45	235	8	71	43	22	99	2221
2008 issued			494	52	2149	46	119	623	1184	40		16	140	348	40	975	2		461	4829		2000	39	342	107	190		14196
2008 executed			141	26	624	22	10	93	400	13		3	22	68	22	205	1		28	617		448	11	81	44	40		2919
2009 issued	508		439	96	2433	46	116	489	1240	33		17	171	354	46	1038	7	530	292	4844	104	1900	27	485	129	263	220	15827
2009 executed	73		67	51	777	21	19	99	420	16		3	40	84	26	149	2	0	37	1367	63	877	6	79	47	28	80	4431

Legenda: Be: Belgio; Bg: Bulgaria; Cz: Repubblica ceca; Dk: Danimarca; De: Germania; Ee: Estonia; El: Grecia; Es: Spagna; Fr: Francia; Ie: Irlanda; It: Italia; Cy: Cipro; Lv: Lettonia; Lt: Lituania; Lu: Lussemburgo; Hu: Ungheria; Mt: Malta; Ne: Paesi Bassi; At: Austria; Pl: Polonia; Pt: Portogallo; Ro: Romania; Si: Slovenia; Sk: Slovacchia; Fi: Finlandia; Se: Svezia; Uk: Regno Unito

DI ANNA IRRERA

Dal 2005 sono stati emessi 54.689 mandati di arresto europeo i quali hanno condotto all'estradizione di 11.630 indagati. L'uso di tale strumento è andato crescendo passando da 6.894 emissioni nel 2005 (836 eseguiti) a 15.827 nel 2009 (4.431 eseguiti). Questi alcuni dei dati contenuti nel report della Commissione europea che, seppur evidenziando gli effetti positivi del nuovo istituto, suggerisce nuove strategie per potenziarne l'utilizzo. Tra queste, gli stati membri vengono invitati a «migliorare la raccolta dei dati statistici così da consentire che lo strumento possa essere analizzato più accuratamente». Nella tabella fornita dalla Commissione mancano, infatti, le cifre relative all'Italia. Si legge nel report, che grazie al mandato di arresto comunitario, i tempi per ottenere l'estradizione si sono ridotti da una media di un anno (2004) a 16 giorni, in caso di consegna volontaria del sospettato e 48 giorni in caso contrario. Tra i 11.630 indagati estradati a partire dal 2005, figurano: «Un terrorista degli attentati di Londra catturato in

Italia, un serial killer tedesco trovato in Spagna, un indagato per traffico di stupefacenti maltese estradato dal Regno Unito, una banda armata di rapinatori ricercati dall'Italia, i cui membri sono stati arrestati in sei diversi paesi dell'Ue e recentemente, grazie ad una complessa operazione internazionale, è stato smantellato un network di rapine di cargo in autostrada». Tuttavia, pur riconoscendo il successo ottenuto dal mandato di arresto europeo la Commissione «riconosce che il suo utilizzo può essere migliorato». Incidono sull'efficacia dello strumento «le preoccupazioni circa il riconoscimento dei diritti fondamentali negli stati membri e il possibile uso eccessivo riferito a casi che non sono molto seri». «La Commissione sta affrontando alcune di queste problematiche», si legge in una nota di Bruxelles, «cercando di garantire il giusto processo attraverso l'istituzione di standard minimi a tutela degli indagati e degli imputati». «Ma», avverte la Commissione, «spetta agli stati membri adottare le modifiche necessarie per migliorare l'implementazione del mandato».



Riflessioni

Debito record la Germania come l'Italia

Marco Fortis

Da qualche giorno notizie di stampa prospettano, sulla base di fonti molto attendibili, la possibilità di un imminente aumento del rapporto debito pubblico/Pil della Germania di nove punti: una voce «clamorosa» che l'Eurostat dovrebbe confermare nel giro di pochi giorni dopo che essa è girata ai massimi livelli in occasione delle riunioni Eurogruppo ed Ecofin della scorsa settimana. Sicuramente ne sapremo qualcosa di più il 26 aprile quando l'Eurostat diffonderà la prima notifica sui debiti e i deficit pubblici dei Paesi Ue per il 2010. Il debito/Pil tedesco dovrebbe salire, secondo le anticipazioni di stampa, dal 75,4 atteso all'84,4 per cento. Ciò per tenere conto del costo del cosiddetta «bad bank» (banca cattiva), che si fa carico delle perdite che avrebbero portato al fallimento di varie banche tedesche.

Il sistema creditizio della Germania, infatti, non è stato immune dal contagio della bolla immobiliare e finanziaria. Istituti come Hypo Re sono stati tra i primi a finire nell'occhio del ciclone, mentre i bilanci di molte landesbank si sono alquanto deteriorati. Al punto che molti osservatori hanno messo in correlazione il rinvio di due settimane dei tempi dello stress test delle banche europee recentemente chiesto dalla Germania proprio con le difficoltà e le preoccupazioni del suo sistema finanziario.

In attesa di vedere se e in che misura sarà certificato il deterioramento contabile del debito pubblico tedesco possiamo fare qualche ragionamento sul suo possibile significato pratico, pur con tutte le cautele del caso. Le ultime previsioni sul

debito pubblico della Germania nel 2010, secondo il database della direzione Affari economici e monetari della Commissione europea, indicavano una cifra pari a 1.884 miliardi di euro, già lievemente superiore al debito pubblico italiano. Se la voce circolata in Ungheria di un adeguamento verso l'alto del debito pubblico tedesco di 9 punti di Pil sarà confermata, esso risulterà di colpo più alto in valore assoluto di circa 225 miliardi di euro. Si potrebbe cioè portare poco sopra i 2.100 miliardi, cifra che sarebbe del 14% circa più alta del debito pubblico italiano certificato dall'Istat per il 2010, pari a 1.843 miliardi.

Si tratterebbe di una svolta di non poco conto per diversi motivi. Innanzitutto è evidente che anche il debito pubblico tedesco diventerebbe un po' meno «tedesco» e che anche per la Germania si prospetterebbero seri sacrifici per ciò che concerne l'obiettivo della riduzione del livello del debito pubblico sotto la soglia del 60% del Pil, come previsto dal nuovo Patto di stabilità. Infatti, un conto è scendere sotto tale livello dal 75,4% inizialmente atteso ed un altro dall'84,4% dopo l'eventuale ricalcolo imposto dall'Eurostat. Dunque risulterebbe un po' più difficile per la Germania dare «lezioni» di rigore sui conti pubblici agli altri Paesi ed anch'essa dovrebbe alquanto rimboccarsi le maniche per ridurre il proprio debito. Specie se esso dovesse poi lievitare su livelli ancor più alti per effetto degli eventuali costi supplementari di una crisi bancaria interna ancora non completamente superata. Gli stessi bund diventerebbero un po' meno attraenti.

Andrebbe poi valutata la composizione comparata

del debito pubblico tra investitori nazionali ed esteri poiché è la componente estera quella più critica e soggetta alle turbolenze dei mercati. Pochi sanno che una grossa quota del debito pubblico italiano la finanziano gli italiani stessi, sicché il debito pubblico estero dell'Italia in valore assoluto è già oggi di circa 150-200 miliardi di euro inferiore a quelli, rispettivamente, di Germania e Francia. In definitiva, ciò che abbiamo sempre sostenuto in questi ultimi due anni e mezzo, e cioè che dopo questa crisi globale nulla sarà più come prima e che nessun Paese, dopo aver risanato i conti delle banche e messo ordine ai dissesti finanziari ed immobiliari, potrà più spacciarsi per «virtuoso», troverebbe un'ulteriore conferma nei fatti.

Il divario dell'Italia con gli altri Paesi si accorcerà perché l'Italia è l'unica delle grandi economie del mondo avanzato a non aver sperimentato una grave crisi bancaria ed ha le famiglie col minor livello di indebitamento. Anche il nostro debito pubblico è aumentato durante la crisi ma non nella drammatica misura di altri Paesi, come gli Stati Uniti, ad esempio, il cui debito pubblico secondo il Fmi toccherà nel 2015 il 110% del Pil, un livello cioè, quasi «italiano», ma con un debito delle famiglie più di 3 volte superiore al nostro.

Qualcuno potrebbe osservare che il debito pubblico tedesco, anche salendo all'84,4% del Pil, risulterebbe comunque di gran lunga inferiore al 119% dell'Italia. Dipende in realtà dal significato che diamo al rapporto debito/Pil. Noi abbiamo proposto da tempo di valutare la dimensione del debito pubblico sulla base di un

parametro di sostenibilità finanziaria più logico, come ad esempio la ricchezza netta delle famiglie (che è la parte preponderante del patrimonio finanziario di una nazione). Se adottassimo tale rapporto, il «nuovo» debito pubblico tedesco del 2010 diventerebbe, qualora le anticipazioni di stampa venissero confermate, esattamente uguale a quello italiano, cioè pari al 67-68% della ricchezza finanziaria netta delle famiglie del 2009. Si tratta soltanto di fantafinanza? Lo sapremo tra pochi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLITICA SENZA QUALITÀ

JÜRGEN HABERMAS

DUE eventi politici hanno dominato l'ultima settimana di marzo. La sconfitta in Germania del partito di governo nel Land da sempre roccaforte della Cdu, ha suggellato la rapida uscita dal nucleare; e appena due giorni prima il Consiglio di Sicurezza europeo decideva (tardivamente) di abbinare le misure per la stabilizzazione della moneta comune a un'iniziativa di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri.

Nel Baden-Württemberg, dopo quarant'anni di lotte, la società civile è riuscita a convertire una mentalità granitica, sulla quale finora le élite vicine al mondo industriale avevano potuto fare affidamento. Mentre a Bruxelles, dopo un anno di speculazioni sull'euro dietro a porte ben chiuse, si è varato un pacchetto di misure di «linee guida per la politica economica».

La svolta nel campo della politica energetica rappresenta una cesura. Ma si può dire altrettanto per il cambiamento negoziato in un silenzio quasi totale tra esperti e tecnocrati, verso una maggior concertazione delle politiche che il Trattato europeo riserva alla competenza nazionale? Le crisi — finanziaria, del debito e dell'euro — hanno fatto emergere in piena luce i difetti strutturali di una vasta area economico-monetaria priva degli strumenti per l'attuazione di una politica economica comune. I capi di governo sono giunti alla decisione di compilare, ciascuno per il proprio Paese, un catalogo di misure attinenti alle rispettive politiche finanziarie, economiche, sociali e salariali che di fatto sarebbero di competenza dei parlamenti nazionali (o delle parti sociali).

Il carattere giuridicamente non

vincolante di un'intesa intergovernativa preliminare che interferisce nelle competenze politiche dei singoli Stati e dei rispettivi parlamenti fa nascere un dilemma. Se i governi vorranno effettivamente coordinare come previsto le misure raccomandate, dovranno «procurarsi» al proprio interno la necessaria legittimazione, ricorrendo sia a pressioni soft esercitate dall'alto, sia a un adeguamento più o meno volontario dal basso.

Sotto questa cortina di fumo i parlamenti nazionali — e se del caso i sindacati — si sentono inevitabilmente ridotti al ruolo di semplici esecutori, chiamati a dare il loro assenso a decisioni prese altrove: un sospetto che non può non minare alla base ogni credibilità democratica. Fintanto che agli occhi dei cittadini dell'Ue i soli attori sulla scena europea sono i rispettivi governi, i processi decisionali rimangono per loro un gioco a somma zero, in cui vorrebbero veder prevalere la propria parte. Gli eroi nazionali sono contrapposti «agli altri», colpevoli di tutto ciò che il mostro di Bruxelles pretende di imporre o di chiedere a «noi». Il processo di unificazione europea, che fin dall'inizio è stato portato avanti passando sopra le teste dei cittadini, è finito oggi in un vicolo cieco, e non può proseguire senza passare dagli abituali metodi amministrativi a una gestione più partecipata. Ma i dirigenti politici preferiscono nascondere la testa nella sabbia e insistono nei loro progetti elitari, esautorando i cittadini europei. Per questo atteggiamento arrogante vorrei proporre alcune possibili spiegazioni.

In Germania, la riunificazione nazionale ha determinato un cambio di mentalità, esteso anche alla percezione dell'identità nazionale e



all'orientamento in politica estera, in senso fortemente autoreferenziale. Fin dagli anni '90 si sta affermando sempre più la coscienza di un'identità tedesca vissuta come quella di una «media potenza», dotata di una forza militare e attiva sulla scena politica mondiale. Questa percezione sta soppiantando l'idea di Germania coltivata finora: quella di una potenza civile di segno moderato, che si sente chiamata innanzitutto a dare un contributo per regolare sul piano del diritto un sistema di concorrenza sfrenata tra gli Stati.

Indubbiamente, oggi la politica in generale sembra degenerare verso una condizione che è quella della rinuncia a guardare al futuro con una volontà costruttiva. La crescente complessità delle materie da regolamentare costringe i politici a reazioni di breve respiro, entro spazi di manovra sempre più ristretti. Come se avessero fatta propria l'ottica disvelatrice della teoria dei sistemi, si attengono impudicamente al copione opportunistico di un pragmatismo del potere, guidato dalle rilevazioni demoscopiche e ormai svincolato da qualsiasi obbligo normativo.

Alla base di tutto ciò si delinea un'idea della democrazia che il *New York Times*, dopo la rielezione di George W. Bush, ha bollato col termine di *post-truth democracy*. Nella misura in cui la politica condiziona tutto il suo agire all'imperativo di trovarsi in sintonia con gli umori del pubblico, rincorrendoli da un'elezione all'altra, la prassi democratica perde il suo significato. Il senso del voto democratico non è quello di fotografare la gamma delle opinioni quali si manifestano allo stato brado, bensì di riflettere il risultato di un processo pubblico di formazione dell'opinione. Il voto espresso nella cabina elettorale acquista il peso istituzionale di una compartecipazione democratica solo in relazione ad opinioni articolate pubblicamente, *formatesi* attraverso la comunicazione e lo scambio di informazioni, motivazioni e posizioni pertinenti ai singoli temi.

I media non sono certo estranei alla deplorabile mutazione della politica. Se da un lato si inducono i politici a lasciarsi andare a esibizioni autoreferenziali di breve respiro, dall'altro i palinsesti subiscono il contagio della fretta che nasce dall'occasionalismo. Negli innumerevoli talk show, con i loro vivaci moderatori (e moderatrici) — sempre

gli stessi — ammanniscono al pubblico un impasto di opinioni ridotte a una specie di poltiglia, tanto che anche l'ultimo dei telespettatori perde ogni speranza di trovare tra i temi politici qualche motivazione che conti veramente. Anche i media di maggior rilievo sono contaminati da un processo di crescente fusione tra le classi politica e mediatica — cosa di cui vanno addirittura fieri. Un esempio è lo sconcertante applauso che un giornale elitario e «liberale» come la *Wochenzeitung* ha tributato alla cancelliera per aver berlusconizzato, col sostegno dato a Guttenberg, la cultura politica del Land.

Dunque, la riscoperta dello Stato nazionale tedesco, il dominio del breve termine in un mondo politico che procede senza bussola, e infine la fusione tra le classi politica e mediatica potrebbero spiegare l'incapacità di affrontare un grande progetto come quello dell'unificazione europea. Forse le motivazioni che al momento sembrano mancare possono generarsi solo dal basso, dalla stessa società civile. Ma un movimento sociale per l'Europa non è nell'aria. In passato i politici dei vari governi federali si potevano definire in base a prospettive verificabili. Dal 2005 i contorni si sono fatti sempre più confusi. Non si riesce più a riconoscere un obiettivo, a capire quale sia la posta in gioco, al di là del prossimo successo elettorale. I cittadini si rendono conto che questa politica svuotata di contenuti normativi li sta *defraudando*. E questo deficit si esprime da un lato nella disaffezione verso la politica organizzata, e dall'altro in una nuova contestazione di base. Ma forse per i partiti politici sarebbe ora di rimboccarsi le maniche e scendere in piazza a per l'unificazione europea.

Non è con la rinuncia ai «grandi» progetti che si avvicinano le soluzioni. La comunità internazionale non può sottrarsi ai problemi del cambiamento climatico, ai rischi planetari del nucleare, alla necessità di imporre regole a un capitalismo finanziarizzato, al mancato rispetto dei diritti umani sul piano internazionale. A fronte dell'ordine di grandezza di questi problemi, quelli che abbiamo da risolvere nell'Unione europea appaiono quasi alla nostra portata.

(Traduzione
di Elisabetta Horvat)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITORNO ALL'EUROPA DELLE NAZIONI

BORIS BIANCHERI

Il nulla di fatto con cui si è concluso il Consiglio dei ministri dell'Interno europei a Lussemburgo e il «no» opposto dagli Stati membri alle richieste italiane di collaborazione nelle attività di prevenzione e di assorbimento dell'immigrazione clandestina non è cosa che potrà essere facilmente dimenticata. Raramente abbiamo chiesto all'Europa qualcosa con tanta insistenza.

E ancor più raro che gli altri abbiano risposto seccamente di no, malgrado una certa comprensione dimostrata verso la posizione italiana da parte della Commissione europea.

Il problema è che, in un certo senso, tutti hanno ragione. Ha ragione il governo italiano quando dice che l'afflusso sulle nostre coste di 25.000 clandestini che non possono essere lasciati affogare, e soprattutto delle centinaia di migliaia che potrebbero seguirli, costituisce per noi una vera emergenza. Lo dice perché così l'ha giudicata senza esitazione l'opinione pubblica italiana, a Roma, a Lampedusa, nei Comuni e nelle Province del Sud come in quelli del Nord, e tutta la televisione e la stampa italiana si sono fatte coralmemente interpreti di questa emergenza. Ha anche ragione il governo italiano quando dice che il Trattato di Schengen non è stato concepito unicamente allo scopo di evitare ai viaggiatori europei di fare la coda alle frontiere, ma è stato concepito per fare dell'Europa uno spazio territoriale omogeneo dove si circola, si lavora e si vive liberamente. I francesi che respingono, o i tedeschi che minacciano di respingere, le persone di pelle un po' scura alle quali l'Italia dà un permesso di soggiorno temporaneo, sono forse in regola con la lettera ma non interpretano lo spirito del trattato.

Ma hanno anche ragione coloro che ribattono che, per una nazione come l'Italia di 57 milioni di abitanti, 25.000 rifugiati sono poca cosa e che al tempo delle guerre balcaniche loro ne hanno accolti ben di più. E che non è colpa loro se l'Italia possiede delle isole così vicine alle coste africane che si possono quasi raggiungere a nuoto. Tutti hanno ragione, dunque. Ma siccome ieri a chiedere c'era uno solo e a dir di no erano in tanti, il risultato è stato quello che

sappiamo. Ci si può chiedere: si doveva agire diversamente? E' la nostra politica estera, la nostra diplomazia che ha fatto fallimento?

Certe frasi forti pronunciate dal nostro presidente del Consiglio o dai suoi ministri forse non hanno aiutato. Ma con ogni probabilità, quale che fosse stata la strategia, il risultato sarebbe stato lo stesso. Il controllo dell'immigrazione costituisce oggi uno dei temi politicamente più sensibili per tutti: per noi per primi, come la Lega sottolinea ogni giorno e come gli italiani confermano giudicando 25.000 immigrati un'emergenza; ma anche per Sarkozy che ha fatto al riguardo rigorose promesse al suo elettorato; o per Angela Merkel che dichiara che il multiculturalismo è ormai finito. L'immigrazione è allo stesso tempo il sintomo e la causa di una ri-nazionalizzazione dell'Europa fin troppo evidente.

Quale che sia la delusione, parlare di uscire da Schengen (per non dire di uscire dall'Europa) non ha evidentemente alcun senso. Intanto nessuno ci crederebbe. I 25.000 che sono entrati finiranno alla lunga con l'andarsene in buona parte altrove, in Francia speriamo per loro. Questo, a dire il vero, rischia poi di attirarne altri. Ma soprattutto è bene tener presente che, ove i flussi di immigrazione clandestina dovessero moltiplicarsi, ci toccherà farvi fronte da soli e cercare di controllarli con azioni o accordi bilaterali come quelli che a suo tempo facemmo con Gheddafi e che ora cerchiamo di fare con la Tunisia. Senza illusioni che altri intervenga per farlo in vece nostra. Quanto a una certa debolezza della nostra politica estera e a un atteggiamento di alcuni nostri partners europei che tendono a sottovalutare le nostre esigenze e il nostro ruolo internazionale, tutto ciò che si può dire è che non potrebbe essere diversamente dato che hanno sotto gli occhi i girotondi, le risse, gli insulti che caratterizzano ogni aspetto e ogni giorno della vita politica italiana e ai quali la triste giornata di ieri fornirà sicuramente nuovi spunti.



La Consulta boccia automatismi nella fase pre-riforma

Spoils system limato

In salvo il personale non di ruolo

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Illegittima la scadenza automatica di incarichi dirigenziali, giustificata dalla sola circostanza che essi siano conferiti a personale non di ruolo.

La sentenza della Corte costituzionale 4 aprile 2011, n. 124, considera illegittimo il sistema previsto dall'articolo 19, comma 8, del dlgs 165/2001, nel testo vigente prima della riforma operata con l'articolo 40 del dlgs 150/2009, per effetto del quale gli incarichi di funzione dirigenziale generale di cui al comma 5-bis, del medesimo dlgs 165/2001, dovevano cessare decorsi novanta giorni dal voto sulla fiducia al governo, se attribuiti a soggetti non appartenente ai ruoli della dirigenza pubblica. La Consulta ha considerato fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Roma, nell'ambito di un ricorso intentato proprio da un dirigente a tempo determinato, estromesso a suo tempo dall'incarico, in applicazione del testo a suo tempo vigente dell'articolo 19, comma 8; la Corte costituzionale ha ritenuto di intervenire sulla norma, nonostante la sua modifica successiva, in applicazione del principio *tempus regit actum*, fondamentale nel caso di specie, visto che l'efficacia della declaratoria di incostituzionalità delle norme è retroattiva, sicché ricade anche su testi di norme riformate successivamente alla loro concreta applicazione. La Consulta, con la sentenza 124/2011, torna a censurare meccanismi di spoils system riferiti a incarichi dirigenziali non

apicali, siano essi conferiti a dirigenti di ruolo anche a soggetti esterni. L'attribuzione di incarichi dirigenziali di tipo gestionale deve scongiurare sempre l'instaurazione di un rapporto «fiduciario» tra organo di governo e dirigente, anche se questo sia reclutato a tempo determinato.

Ribadendo quanto già affermato con la sentenza 161/2008, dunque, la Corte costituzionale afferma che sebbene l'incarico dirigenziale sia attribuito a tempo determinato a personale non di ruolo, ciò non può diversificare la posizione del dirigente esterno, in modo tale da diversificare in senso fiduciario il suo rapporto di lavoro. Esso deve rimanere caratterizzato, sul piano funzionale, da una netta e chiara separazione tra attività di indirizzo politico-amministrativo e funzioni di gestione. Pertanto, anche per i dirigenti esterni il rapporto di lavoro deve essere connotato da specifiche garanzie: esse presuppongono una tendenziale continuità dell'azione amministrativa e una chiara distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo e quelli di gestione. Dunque, le vicende politico-elettorali dell'organo di governo non possono incidere sulla durata degli incarichi. Per il futuro il problema non si porrà più: infatti, il testo dell'articolo 19, comma 8, del dlgs 165/2001, come novellato dalla riforma-Brunetta, limita l'effetto dello spoils system ai soli incarichi apicali previsti dal comma 3 del medesimo articolo 19.

—©Riproduzione riservata—



Corte costituzionale. Cade la norma che fino al 2009 ha permesso di sostituire i dirigenti pubblici

Illegittimo il vecchio spoil system

Il ricambio deve escludere chi svolge funzioni amministrative

IL FATTORE TEMPO

Non convince i giudici neppure la previsione che la disposizione non è solo transitoria ma di natura strutturale

Giovanni Negri

MILANO

La Corte costituzionale cancella il vecchio spoil system per i dirigenti pubblici. E dichiara l'illegittimità dell'articolo 19, comma 8 del decreto legislativo 165/2001 nel testo precedente l'entrata in vigore dell'articolo 40 del decreto legislativo 150/2009. Una lunga teoria normativa per mettere la parola fine al meccanismo che prevedeva che gli incarichi di funzione dirigenziale generale cessano automaticamente dopo 90 giorni dal voto di fiducia al Governo.

La pronuncia - la n. 124 depositata ieri e scritta da Sabino Cassese - ricorda che la norma ha subito diverse modificazioni nel corso del tempo. Originariamente limitato ai soli incarichi di cui all'articolo 19, comma 3 del decreto legislativo 165/2001 (segretario generale di ministeri, direzione di strutture articolate al loro interno in uffici dirigenziali generali e incarichi di livello equivalente), il sistema di spoil system è stato successivamente esteso agli incarichi di livello dirigenziale generale e a quelli di livello dirigenziale non generale, a causa delle particolari caratteristiche soggettive del titolare dell'incarico.

La questione di legittimità costituzionale sollevata dal tribu-

nale di Roma investe una disposizione che, nella parte censurata, prevede un articolato meccanismo di spoil system:

a) sotto il profilo oggettivo, cioè del tipo e livello di incarico conferito, riguarda i titolari di tutti gli incarichi previsti dall'articolo 19 del decreto legislativo 165/2001, compresi in particolare gli incarichi di livello dirigenziale generale, come quello cui la disposizione è stata applicata nella fattispecie oggetto del giudizio;

b) sotto il profilo soggettivo, cioè della provenienza del titolare dell'incarico, si applica agli incarichi a dirigenti pubblici non appartenenti ai ruoli di cui all'articolo 23 del decreto 165/01;

c) sotto il profilo dell'efficacia nel tempo, opera a regime, essendo cioè destinato a trovare applicazione in occasione di ogni futuro avvicendamento di governo.

Quanto al primo profilo, la Consulta ricorda i suoi precedenti nei quali ha più volte affermato l'illegittimità di spoil system riferiti a incarichi dirigenziali che comportano l'esercizio di compiti di gestione, cioè di «funzioni amministrative di esecuzione dell'indirizzo politico», ritenendo invece legittimo lo spoil system quando riferito a posizioni apicali utilizzate dal governo per svolgere l'attività di indirizzo politico amministrativo.

Per la sentenza «non vi è dubbio che la disposizione censurata si riferisca a incarichi che comportano esercizio di funzioni di gestione amministrativa. Più in particolare, essa si applica, ed ha trovato ap-

plicazione nella fattispecie oggetto del giudizio principale, a una tipologia di incarichi (incarichi dirigenziali di livello generale dell'amministrazione dello Stato) con specifico riferimento ai quali questa Corte ha già avuto modo di dichiarare l'illegittimità costituzionale di meccanismi di cessazione automatica disposti in via transitoria dal legislatore (sentenza n. 103 del 2007)».

Sotto il secondo profilo, relativo alle caratteristiche del soggetto cui l'incarico viene conferito, la Corte ha già dichiarato l'illegittimità costituzionale di un meccanismo di spoil system transitorio (una tantum) del tutto analogo, sotto il profilo soggettivo, a quello previsto adesso. Allora, la Corte osservò che «anche per i dirigenti esterni il rapporto di lavoro instaurato con l'amministrazione che attribuisce l'incarico deve essere, come questa Corte ha già avuto modo di affermare con la citata sentenza n. 103 del 2007, connotato da specifiche garanzie, le quali presuppongono che esso sia regolato in modo tale da assicurare la tendenziale continuità dell'azione amministrativa e una chiara distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo e quelli di gestione». Quanto infine al terzo profilo, l'efficacia nel tempo, a non convincere la Consulta è l'introduzione di un meccanismo a regime, quando già ne era stato dichiarato incostituzionale uno una tantum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

